ARCHIVIO STORICO

Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 18 Agosto 1932 - Anno X ... m. 196 ...

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Cent. 50 numeri settimanali) — Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Cent. 80 del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministraz. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 Centrali 40-947 Direzione - Redazione - Cronaca - Segretaria Cronaca - ... 40-945 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fregan non Hector

...mento.
...zza di una so... insulari, L. 1 - ... L. 2, ultima pa... sottolineando la cronaca - ... per linea centesi... ...zione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. - Via Santa Teresa N. 7 - Piazzetta delle Chiese - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: ...

Le manovre dell'Esercito

Alto Comando

Le manovre navali sono terminate dopo uno sviluppo pieno d'insegnamenti ed avendo dato al Paese una netta dimostrazione di potenza, di scienza e di disciplina delle intelligenze e dei cuori. Stanno per aver inizio le manovre terrestri, le quali, anche sotto l'aspetto addestrativo, hanno caratteristiche del tutto diverse da quelle navali. Le navi, infatti, la cui caratteristica fondamentale è la mobilità, sono per questo sempre pressochè pronte; le unità dell'esercito, invece, sono normalmente tenute in formazione ridotta e quindi, per grandi esercitazioni d'insieme, proficue soltanto se le unità assumono la forza di guerra, tali unità debbono venir ampiamente completate.

Per parecchi anni, dopo la guerra vera, di grandi manovre non si volle sentir parlare e si qualificarono come inutile coreografia e spasso dei villeggianti. Apprezzamento comodo e leggiero, chè anche prima della guerra le grandi manovre, svolte presso tutti gli eserciti, erano coreografia e spesso scherno per spettatori e ricercatori di quadri di colore. Per l'esercito erano esperimento ed ammaestramento. La verità, a parte i tristi anni della depressione, è che sarebbe stato inutile eseguire grandi esercitazioni quando ancora era in corso il riordinamento ed ancora si era alla ricerca della dottrina tattica derivata dall'esperienza di guerra; allora, sì, che si sarebbe avuta l'inutile coreografia. Fissata la dottrina e precisate le nuove armi, s'insegnarono e sperimentarono l'una e le altre, gradatamente dalle piccole alle maggiori unità con esercitazioni, che non andarono al di là della divisione. Quest'anno si fanno manovrare due Corpi d'Armata contrapposti.

Scopi fondamentali di questi movimenti di masse: dare a tutti i comandi l'occasione di maneggiare i mezzi d'offesa e di difesa quali realmente sono, con tutte le loro reazioni ed i loro attriti; fondere gli elementi richiamati dal congedo con gli elementi di leva; dare ai richiamati la conoscenza di nuovi mezzi e di nuovi metodi. Il secondo ed il terzo scopo interessano tutti i cittadini validi; il primo è di vitale importanza per tutti i gradi della gerarchia. Però, siccome per i comandi inferiori e no... di la possibilità dell'esercizio esiste anche nelle normali manovre, è per gli alti comandi che le grandi esercitazioni offrono la rara occasione di svolgere praticamente le loro funzioni. Manovre sulla carta e manovre coi soli quadri sono ottimi esercizi ma, per quanto dirette razionalmente e colla volontà di aderire sempre alla realtà, quest'ultimo formidabile fattore non può mai venir rappresentato qual'esso è veramente. Per contro, l'avere un alto comando pienamente rispondente alle sue funzioni e nelle cui mani vengono posti, nel più grave dei momenti storici, i destini della Nazione, è per la Nazione stessa il più vitale degli interessi. Vediamone le caratteristiche.

Occorre distinguere il comandante ed il comando. Il primo è la mente che concepisce, la volontà che ordina; il secondo è il complesso degli organi destinati a fornire costantemente al primo gli elementi per le decisioni. Si comprende come, negli odierni eserciti colossali e colla molteplicità e complessità dei mezzi posti a disposizione dalla tecnica, un grande comando abbia veduto moltiplicarsi organi e funzioni; tanto che, pur rimanendo sempre il comandante volontà creatrice, ma non potendo la mente di lui, per quanto vasta, abbracciare sempre e completamente tutto, egli è costretto ad affidarsi per talune disposizioni ai suoi collaboratori e ad accettare i dati forniti da essi. Enorme responsabilità dei collaboratori, i cui errori — che si vogliono ammettere commessi sempre in buona fede ed involontariamente — sono spesso pagati dal capo responsabile e, ciò che più conta, dalla Nazione.

L'ultima guerra ne offre non pochi dolorosi esempi. Sullo stesso campo di battaglia, quando, sviluppatasi la azione strategica, le opposte forze vengono all'urto, il capo ha bisogno dei collaboratori, che vedano per lui dove il suo occhio non può giungere e gli riferiscano. La sede del comandante è oggi una centrale telefonica e radio, dove quasi non arriva il rumore della battaglia. E nella mente del comandante si riproduce, come in un non ancora raggiunto quadro di televisione, l'immenso spettacolo della lotta, per mezzo delle trasmissioni foniche continuamente giungenti d'ogni parte. Valutare queste, discriminarle, confrontarle e quindi prendere una deliberazione, che potrà richiedere ore ed anche giorni per essere tradotta in atto mentre la situazione di fatto può intanto essersi modificata in senso contrario alla deliberazione del capo, ecco la tremenda fatica di quest'ultimo nei giorni di crisi.

In cospetto delle difficoltà accennate, l'inizio della grande guerra vide di fronte due scuole: la tedesca, forte delle vittorie moltkiane di Sadowa, di Metz e di Sédan, che limitava l'azione del comandante in capo alla impulsione iniziale e dava agli ufficiali di collegamento colle armate poteri molto ampi, per cui furono possibili gli errori che, almeno in parte, produssero la sconfitta della Marna; la scuola francese o, meglio, del Joffre (perchè col Foch il sistema fu un altro), di consultazione frequente del capo coi collaboratori immediati e coi comandanti dipendenti, da cui derivavano un'indubbia sintonia mentale; ma anche una frequente perplessità nella mente del capo. Il dramma psicologico della prima settimana del settembre, attori Joffre French Gallieni Berthelot, è veramente suggestivo.

La formazione degli alti comandi è frutto di scuole, di selezione, di tirocinio. Anche la scelta dei capi è opera di selezione e di prove durante una lunga carriera, per cui è da presumere che in alto giungano i migliori. Ma si tratta di una presunzione, anche se solidamente fondata; non di una certezza, perchè la sicurezza è data soltanto dalla vittoria reale. Nè è da dimenticare la parte dovuta al destino, rappresentato correntemente dalla meccanica legge sui limiti d'età e saltuariamente da avvenimenti imprevedibili. Chi può dire quale sarebbe stata l'impostazione iniziale della nostra guerra, se ai primi dell'agosto 1914 non fosse improvvisamente morto il generale Pollio e non gli fosse succeduto il Cadorna? Chi può dire come si sarebbe svolta la battaglia della Marna o, più probabilmente, della Senna, se Galliéni non fosse stato trattenuto in servizio oltre il limite di età? Del resto, la dimostrazione ecco altro sia parlar di guerra ed altro far la guerra, è data dalle numerose sostituzioni dovute effettuare in ogni esercito fra gli alti comandanti. Ma in tempo di pace non è possibile fare di più di quanto si pratica.

Finora s'è discorso del comandanti di eserciti. Ma la guerra si fa in terra, sull'acqua e nel cielo con operazioni che, talvolta, sono materialmente collegate, ma che sempre, anche quando ciò non appaia evidente, sono interdipendenti, non foss'altro che per i rifornimenti. Comune è poi in ogni caso lo scopo finale, la vittoria, che, per essere ottenuta nel modo più completo e rapido, richiede sia condotta secondo un'economia comune. Di qui l'opportunità di un comandante unico delle forze terrestri navali aeree, con funzioni essenzialmente coordinatrici, dal Governo Fascista realizzata nella figura del Capo di Stato Maggiore Generale. E' questo senza dubbio un passo importante sulla via della perfezione dell'alto comando. Ma non si può andare più oltre?

Si rifletta che non soltanto la futura guerra verrà combattuta integralmente sulla superficie terracquea e sopra e sotto di essa, ma che sarà integrale anche per quanto riguarda le risorse tutte della Nazione. In altri termini, distro alla zona delle operazioni, su tutto il territorio nazionale trasformato in immenso opificio per i rifornimenti alle forze armate, si avranno altre enormi energie mobilitate, cioè da mantenere disciplinate, cioè da comandare. Di più, quelle energie debbono produrre in istretta relazione coi bisogni delle forze operanti. Un'altra considerazione ancora si aggiunge per allargare la funzione dell'alto comando in guerra: quella dell'importanza della politica nella guerra moderna. Il tempo dei generali, che conducevano la guerra senza curarsi della politica, è tramontato; la guerra ultima ha dimostrato largamente il peso dell'azione politica in ogni sua forma. Quando, adunque, la politica, interna ed estera, è uno dei principali strumenti della guerra e della vittoria, quando si debbono creare Ministeri per le munizioni e per gli approvvigionamenti, si può ben chiedere se il condottiero nella guerra futura possa essere un militare (*mai ha i politico per definizione*) o se non convenga piuttosto che sia un dittatore politico-militare, che assommi tutti i poteri e la direzione di tutte le operazioni.

Questa soluzione, che corona e completa la concezione della guerra integrale da nessuno più negata, non pretende che il capo comandi di fatto gli eserciti e le flotte, il che sarebbe assurdo ed impossibile. Ogni forza armata avrebbe il proprio comandante, che opererebbe secondo le direttive del capo.

E' quello che, in fondo e dopo molti confusi errori, s'era finito per fare nell'ultima guerra in tutte le Nazioni, dove i Governi premevano sui comandanti in capo, ma coll'enorme vantaggio di sostituire a Governi instabili e collettivi una volontà unica.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

La formazione dei reparti

Roma, 17 notte.

Come abbiamo annunciato, nella terza decade di agosto, nell'Appennino umbro-marchigiano avranno luogo le grandi manovre dell'Esercito. Alle grandi manovre assisteranno, in rappresentanza del Senato, i senatori Simonetti, gen. Petitti di Roreto, gen. Mazzucco, gen. Bazan; e in rappresentanza della Camera i deputati Dudan, Ceci, Di Belsito Parodi, Gray, Guglielmotti e Salvi. Inoltre vi assisteranno il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo on. Gaetano Polverelli, il Capo dell'Ufficio Stampa del P.N.F. Arrigo Chiavegatti, il Capo dell'Ufficio Stampa del Comando generale della M.V.S.N. console Auro D'Alba, e gli inviati speciali dei principali quotidiani italiani. Numerosi ufficiali stranieri assisteranno pure alle grandi manovre e precisamente il Capo di S. M. dell'Esercito svizzero, missioni e ufficiali degli Eserciti tedesco, spagnuolo, russo, albanese e messicano, oltre a tutti gli Addetti militari accreditati presso Ambasciate e Legazioni straniere in Italia.

Si hanno intanto notizie importanti sulla formazione e il raduno delle forze dei due partiti. Alle grandi manovre le unità si ordinano su formazioni e organici analoghi a quelli di guerra. I due partiti sono costituiti ciascuno da un Corpo d'armata e da formazioni diverse. Un Corpo d'armata è costituito da un comando, da due o tre divisioni di fanteria ciascuna della composizione meglio adattata ai terreni o ai compiti particolari affidati all'unità di manovra; in più da truppe dipendenti direttamente dal Comando del Corpo d'armata, come reggimenti bersaglieri, e cavalleria, artiglierie pesante campale e contro aerei, reparti del genio telegrafisti, radio, aerostieri, fotoelettricisti, gruppi squadriglie, aeroplani da ricognizione e dei servizi del Corpo d'armata.

Una Divisione di fanteria è composta di una cavalleria, di tre reggimenti di fanteria cui si aggiungono due battaglioni di Camicie nere, un reggimento di artiglieria da campagna, reparti di telegrafisti e radiotelegrafisti, in più elementi per i servizi di sanità, assistenza, chimica e trasporti autocarreggiati. Una Divisione celere è formata da un comando, da un comando di brigata di cavalleria con tre reggimenti di cavalleria, reparti bersaglieri, vari gruppi di artiglieria a cavallo e autoprotetti, compagnie di carri leggeri, reparti telegrafisti e radiotelegrafisti, elementi dei servizio sanitario, di assistenza.

Il partito azzurro raduna le sue forze a ridosso delle colline che formano la parte nord e nord est dell'orlo del cratere vulcanico del Trasimeno, fra Tuoro e Magione. Detta zona, abbracciante una striscia di terreno lungo i margini nord e nord est del lago Trasimeno per una lunghezza di circa diciotto chilometri, è attraversata dalla ferrovia Terontola-Perugia innestantesi a Terontola sulla grande arteria ferroviaria Firenze-Roma e a Perugia all'importante nodo ferroviario che si allaccia con tre linee della rete a Foligno e Terni. La zona, per quanto servita da una sola rotabile che collega Terontola a Magione e a Perugia lungo il lago, presenta numerosi allacciamenti stradali verso est, così da rendere abbastanza facile lo sbocco di truppe e di colonne verso l'alta valle del Tevere. La vegetazione è abbastanza estesa; la natura del terreno nei pressi della rotabile, e in certi punti sulla stessa rotabile, permette una raduna abbastanza discreta anche all'osservazione aerea.

Il partito rosso raduna le sue forze su un fronte meno ampio di quello del partito avversario, però su maggiore profondità, condizione questa, del resto, imposta dalla configurazione orografica del versante nord est dell'Appennino. La radunata si compie su Cantiano, Cagli e Acqualagna, nella valle del torrente Burano e a Pergola, nella valle del torrente Cesano. Le due valli, avvicinandosi verso la loro testata, hanno un punto di contatto a Frontone, dove passa la ferrovia Urbino-Fabriano che serve entrambe le valli raggiungendo in questa ultima località l'importante trasversale ferroviaria Terni-Falconara. La zona è servita, oltrechè dalla ferrovia, da una estesa rete stradale ad ampia maglia che permette spostamenti laterali e il pronto sbocco di truppe sulla displuviale appenninica in più punti. La vegetazione generalmente abbondante permette l'occultamento delle truppe che sostano; meno facile è occultare le truppe in movimento, data la difficoltà di fare movimenti di grossi reparti fuori strada.

Impressionanti documentazioni sull'armata sottomarina francese

Londra, 17 notte.

Il redattore navale del «Daily Telegraph» segnala stasera, con un certo senso di allarme, le impressionanti costruzioni navali della Francia ed in particolar modo dell'armata sottomarina. Questa flotta di subacquei che è già la più potente del mondo, in realtà — scrive il «Daily Telegraph» — è tre volte superiore a quella della Gran Bretagna e sarà ancora aumentata nel corrente anno. Prima dell'autunno 15 nuovi sottomarini, del tipo più grande, saranno ordinati, mentre 6 altri della stessa classe stanno per essere varati senza contare gli elementi minori. Venti di essi già sono stati completati; 14 sono in costruzione, oltre a 4 sottomarini porta-mine. In tutto sono 53 nuovi sottomarini che saranno aggiunti alla flotta prima del prossimo gennaio, una media di due al mese, con un aumento di tonnellaggio di non meno di 24.000 tonnellate. Negli ultimi otto anni — continua il «Daily Telegraph» — la Francia ha varato 89 sottomarini, ossia tre volte di più di quanti ne ha costruiti la flotta britannica. Di questo enorme totale, molte sono le unità di alto Oceano da 1380 tonnellate, con una velocità di 18 nodi ed una resistenza di 30 giorni di navigazione, pari ad un viaggio continuo di 9.000 miglia. Gli altri sottomarini sono: 9 da 975 tonnellate, 5 porta-mine da 670 tonnellate e 31 costieri da 570 tonnellate, e tutti capaci di un vasto raggio di azione. Soltanto per la congestione di lavoro nei cantieri francesi non è stato posto nessun altro sottomarino sul programma del 31-32, ma già si annuncia che la costruzione verrà ripresa l'anno prossimo. Il programma navale francese comprende una flotta di sottomarini di 99.000 tonnellate, navi d'alto Oceano e 50.000 tonnellate di sottomarini costieri. Continuando di questo passo, la costruzione di questa enorme flotta di sottomarini di 130.000 tonnellate sarà completata in un'epoca assai vicina.

Il Principe di Galles alle manovre della flotta inglese

Malta, 17 notte.

Il Principe di Galles ed il Principe Giorgio hanno assistito ai aeroplani alle manovre che la flotta inglese del Mediterraneo ha eseguito, durante il suo viaggio da Corfù a Malta. Dopo aver assistito ad un attacco aereo contro la flotta, alcuni aeroplani stavano ritornando sulla nave porta-aerei *Glorious*, quando la nave si è incontrata in un folto banco di nebbia. L'aeroplano del Principe di Galles è riuscito a discendere ed a posarsi sopra coperta prima che la nebbia divenisse troppo densa; ma tutti gli altri apparecchi, compreso quello del Principe Giorgio, hanno dovuto rimanere in aria non essendo riusciti più a scorgere la nave sulla quale dovevano posarsi e che procedeva lentamente, rimanendo in costante comunicazione radiotelegrafica con i velivoli. Soltanto circa un'ora dopo l'aria si è rischiarata e l'aeroplano del Principe Giorgio, con gli altri 40 apparecchi che erano in aria, sono riusciti a discendere felicemente. I Principi si sono assai interessati allo svolgimento della manovra ed agli esperimenti aerei svoltisi in così difficili condizioni.

Le memorie di Joffre

Il progetto francese per l'invasione del Belgio

Parigi, 17 notte.

Una delle colpe maggiori che sono state addebitate alla Germania è, senza dubbio, la violazione della neutralità belga. Questa accusa ha pesato grandemente sulla bilancia delle responsabilità della guerra. E' oggi provato, per la spontanea confessione fattane nelle sue «Memorie» dal Maresciallo Joffre, che anche lo Stato Maggiore ed il Governo francesi avevano pensato di passare attraverso il Belgio per colpire più duramente l'esercito tedesco. Questo progetto era stato studiato fin dal 1911, come rivela un interessante frammento delle «Memorie» del Maresciallo, pubblicato dalla «Revue des Deux Mondes».

Joffre aveva notato come il piano di concentramento dell'esercito francese in caso di guerra — piano XVI — non tenesse sufficiente conto della possibilità di una violazione tedesca della neutralità belga. Questa violazione gli sembrava assai verosimile, dato il compito presumibile della regione fortificata Metz-Thionville. Joffre riteneva dunque indispensabile precisare la posizione della Francia di fronte al Belgio, ed ottenere che il Governo francese si assumesse le proprie responsabilità.

La questione fu sottoposta al Consiglio superiore della difesa nazionale il 9 gennaio 1912 — Consiglio presieduto da Fallières — sotto la forma seguente: «Le nostre truppe potranno penetrare in territorio belga alla prima notizia della violazione di quel territorio da parte dei Tedeschi? Saremo in diritto di non tener conto della neutralità del Lussemburgo?». La risposta del Consiglio, unanime, fu che tale era il diritto della Francia. Precisando le basi sulle quali avrebbe dovuto fondarsi il nuovo piano di concentramento, Joffre insisteva sul fatto che l'esercito francese sarebbe stato costretto a rinunziare all'iniziativa strategica, con tutti i rischi che una simile rinunzia comportava, di fronte ad un nemico risoluto come il tedesco; oppure, se avesse voluto prendere l'iniziativa dell'offensiva, avrebbe dovuto avventurarsi nel campo chiuso allostito tra Metz e Strasburgo. Il solo mezzo di sfuggire a tale dilemma era d'orientare le operazioni dell'esercito francese verso il Belgio.

Il 21 febbraio 1912, questi scrupoli erano già dimenticati. In una riunione segreta cui assistevano soltanto il Presidente del Consiglio Poincaré, il Ministro della Guerra Millerand, il Ministro della Marina Delcassé, il direttore degli affari politici al Ministero degli Esteri Paléologue, il Capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Aubert e il Maresciallo Joffre, quest'ultimo spiegò che nelle conversazioni con lo Stato Maggiore britannico si era parlato di sei divisioni di fanteria, d'una divisione di cavalleria e di due brigate montate, in tutto 125.000 combattenti, che dovevano entrare eventualmente in operazioni entro quindici giorni dalla mobilitazione ed essere trasportate nella regione Hirson-Maubeuge. Ma il Maresciallo Joffre sottolineò che, dal punto di vista militare (ammettendo che nessun'altra considerazione vi si opponesse) e che fosse possibile mettersi d'accordo col Governo belga) la operazione sarebbe risultata molto più semplice se si fosse potuto sferrare l'offensiva attraverso il Belgio.

«Dalla mia esposizione — raccontò il Maresciallo — trassi la conclusione che noi avevamo un assoluto interesse a poter far penetrare le nostre truppe in territorio belga, e non soltanto quando i Tedeschi, com'era probabile, lo avessero per primi violato. Aggiunsi che per via diplomatica, sarebbe stato forse possibile suggerire al Governo britannico ed al Governo belga la soluzione che ci sembrava più favorevole. Il ministro della Guerra sig. Millerand si associò al mio parere quanto ai risultati di un piano d'operazioni mirante ad un'azione offensiva attraverso il territorio belga; il ministro della Marina sig. Delcassé si pronunciò con la stessa fermezza in favore della mia opinione. Ma il Presidente del Consiglio fece allora osservare che il passaggio dell'esercito francese attraverso il Belgio avrebbe rischiato di indisporre non soltanto l'Europa, ma i Belgi stessi, data la difficoltà di accordarsi in anticipo con questi ultimi; in tali condizioni appariva necessario che la nostra entrata in territorio belga fosse per lo meno giustificata da una minaccia positiva d'invasione tedesca. D'altronde, il timore dell'invasione del Belgio da parte della Germania era stato per l'appunto la causa prima degli accordi militari con l'Inghilterra. Avremmo dunque dovuto assicurarci che un piano basato sull'entrata francese in Belgio non indicesse l'Inghilterra a privarci del suo concorso».

Il Maresciallo Joffre aggiunge che ebbe tuttavia ragione di credere che in seguito alle sue dichiarazioni in quella seduta segreta, e su iniziativa di Poincaré, la diplomazia britannica avesse preso in considerazione il problema. Venne infatti a sapere che l'addetto militare inglese a Bruxelles, colonnello Bridges, aveva iniziato conversazioni in proposito col generale Jungbluth, dello Stato Maggiore belga. Ma quegli scambi di vedute non avrebbero potuto superare una questione pregiudiziale: quella delle misure che avrebbero potuto essere prese in comune nel caso d'una violazione tedesca del territorio belga: ed anche su queste basi ridotte il risultato fu nullo. In seguito ad una comunicazione del generale inglese Wilson, che rendeva conto alle Stato Maggiore francese delle esitazioni del Belgio, l'idea sarebbe stata finalmente abbandonata.

Ad ogni modo è certo che l'ipotesi di una irruzione francese nel Belgio era stata seriamente esaminata dai dirigenti militari e politici della Francia due anni e mezzo prima che l'irruzione tedesca venisse a scatenare la loro vivissima indignazione: che essi avrebbero desiderato poter perpetrare per primi la violazione del Belgio e che — mirabile a dirsi — fu proprio Poincaré a frenare gli ardori bellicosi dei suoi colleghi, offrendo tuttavia loro una «fiche de consolation» che potrebbe oggi servire di attenuante per la responsabilità tedesca. Non è, infatti, provato da quanto ci rivela il Maresciallo Joffre, che «una minaccia positiva» di invasione francese del Belgio esisteva fin dall'alba del 1912?...

C. P.

La disoccupazione in Francia

Roma, 17 notte.

Alla data del 6 agosto scorso, il numero totale dei disoccupati ufficiali in Francia, cioè di quelli iscritti alle Casse di assicurazione contro la disoccupazione municipali e dipartimentali, che sono generalmente considerati un quarto degli effettivi totali dei disoccupati francesi, ammontava a 267.051. Questa cifra segna un aumento di 1811 unità rispetto alla settimana precedente ed un aumento di 221.223 rispetto alla corrispondente settimana di agosto dell'anno scorso.

I debiti con l'America

Tardivi appelli francesi per un fronte unico europeo

Parigi, 17 notte.

La «Liberté» insorge contro gli avvertimenti dati dalla Tesoreria americana ai debitori europei circa il dovuto pagamento dell'annualità esigibile il 15 dicembre prossimo e domanda che questi ultimi si mettano d'accordo per difendersi.

«L'America ritiene — scrive il giornale parigino — che la maggior parte dei debitori è in grado di far fronte ai propri impegni. L'Europa, che si lagna della crisi, dispone di abbondanti riserve e non è il trasferimento di 370 milioni di dollari che comprometterà la sua stabilità finanziaria. Quel che lo prova, si aggiunge a Washington, è che sino ad ora nessuna domanda di prolungamento della moratoria è stata sottoposta al Governo americano. Se ne deve dunque concludere che gli accordi intervenuti pel regolamento dei debiti sono automaticamente rimasti in vigore. Se tuttavia una domanda di riduzione venisse rivolta agli Stati Uniti questi la esaminerebbero. La posizione del signor Hoover, che ci avrebbe torto di considerare come avente una base unicamente elettorale — continua la «Liberté» — si trova dunque premiata ancora una volta. Essa è conforme del resto, alla politica che ha sempre seguito in tale materia. Ci sembra, in tali condizioni, che se la comunanza di interessi proclamata fra le quinte di Losanna non è una semplice affermazione destinata ad ingannare il pubblico, sia giunto il momento pei Paesi interessati di consultarsi in vista di un'azione concorde. Il «gentlemen's agreement» non funziona, a quanto sembra, nel caso delle relazioni dei firmatari con gli Stati Uniti. Noi abbiamo infatti a tale riguardo delle dichiarazioni britanniche improntate al più vivo desiderio di rassicurare l'opinione americana. Nulla si oppone, pertanto, a che le Cancellerie interessate stabiliscano un piano in comune in presenza dell'offensiva di Washington.

«L'Inghilterra dalla moneta non ancora stabilizzata e la Francia che non vuole squilibrare la propria bilancia il dovere di resistere a pretese ingiustificate. Riparazioni e debiti non possono essere dissociati. La sorte degli uni trascina seco la storia degli altri. Tutte le arguzie degli uomini di Washington non prevarranno contro questa verità».

Disgraziatamente per questi desiderati francesi, che non vengono, del resto, formulati per la prima volta, gli Stati Uniti hanno già fatto chiaramente intendere in più di una circostanza di non avere alcuna intenzione di trattare la questione della ripresa dei pagamenti con un sindacato di debitori ma di volersi intendere singolarmente con ciascuno di essi per poter contemperare, caso per caso, il trattamento da usare con le diverse condizioni degli Stati interessati. Riteniamo assai difficile che gli sforzi della Francia riescano a far recedere la Tesoreria americana da questa posizione, la quale è abbastanza forte visto che in sua favore può sempre invocare come pregiudiziale il fatto che gli accordi sin qui in vigore sui debiti sono tutti accordi singoli e non accordi collettivi.

Nessuna nuova notizia si ha finora circa l'andamento delle trattative commerciali franco-americane che sembrano più difficili di quanto sulle prime non si fosse ritenuto da ambo le parti.

C. P.

Disposizioni di S. E. Starace ai Segretari federali

Le assunzioni di personale operaio per lo Stato — Quote minime sulle consumazioni a favore dell'assistenza — Lo Statuto del Partito

Roma, 17 notte.

Con suo recenti opportune disposizioni ai Segretari federali, il Segretario del Partito ha voluto ricordare che la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha ritenuto applicabile l'art. 8 della legge 9 aprile 1931, n. 258, a tutte le assunzioni di personale operaio temporaneo e giornaliero da parte delle Amministrazioni dello Stato, le quali devono perciò provvedere a tali assunzioni esclusivamente per il tramite degli Uffici di collocamento.

I Segretari federali, nella loro qualità di Presidenti di tali Uffici, si assicureranno che gli Uffici stessi segnalino gli operai disoccupati una mano che ne siano richiesti dalle Amministrazioni interessate. In questo compito, gli Uffici saranno attenersi naturalmente all'ordine di precedenza previsto dalle disposizioni in vigore. Le eventuali infrazioni saranno segnalate ai Segretari federali dal Fiduciario provinciale dell'Associazione fascista addetti aziende industriali dello Stato.

Per quanto riguarda l'attività assistenziale, il Segretario del Partito ha informato che il Consiglio della Confederazione nazionale fascista del commercio, per ordinare la raccolta di fondi a favore degli Enti opere assistenziali, ha autorizzato gli esercizi pubblici a riscuotere un importo di centesimi cinque su ogni consumazione. La riscossione è fatta a mezzo di bollettari ceduti a pagamento dalle Federazioni provinciali fasciste alle singole Federazioni dei commercianti per la distribuzione agli esercizi pubblici. Il contributo non è dovuto dagli stranieri. I contributi volontari concordati senza limitati a quanto sopra e qualsiasi altra azione di carattere locale non potrà essere approvata.

Sempre in merito al funzionamento dell'attività assistenziale, S. E. Starace ha pure voluto ricordare che S. E. Arpinati ha indirizzato una circolare ai Prefetti del Regno, pregandoli di agevolare nel miglior modo gli Enti opere assistenziali affinchè l'opera di coordinamento in materia di assistenza raggiunga il fine voluto, che è quello di evitare dispersioni di forze.

Passando ad altro argomento, S. E. Starace ha fatto presente ai Segretari federali che, in attesa delle modificazioni che saranno apportate allo Statuto del Partito, nessuno è autorizzato a tenere in nessun conto, o peggio ancora a modificare di fatto, le norme vigenti. Un organismo come il Partito esige grande unità di azione e di funzionamento, ma ciò non può ottenersi lasciando al beneplacito degli uomini che coprono cariche al centro o alla periferia la interpretazione dello Statuto.

A parziale modifica delle disposizioni sull'uniforme, il Segretario del Partito ha poi prescritto che il fez dei Comandanti federali dei Fasci giovanili di combattimento sia ornato di un cordone dorato (anzichè nero come per tutti gli altri Comandanti), simile a quello adottato dai Consoli della Milizia. Al posto del filo nero, dovrà essere intrecciato un filo rosso.

E' inoltre adottato il tipo di controspallina semi-rigida coi colori di Roma da portarsi dagli ufficiali dei Fasci giovanili di combattimento. Nella controspallina i due colori dovranno essere disposti in senso perpendicolare alla spalla, con l'amaranto sulla metà della parte esterna e il giallo su quella della parte interna. Gli ufficiali fuori servizio sono dispensati dal portare il fazzoletto al collo.

Con altre disposizioni, S. E. Starace ha invitato i Segretari federali a dare ogni possibile appoggio alla Festa dell'uva, indetta per il 25 settembre nelle province meridionali e insulari e per il 25 dello stesso mese in tutte le altre.

Il Segretario del Partito ha raccomandato poi la più accurata igiene nelle varie Colonie marine e montane; soprattutto ha raccomandato che siano prese le necessarie, rigorose misure atte a combattere le mosche.

I Segretari federali sono stati inoltre informati che S. E. Starace desidera ricevere il 30 di ogni mese comunicazione delle assemblee o delle manifestazioni indette per il mese successivo, con indicazione del luogo, del giorno e dell'ora. E' questa una disposizione di evidente importanza, in quanto conferma l'intendimento del Segretario del Partito di seguire da vicino e continuamente l'attività delle Province, riservandosi di intervenire, direttamente o per mezzo di qualche membro del Direttorio, alle manifestazioni indette localmente.

Il Segretario del Partito ha disposto inoltre che i Comandanti dei cant... peggi o i dirigenti delle attività escursionistiche estive prendano accordi coi locali Comandi della Milizia forestale e coi Podestà per la preparazione dei terreni nudi nei quali, durante la stagione propizia, saranno effettuate le piantagioni.

Ha richiamato infine l'attenzione di tutti i dirigenti e gregari sulle soste sui monti e fra i boschi, per evitare danni di incendi che involontariamente potrebbero verificarsi. Come è noto, S. E. Starace ha impartito in merito, tempo fa, disposizioni precise.

Gli accordi italo-ungheresi e gli scambi commerciali

Roma, 17 notte.

E' noto come di recente siano stati firmati in Roma, prima un accordo addizionale al Trattato di commercio italo-ungherese, e poi un accordo per regolare i pagamenti relativi agli scambi commerciali tra i due Paesi.

Con il primo, per quanto concerne l'Italia, si prevede in particolare: l'aumento dei dazi concessi all'Ungheria con il Trattato del 1928 per l'importazione nel Regno del bestiame e dei prodotti animali, e la rinuncia da parte ungherese dei dazi vincolati con il Trattato del 1926 per i vitelli e per l'avena. Per quanto concerne l'Ungheria: la consolidazione del dazio per l'importazione nel Regno dei buoi e la consolidazione dei dazi per l'importazione dei mobili di legno non imbottiti non nominati; l'aumento dei dazi concessi all'Italia con il Trattato del 1928, per i seguenti prodotti: piselli freschi, riso lavorato, organzine e trame di seta naturale, seta artificiale ritorta, cappelli di feltro e bottoni di corozo (aumenti contenuti in misura da non poter pregiudicare notevolmente gli interessi della nostra importazione in Ungheria); oltre la rinuncia da parte italiana ai dazi convenzionali in nostro favore con il Trattato del 1928 per l'importazione in Ungheria di fieni freschi.

Il nuovo accordo con l'Ungheria costituisce una opportuna revisione delle disposizioni convenzionali che fin qui regolavano il traffico commerciale tra i due Paesi, in vista di adeguarle sempre più alle esigenze delle reciproche correnti di scambio.

Dice, nella sua relazione, il Capo del Governo e Ministro degli Esteri, presentando, per il secondo accordo, il decreto di conversione al Parlamento:

«Le disposizioni restrittive in materia di concessioni di divise per i pagamenti all'estero esistenti in Ungheria, avevano dato luogo ad un cumulo di crediti non facilmente realizzabili per le nostre ditte esportatrici.

«Tale situazione non aveva mancato di avere pregiudizievoli riflessi sulle possibilità della nostra esportazione in Ungheria, in quanto era venuta a determinare nei nostri ceti commerciali ed industriali uno stato di incertezza che doveva condurre, come ha condotto, a un progressivo ristagno degli affari. Infatti, dalle statistiche doganali del primo quadrimestre di questo anno, si può rilevare come le esportazioni italiane in Ungheria si siano contratte in quel periodo di oltre il 50 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Di qui la necessità di disciplinare questa importante materia nell'interesse dei traffici tra i due Paesi.

«Le trattative che si sono iniziate con il Governo ungherese hanno portato alla firma dell'accordo. Con tale accordo si è stabilito che i pagamenti che saranno effettuati dagli importatori di merci ungheresi verranno destinati: per il 60 per cento al graduale rimborso dei crediti degli esportatori italiani scaduti anteriormente all'entrata in vigore dell'accordo stesso e fino alla loro totale estinzione, mentre il rimanente 40 per cento resterà alla libera disposizione della Banca Nazionale Ungherese».

Si è precisato che i versamenti effettuati dai debitori ungheresi non avranno carattere liberatorio fino a quando il creditore italiano non avrà ricevuto l'intero ammontare del suo credito in lire, sulla base della parità legale tra le due valute. Un'altra garanzia è costituita da una speciale clausola in forza della quale, nel caso di risoluzione dell'accordo ed ove esista ancora un saldo a favore dei creditori italiani, continueranno ad essere effettuati i versamenti da parte degli importatori italiani di merce ungherese, fino al pagamento totale dei crediti stessi.

MacDonald interverrebbe nell'agitazione dei coloniali

L'estendersi graduale dello sciopero

Londra, 17 notte.

Ci sono ancora undici giorni di tempo per rafforzare la base dell'industria coloniera del Lancashire, ma, per il momento, la prospettiva di una soluzione della controversia sui salari sembra assai remota.

Il Primo Ministro ha chiesto di essere tenuto informato dell'esito delle negoziazioni e si prevede che farà qualche passo diretto. Nei circoli tesuili si è convinti che qualche altra personalità dovrà intervenire se si vuole evitare che il 27 agosto sia dichiarato lo sciopero generale. In parecchi centri cotonieri gli operai hanno già abbandonato il lavoro come protesta contro la riduzione dei salari. Due opifici a Preston hanno deciso di incrociare le braccia, e, se l'appello avrà risposta solidale, 25 mila operai del circondario di Preston saranno domani senza lavoro. Oggi due stabilimenti hanno chiuso a Failsworth. A Burnley, dove la maggioranza dei lavoratori è già in sciopero, la popolazione vive in serio allarme e ci temono disordini. Gli opifici moderni ad Haslington sono colpiti dalla decisione degli operai di tutte le categorie di cessare il lavoro domani e se lo sciopero nella contea verrà proclamato 18 mila operai resteranno senza lavoro a Blackburn, oltre a 9 mila non ancora federati.

Con la decisione segnalatavi ieri della Federazione dei filatori di iniziare anche qui un movimento di riduzione dei salari, la crisi cotoniera si è estesa a tutte le sezioni dell'industria. Il passo della Federazione dei filatori era stato deciso da tempo essendosi resa imperativa la necessità di ridurre il costo di produzione. In realtà la Federazione dei filatori aveva preceduto di parecchi mesi quella dei tessitori nel denunziare il vecchio contratto di lavoro. Era stato però già degno di nota che sebbene le ditte allo spirare del contratto, alla fine del 1931, fossero state sciolte dall'impegno di pagare gli operai filatori sulla base della tariffa, essi non avevano preso alcuna iniziativ

La partenza di Piccard

La causa ufficiale dello scienziato: « L'ascensione si effettuerà senza incidenti »

(Dal nostro inviato)

Dübendorf, 17 notte.

La partenza per la spedizione nella stratosfera è ormai questione di ore. Al momento in cui vi telefono l'involucro del pallone, che fino a poche ore fa era adagiato una gran macchia giallastra sul verde dell'aerodromo di Dübendorf, sta a poco a poco prendendo forma, in seguito al flusso dell'idrogeno sprigionato da un blocco di cento bombole. Dalle Alpi all'estremo limite dell'altipiano svizzero a Schaffusa, il cielo è di una purezza cristallina. I telegrammi che sono giunti qui dagli Osservatori meteorologici concordano nel dare le migliori assicurazioni di bel tempo stabile. Se ancora non siamo alla presenza di una situazione di equilibrio meteorologico al cento per cento, non vi è dubbio che le condizioni attuali sono le più favorevoli che si siano realizzate in questa stagione. Di fronte a ciò, il professor Piccard non ha esitato ed ha deciso che la partenza abbia luogo all'alba.

Questa decisione dello scienziato svizzero costituisce la migliore risposta a quelle dicerie sparse fra il pubblico dai suoi stessi compatrioti i quali, sfruttando un senso di delusione suscitato dai continui rinvii, avevano irriverentemente cominciato a sollevare dubbi sulla serietà della seconda spedizione nella stratosfera.

Gli inconvenienti della popolarità

Ma forse è questo un inconveniente della popolarità: il pubblico, che nella impresa di Piccard amava vedere più il lato sportivo che non quello scientifico, ha trovato assai strano che si sopraseda alla partenza proprio quando il bel tempo accennava finalmente a regnare su tutta la regione alpina; così, con quella crudezza di linguaggio che è un po' una caratteristica della popolazione svizzera, non si è peritato a qualificare di paura quella che era semplicemente una rigorosa prudenza scientifica.

Comunque, il prof. Piccard, che oltre ad essere scienziato emerito è anche uno sportivo nel senso più puro della parola, cioè un amante delle folli e generose avventure aeronautiche, dimostra, come si è detto, di saper rispondere a tutti nel miglior modo, affrontando per la seconda volta il mistero della stratosfera. Piccard, che in questi giorni ha saputo mantenersi meravigliosamente calmo in mezzo al nervosismo che regnava fra tutti i membri del così detto Comitato di organizzazione (il fatto di aver introdotto in tale organismo l'elemento speculativo lascia agevolmente comprendere la natura delle preoccupazioni di costoro di fronte ai continui rinvii....) oggi ancora manifestava la più assoluta sicurezza di riuscire nell'impresa.

« Ho deciso la partenza — egli ha detto — dopo avere minuziosamente controllato la cartina meteorologica dell'Europa, come faccio quotidianamente ormai dai primi giorni di agosto; tali cartine presentavano oggi delle condizioni veramente buone; così che io non ho alcun dubbio che il volo si effettuerà senza incidenti ».

Circa la direzione nella quale sarà trascinato il pallone, e circa quella che potrà essere la regione presumibile dell'atterraggio, il prof. Piccard non ha voluto per il momento dire nulla; secondo i dati forniti dall'Osservatorio meteorologico di Zurigo, il vento che domina sull'altipiano svizzero è attualmente quello di sud-sud-ovest, ciò che lascerebbe supporre che il pallone vada a finire verso la Polonia. Tuttavia da parte di alcuni si afferma l'esistenza, al di sopra dei cinquemila metri, di una fortissima corrente da nord a sud.

Decisa la partenza, 220 aerostieri, che già erano stati mobilitati nella giornata di venerdì scorso, si sono nuovamente riuniti sul campo di Dübendorf e ancora una volta l'enorme inviluppo di seta gommata è stato disteso sull'erba; ancora una volta la lucente navicella di alluminio è stata recata fuori dell'hangar ed è stata sospesa al treppiedi gigantesco della bilancia destinata a misurare prima il peso della navicella stessa, e successivamente lo strappo ascensionale del pallone.

Si è già detto che la notizia della partenza era stata data dai giornali di mezzogiorno in forma prudentemente dubitativa (« Wenn das Wetter gut ist, wird Piccard Heute Abend abfahren »).

Un pubblico piuttosto scarso si è trovato sul campo di Dübendorf nel pomeriggio. L'animazione cresceva però verso sera, quando si diffondeva la notizia della conferma ufficiale della partenza. Sul calare della notte il campo ha assunto un aspetto estremamente pittoresco. Presa fra il fuoco di quattro enormi riflettori, posti agli angoli del campo, la navicella riluceva come una cosa magica.

Preparativi febbrili

Attorno alla navicella, come in una fantastica tregenda, si muovono centinaia di individui, alcuni intenti a trasportare sacchi di zavorra o a svolgere dei cordami, altri con taccuini alla mano: tutti ugualmente affaccendati. Sono gli aerostieri incaricati delle manovre d'ormeggio e i giornalisti. Sia gli uni che gli altri sono contrassegnati da enormi bracciali con le sigle del pallone: « FNRS ».

Nella notte si ode d'improvviso un lungo sibilo. I rubinetti delle bombole che trattengono sotto pressione l'idrogeno sono stati aperti e il gas corre attraverso i tubi verso l'involucro. Il pallone incomincia a gonfiarsi. Dopo una mezz'ora l'involucro appare come una immensa tartaruga che accenni goffamente a muoversi sul campo. Le operazioni di gonfiatura hanno d'improvviso un tempo di arresto. Pare che sull'involucro si sia verificata una piccola fuga. Ancora una volta il timore di un rinvio è nel cuore di tutti. Ma si tratta di un falso allarme. L'idrogeno riprende a sibilare nei tubi di alluminio. Ora il pallone, sempre mantenendo la sua forma di mezza sfera, si innalza già per oltre cinque metri sopra il livello del campo. Eppure, ci si dice da parte dei tecnici, il pallone ha ora appena un decimo del suo volume effettivo. Una volta gonfiato completamente, esso assumerà la forma di un lungo sigaro e una volta arrivato nella stratosfera, a pressione diminuita, il pallone assumerà finalmente la forma sferica, apparendo quindi nella notte, a chi lo guarderà dalla terra, come un astro lucente. Nessuno a farlo apposta risplende frattanto nel cielo una magnifica e tonda luna d'argento, che ci indica quale sarà domattina all'alba la forma del pallone una volta giunto nella stratosfera.

Nessuno dei due aeronauti è presente sul campo. Ambedue si sono ritirati negli hangars dove, in attesa del loro volo peripatico, prendono un po di riposo coricati su lettucci militari. Anche la moglie e i figli di Piccard, che hanno presenziato alla prima parte dei preparativi, si sono ritirati per prendere un po' di riposo, riservandosi di tornare sul campo al momento della partenza che avrà luogo — come si è detto — fra le 4 e le 5 del mattino.

G. TONELLA.

La Camera austriaca ha approvato il prestito di 300 milioni di scellini

Vienna, 17 notte.

Dopo un mese di tergiversazioni la Camera austriaca ha oggi approvato con un solo voto di maggioranza, il protocollo firmato a Losanna dal Cancelliere Dollfuss e relativo al prestito di 300 milioni di scellini che la Repubblica potrà lanciare. Come si ricorda, le condizioni di tale prestito contenute appunto nel protocollo suddetto, sono state fin dall'inizio dichiarate inaccettabili non solo dai socialisti e dai pangermanisti, ma anche da una parte dei deputati delle Heimwehren. Oggi hanno votato per esso i cristiano-sociali, gli agrari e sei rappresentanti delle Heimwehren raccogliendo 81 voti, mentre ottanta voti contrari sono stati dati dai socialisti, dai due deputati delle Heimwehren dissidenti, da otto pangermanisti: di questi ultimi una assente per malattia l'ex-Cancelliere Schober ed il suo amico Vinzi.

Il protocollo del prestito dovrà essere sottoposto per l'approvazione anche al Consiglio federale il quale, data la sua composizione, probabilmente lo respingerà. Ritornerà quindi alla Camera, la quale però ha facoltà di insistere sul suo voto e di renderlo in tal modo definitivo. Si crede che ciò avverrà nella seduta di sabato, con la quale si chiuderà l'attuale sessione.

Con l'approvazione del prestito la Austria entra in una nuova fase di risanamento.

La sessione si chiuderà del resto anche con l'approvazione di un bilancio supplementare che impone appunto risparmi ma anche nuovi oneri. La buona volontà indubbiamente non manca.

Recrudescenza di brigantaggio in vari centri dell'Inghilterra

Londra, 17 notte.

Oggi tutta l'Inghilterra sembra caduta in preda al brigantaggio. Da parecchi giorni non si leggono che notizie sensazionali di automobili e di poliziotti fermati per le grandi strade arteriali da malandrini armati di pistole, e di raids compiuti da ladri in automobile, che hanno saccheggiato case e negozi perfino in pieno giorno.

Nelle prime ore del mattino un gioielliere d'un sobborgo di Londra ha dovuto balzare dal letto per inseguire a colpi di rivoltella un ladro che, dopo avere infranto le vetrine del suo negozio, se ne stava fuggendo in automobile. Una simile avventura si è ripetuta in un altro quartiere e perfino il reverendo vicario della parrocchia di Hampstead ha dovuto inseguire un ladro che era penetrato nella canonica. Il più grave allarme, però, è sorto fra gli automobilisti, i quali sono seriamente preoccupati del rischio di trovarsi di fronte ai fanali due cefi mascherati che impongano loro di fermarsi con tanto di pistola spianata. In altri casi gli automobilisti sono stati indotti a fermarsi da richiami per poi trovarsi aggrediti e derubati dei loro beni, compresa la vettura.

L'Automobile Club ha diramato circolari invitando gli automobilisti a non fermarsi per alcuna ragione, a meno di essere invitati a farlo da un poliziotto o da uno degli agenti dell'A. C. stesso. Quanto alla Polizia di Scotland Yard, essa ritiene che i moderni briganti siano dei ladri di automobili che hanno trovato Londra troppo pericolosa per le loro operazioni e si sono ora dati a battere le grandi strade. Un primo risultato della Polizia è che, appena una aggressione è notificata alla Polizia centrale, verrà diramata per radio una descrizione dei banditi.

PRINCIPE O AVVENTURIERO ?

Vicende amorose e millanterie guerresche del sedicente Borbone ucciso a Parigi

Parigi, 17 notte.

Il medico della Polizia, dottor Paul, ha proceduto stamattina all'autopsia del cadavere del Principe Edgardo di Borbone, agonato dalla sua amante in una cameretta di un modesto albergo parigino. Questa operazione è durata quasi due ore, ed alla fine il medico ha fatto questa dichiarazione: « La morte del Principe è stata causata da molteplici colpi di rasoio (cinque per lo meno) che hanno colpito non soltanto la parte anteriore del collo ma anche le parti laterali, nonchè la nuca, ciò che dimostra che i colpi furono vibrati dapprima nel letto, poi quando il Principe, dopo essersi alzato precipitosamente, cadde nella poltrona. Si notano inoltre anche al livello delle dita; il Principe ha dunque cercato di parare i colpi. L'omicida ha colpito con violenza estrema: la testa era quasi completamente staccata dal tronco ».

La Polizia intanto fa ricerche per stabilire la vera identità del Principe. Poichè se i suoi amici di Neuilly che l'ospitavano non mettono in dubbio il suo alto lignaggio, altre versioni invece lo rappresenterebbero come un avventuriero.

Gli amori di Francesco Giuseppe

Il signor Prevost De Saint Cyr, intervistato dai giornalisti, ha riconfermato ancora una volta che il Principe Edgardo era civilmente figlio del Principe Alberchi di Asburgo e della Principessa Alice di Borbone, sorella della Arciduchessa Bianca, ma, in realtà, egli era figlio dell'imperatore Francesco Giuseppe. Questi aveva avuto una avventura nel 1869 con la Principessa Alice di Borbone Este che aveva allora 18 anni. Questa Principessa morì dando alla luce il frutto dei suoi amori imperiali. Ma prima Francesco Giuseppe aveva chiesto all'Arciduca Carlo Allbrecht, suo zio, di sposare la Principessa Alice per dare un nome al bimbo che stava per nascere. La Principessa Alice era figlia dell'ultima Principessa di Aragona e del Principe di Borbone d'Este

Il figlio ricevette i nomi di Edgardo, Carlo, Sergio Principe di Borbone d'Este ed il titolo di Arciduca di Austria.

Il signor Prevost di Saint Cyr ha però aggiunto che tale era la narrazione che il suo amico aveva fatto sulle sue origini. Ed ha aggiunto che sulla sua vita il Principe Edgardo di Borbone aveva raccontato che egli all'età di 8 o 10 anni la sua infanzia era trascorsa tra la Spagna e l'Austria. Egli passava da una Nazione all'altra in compagnia di sua nonna, la Principessa di Borbone d'Este. L'imperatore Francesco Giuseppe lo aveva fatto entrare verso quell'età nell'Accademia dei cadetti della Marina da dove uscì ufficiale della flotta. Sua nonna ottenne più tardi che egli fosse nominato colonnello di uno dei Reggimenti dell'imperatore. Egli si mise allora a viaggiare. Di cuore infiammabilissimo, egli ebbe numerose passioni.

Nel corso dei suoi viaggi egli si era innamorato a Parigi della figlia di un addetto militare dell'Ambasciata degli Stati Uniti: Miss Ciara. L'imperatore non volle però che suo figlio, al quale voleva fare una brillante situazione, sposasse un'americana protestante e divorziata e rifiutò il suo consenso al matrimonio. Ma la giovane donna, escludendosi bruscamente trovata priva di fortuna in seguito ad un crak dei valori ferroviari, l'Arciduca Principe di Borbone volle mostrare l'affetto che egli nutriva per lei con un gesto cavalleresco, sposandola ugualmente. Essi trovarono, dopo mille difficoltà, un agente diplomatico austriaco che consentì a celebrare il matrimonio dal quale nacque un figlio, il conte Taschen. L'imperatore Francesco Giuseppe, irritato per questo matrimonio non volle sentire parlare più del figlio per 12 anni. Infine perdonò ma ritirò a Edgardo il titolo di Arciduca per lasciargli semplicemente quello di Principe di Borbone.

Il Principe Edgardo pretendeva inoltre di essere stato designato dall'imperatore Francesco Giuseppe quale Reggente d'Albania. Durante la guerra il Principe, divenuto generale, fece parte sulla fronte orientale dello Stato Maggiore del generale Mackensen, mentre la moglie era ripartita per l'America ove aveva fatto entrare suo figlio alla scuola militare americana.

Ricordi viennesi

A queste affermazioni del defunto Principe sono da contrapporre quelle della Legazione d'Austria a Parigi, la quale si mostra oltremodo scettica sulle qualità arciducali e principesche del defunto. Ora i soli ricordi che a Vienna il Principe Edgardo ha lasciato si trovano registrati negli incartamenti della polizia austriaca.

Nel 1912 a Vienna era giunto proveniente da Fiume o da Trieste ove aveva commesso delle truffe un avventuriero che aveva dato il nome di Edgardo di Borbone. Egli era assolutamente sconosciuto alla Corte ed alla famiglia degli Asburgo come era sconosciuto a tutti i Borboni. Poteva essere un bastardo nato in condizioni meschine e che viveva di espedienti. Egli si faceva passare talvolta per generale turco, e tal'altra per colonnello dell'esercito americano. Molti Principi di Borbone di origine spagnuola e austriaca avevano prima della guerra secondo il favore della Corte uno stato civile talora austriaco oppure spagnuolo. I troni crollati li hanno lasciati senza vera nazionalità. Ma sulla loro parola la maggior parte dei Consolati rilasciano a questi senza patria principeschi dei passaporti che sono redatti secondo le loro affermazioni. Ed è così che dal Consolato spagnuolo di Genova il Principe Edgardo di Borbone aveva ottenuto un passaporto che lo presentava come figlio della Principessa Alice.

E' possibile che l'origine bastarda di cui egli si vantava sia esatta; è possibile anche che le sue pretese fossero puramente immaginarie, ed è per quest'ultima ipotesi che la Legazione di Austria a Parigi sembra propendere.

Il Principe Edgardo di Borbone era molto noto sulla riviera francese poichè la polizia speciale aveva dovuto occuparsi di lui durante la guerra.

Nel 1916 egli era stato arrestato in Italia sotto l'imputazione di spionaggio a profitto dell'Austria. Egli si difese energicamente da questa accusa, indicando, per referenze, due persone che abitavano a Nizza. Fu in tale occasione che il Commissario speciale di quella città ebbe ad intervenire. Un'inchiesta venne compiuta presso le persone indicate, le quali fornirono informazioni favorevoli a Edgardo di Borbone. Queste deposizioni ed un intervento della Corte di Spagna fecero rimettere in libertà il Principe che tornò poi ad abitare sulla Riviera. Egli vi era però conosciuto come un avventuriero e si era spesso fatto segnalare per conti d'albergo abbastanza considerevoli rimasti insoluti. Si diceva, a quell'epoca, che egli ricevesse delle mensilità dalla Corte d'Austria che lo impiegava a diverse missioni politiche.

Alla ricerca di un trono

Circa la sua candidatura al trono d'Albania, si apprende che quando l'Albania venne eretta in Stato indipendente, il principe Edgardo di Borbone fu davvero candidato. Un sindacato di finanzieri americani, con i quali era stato messo in rapporto a mezzo della moglie, lo aiutò in quella impresa alla quale anche la Corte d'Austria pare fosse favorevole. Ma si sa che fu invece un tedesco, il Principe di Wied, che fu chiamato al trono.

Il Principe Edgardo di Borbone era piacevole nel parlare, e, oltrechè raccontare volentieri la storia della sua misteriosa nascita, egli si compiaceva anche di narrare le sue avventure guerresche.

In un caffè del Palais Royal, convegno abituale dei giocatori di scacchi, dove il principe di Borbone si recava ogni sera, egli faceva la critica delle battaglie, cui diceva di avere assistito o partecipato, alla sua amante, che spesso lo accompagnava, ripetendo per l'ennesima volta una storia di una carica dei 4.o ussari, reggimento che egli comandava, contro il fronte italiano, che egli riuscì, diceva, a sgominare in pochi istanti facendo prigionieri non si sa quanti nostri reggimenti. Niente altro!...

Questa storia, che non variava mai era fatta a voce alta, affinchè i consumatori che si trovavano nel caffè non perdessero una sillaba del racconto.

Il commissario che ha proceduto all'inchiesta sull'omicidio del principe Edgardo ha trasmesso al giudice incaricato dell'istruttoria l'incartamento da lui costituito insieme a numerosi oggetti sequestrati. L'amicida, Candelaria Brau-Soler, è stata accompagnata nel pomeriggio nel gabinetto del giudice istruttore Hude, il quale l'ha sottoposta all'interrogatorio di identità, dopo di che la donna è stata inviata alla prigione della Petite Roquette.

La spagnuola insiste nella sua versione

Essa non ha mai abbandonato la calma stupefacente mostrata durante gli interrogatori successivamente subiti e nel corso dei quali ha ostinatamente mantenuto la sua prima versione, e cioè che fu in seguito ad una discussione violenta col principe che, minacciata, aveva preso il rasoio e aveva colpito per difendersi. Mai essa lasciò capire di avere agito per gelosia, ciò che avrebbe potuto sembrare plausibile, poichè da una settimana il principe non dormiva più la notte nella villa dei suoi amici di Neuilly, mentre il padrone dell'albergo della via di Boulsi assicura che il principe vi rimase soltanto la notte in cui si svolse la tragedia. Dove ha dormito il principe le ultime sette notti? E' quanto l'inchiesta cerca di assodare.

L'origine precisa della relazione fra il principe di Borbone e l'omicida è raccontata in modo diverso dagli amici del principe, secondo le dichiarazioni da questi fatte, e dall'accusata. Edgardo di Borbone aveva infatti detto al signor De Saint Cyr che la donna era stata sua figliocia perchè era nata sulle terre che sua nonna possedeva nella provincia di Saragozza. Egli l'aveva tenuta a battesimo quando era cadetto della Marina austriaca e l'aveva raccolta nella pensione di famiglia in cui abitava quando l'aveva ritrovata a Parigi insieme al figlio in profonda miseria. L'omicida, per contro, dichiara di avere conosciuto il principe soltanto una decina di anni fa a Barcellona e di essere stata da lui distolta dai suoi doveri coniugali. Essa aggiunge di essere stata rovinata dal principe, per sovvenire ai bisogni del quale avrebbe dissipato 45.000 pesetas. Tuttavia essa non ha mai detto che questa ragione l'abbia spinta all'omicidio.

Problemi agricoli

Raduni di propaganda per l'uso dei concimi - Il Congresso del vino - Movimento sindacale.

Roma, 17 notte.

Il Comitato permanente del grano, nella sua ultima riunione, ha dato incarico al Comitato nazionale per l'incremento della concimazione di indire raduni di propaganda in tutta Italia al fine di far comprendere a tutti i rurali che l'appropriata e razionale concimazione chimica risponde all'interesse dei singoli coltivatori non meno che a quello dell'economia nazionale.

Il Presidente del Comitato nazionale per la concimazione, on. Angelini, ha pertanto stabilito che questi raduni di propaganda vengano effettuati domenica 4 settembre in tutti i grandi e medi centri agricoli.

Grano e fertilizzazione

Il Sindacato nazionale fascista dei tecnici agricoli, considerato il danno a cui potrebbe andare incontro l'agricoltura italiana e specialmente la granicoltura se dovesse persistere la contrazione verificatasi nell'impiego dei concimi, per fronteggiare in tempo la situazione, provvide a costituire, fin dal decorso maggio, il Comitato nazionale al quale è affidata oggi la propaganda. Il Comitato del grano, consapevole dell'importanza del problema, ha precedentemente approvato, nella sua ultima riunione, tutta l'azione da svolgere dalle Cattedre di agricoltura e dagli organi sindacali e gli imminenti raduni sono una delle molte attività predisposte a questo fine.

Mentre nei primi sette anni di regime fascista avevano addirittura triplicate il consumo degli anticrit. e raddoppiate quello dei fosfati, oggi invece siamo in sensibile regresso. Dai 14 milioni di quintali consumati dal 1926 al 1929, siamo discesi a 9 milioni di quintali per i concimi fosfati.

Le conseguenze di questo stato di cose sono chiare. Concimando di meno, si produce di meno e la fertilità della nostra terra subisce una progressiva riduzione. Gli altri elementi della produzione non possono esplicare interamente la loro funzione qualora siano deficienti e vengano a mancare le favorevoli condizioni della fertilità. Ed è superfluo ricordare che con una ridotta somministrazione di sostanze fertilizzanti, si aumentano i costi unitari del minore prodotto ricavato.

Il problema più urgente che si pone dinanzi al Comitato nazionale per l'incremento della concimazione è dunque quello di riprendere le posizioni perdute e possibilmente superarle. Ai Sindacati provinciali dei tecnici agricoli, che agiranno d'accordo con le Cattedre ambulanti d'agricoltura, è affidato il compito dell'organizzazione dei raduni i cui oratori, segnalati dai Sindacati provinciali, saranno designati dal Ministero dell'Agricoltura.

Il vino e la vite

E' stato definitivamente fissato il programma del terzo Congresso internazionale della vite e del vino che avrà luogo nel prossimo ottobre a Roma. Nel corso dei lavori saranno discussi i principali argomenti interessanti la viticoltura e l'enologia, tra cui: i mezzi tecnici atti a ridurre i prezzi di costo culturali (relatore prof. Dalmasso, Direttore della Regia Stazione di viticoltura di Conegliano); mezzi enologici chimico-fisici e meccanici atti a ridurre i costi di trasformazione dell'uva in vino (relatore il prof. Paris, del R. Istituto superiore agrario di Perugia); mezzi migliori per razionalizzare la distribuzione dei prodotti al consumo (relatore prof. von Basseman Jordan, Germania); sui mezzi migliori tecnici e commerciali per conseguire una maggiore utilizzazione per il consumo alimentare di uva destinata alla vinificazione (relatore prof. Cincinnato da Costa, Portogallo); coltivazione, consumo e valorizzazione delle uve da tavola di varietà elette (relatore il prof. Roussopoulos, Direttore della Stazione enologica di Pyrgos, Grecia); mezzi tecnici e commerciali migliori per la produzione ed il consumo dei prodotti analcolici (relatore prof. Dicenta, Direttore dell'Istituto ampelologico di Budapest); utilizzazione integrale delle vinacce e delle fecce, valorizzazione dell'alcool di vino (relatore prof. J. Ventre, della Scuola nazionale di viticoltura di Montpellier); utilizzazione dei sarmenti (relatore prof. Odobestiano, ispettore generale della viticoltura in Romania); per un maggiore coordinamento del commercio internazionale del vino e degli altri prodotti della vite (relatore il dott. Folonari, Presidente dell'Unione italiana vini); influenza dell'adattamento dei vitigni nei riguardi della conservazione, fruttificazione e prosperità dei vigneti (relatore il dottor Faes, Direttore della Stazione sperimentale vinicola di Losanna); unificazione di metodi di analisi dei vini (relatore il prof. Semichon, Direttore della Stazione enologica di Narbona, Francia); il vino nell'igiene e nella terapia medica (relatore il dottor Beckers di Bruxelles).

I contratti di lavoro

Il « Lavoro Fascista » pubblica una statistica dei contratti di lavoro stipulati, nel primo semestre di quest'anno, dai Sindacati agricoli. I contratti provinciali di lavoro sono così suddivisi: braccianti 247, affittuari coltivatori diretti 12, allevatori conduttori diretti 15, coloni e mezzadri 93, insegnanze agricole specializzate 108, salariati e braccianti 157; in totale 387. Tutte le regioni hanno dato il loro contingente. E' in testa la Sicilia (44); seguono l'Emilia (42), la Lombardia (40), il Veneto (36), la Toscana (33), le Puglie (29).

Attualmente, la Confederazione ha in vigore 4 contratti nazionali, 2 regionali o interregionali, 387 provinciali, 230 locali a carattere collettivo, in tutto 613. I quattro contratti nazionali sono: monda del riso, raccolta del riso, pastori, affittuari. I due interregionali e regionali: mezzadri (Toscana); pastori, conduzione e custodia dei greggi transumanti (Italia centro-meridionale).

ABBONAMENTI STRAORDINARI PER LA CAMPAGNA CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 num. settim.	Coll'ed. del lun.	6 num. settim.	Coll'ed. del lun
Hanno	15	2,50	2,80	6,70	7,50
»	30	5,00	5,80	13,40	15,00
»	45	7,30	8,40	19,90	23,40
»	60	9,50	10,80	26,30	30,00
»	75	11,80	13,50	32,70	38,50

Ai prezzi di cui sopra aggiungere centesimi 30 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che vivono l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Vita commerciale e agricola

MERCATI

BESTIAME

Asti, 17. — Bestiame da lavoro e da reparo: buoi di 1.a qual. da L. 16 a 20; vacche per capo da 600 a 2000; vitelli e manzi al Kg. da 2,50 a 3,50; suini lattonzoli al capo da 80 a 90. Bestiame da macello: buoi al Kg. da L. 16 a 18; vacche da 12 a 18; manzetti di 2 anni da 10 a 12; vitelli da 20 a 28; sanati da 22 a 28; maiali da 20 a 25; agnelli da 40 a 45; capretti da 40 a 45.

Castagnole, 17. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 320 a 350; manzi e manzette da allevamento da 220 a 240. Bestiame da macello: buoi a peso vivo, al Q.le da L. 200 a 250; buoi di 2.a qual. da 160 a 190; vacche da 120 a 140; vacche di 1.a qual. da 90 a 115; vitelloni 1.a qual. da 180 a 230; id. 2.a qual. da 150 a 175.

Chivasso, 17. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 2,10 a 2,50 al Kg.; vacche da 2 a 2,30; bestiame da macello: buoi da 2,10 a 2,50; vacche da 2 a 2,30; vitelli e manzi da 2 a 3,50; sanati da 3,50 a 5,50; cavalli da 1000 a 2000 cad.; muli da 800 a 1500; lattonzoli da 90 a 100.

Ferrara, 17. — Bestiame (peso vivo): buoi da lavoro da L. 150 a 250; vacche da lavoro da 150 a 250; buoi da macello 1.a qual. da 230 a 250; id. 2.a qual. da 155 a 190; vacche da macello 1.a qual. da 200 a 230; id. 2.a qual. da 145 a 170; manzetti e manzette fino a 2 anni da 150 a 200; vitelli da Kg. 80 a 130 da L. 250 a 300; id. da Kg. 50 a 70 da L. 190 a 230; maiali da 320 a 360.

Savigliano, 17. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 25 al Mg.; vacche da 14 a 18; bestiame da macello: tori da 20 a 28; buoi da 23 a 25; vacche da 12 a 14; vitelli e manzi da 28 a 31; sanati da 28 a 34; maiali da 27 a 31; lattonzoli da 50 a 55.

Tortona, 17. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 205 a 215 al Q.; vacche da 150 a 160; vitelli e manzi da 250 a 325; giovenche e scrlane da 150 a 160; bestiame da macello: tori da 175 a 185; buoi da 190 a 200; vacche da 135 a 145; vitelli e manzi da 315 a 290; sanati da 350 a 395; maiali da 325 a 360; lattonzoli da 75 a 85 cad.; agnelli e capretti da 45 a 48 al Mg.; buoi per foraltura da 190 a 200 al Q.; giovenche e scrlane da 120 a 130.

CEREALI

Asti, 17. — Frumento nuovo al Q.le da L. 90 a 100; segala da 70 a 80; avena estera e nazionale da 60 a 65; granoturco da 75 a 85.

Chivasso, 17. — Grano da L. 96 a 98 al Q.; meliga da 80 a 82; segale da 68 a 72; riso originale da 125 a 132; riso marsigliesi da 150 a 165; pignoletto da 82 a 85.

Ferrara, 17. — Frumento ferrarese Buo da L. 99 a 101 al Q.; id. buono mercantile da 95 a 98; id. mercantile da 91 a 95; fagioli rurietti da 70 a 80; id. verdoni da 80 a 85; farina di frumento tipo 00 da 142 a 144; crusca da 40 a 42; triticello da 38 a 40; farina gialla abburattata da 85 a 90; seme medico da 300 a 350; id. trifoglio da 500 a 550.

Savigliano, 17. — Grano da L. 93 a 98 al Q.; meliga da 80 a 85; segale da 85 a 90; riso da 130 a 150; fagioli da 110 a 130; fave da 100 a 110; cruca da 40 a 45; cruschello da 46 a 50.

Tortona, 17. — Grano da L. 94 a 96 al Q.; meliga da 78 a 80; segale da 80 a 82; riso da 110 a 150; fagioli 1931 da 175 a 230; fave da 85 a 90; ceci da 110 a 130; crusca da 44 a 46; cruschello da 46 a 48; farine: tipo panificazione 146; qualità speciali per panifici e pasticcerie da 178 a 215; farina di polenta 80.

FORAGGI

Asti, 17 — Fieno maggengo al Q.le da L. 26 a 27; agostano da 18 a 20; medico da 15 a 18; paglia frumento da 7 a 8.

Chivasso, 17. — Fieno maggengo L. 2,35 al Mg.; agostano 2,85; paglia pressata 1; avena da 70 a 75.

Savigliano, 17. — Fieno maggengo da L. 32 a 36 al Q.; agostano da 18 a 23; paglia sciolta di frumento da 14 a 16; paglia pressata da 16 a 19; avena da 65 a 70; semi di trifoglio da 380 a 400; semi di medica da 250 a 300.

Tortona, 17. — Fieno maggengo da lire 30 a 33 al Q.; agostano da 26 a 28; lattonzolo da 25 a 25; paglia sciolta di frumento da 5,50 a 7; id. pressata da 7,50 a 8,50; avena da 65 a 65; semi di trifoglio da 338 a 376; id. di medica da 280 a 270; fieno di erba medica e di erba trifoglio 80.

FRUTTA E VERDURA

Canale, 17. — Pesche Mg. 19.000 da L. 9 a 13 al Mg.

Chivasso, 17. — Patate da L. 2 a 4 al Mg.; cipolle da 2 a 3; carciofi da 2 a 4 la dozz.; carote da 2 a 3 al Mg.; pomidori da 2 a 5; peperoni da 3 a 5; fagiolini da 2 a 4; insalata da 1 a 3; melanzane da 1 a 3; pere da 2 a 10 al Mg.; mele da 10 a 12; susine da 5 a 6; pesche da 10 a 15.

UOVA, POLLAME E LATTICINI

Chivasso, 17. — Galline da L. 6 a 7,50 al Kg.; capponi da 7 a 8; piccioni da 3,50 a 4; conigli da 2,75 a 3; uova da 3,50 a 3,70 la dozzina.

Savigliano, 17. — Galline da L. 6 a 6 al Kg.; polli da 6 a 7; capponi da 6 a 7; tacchini da 6 a 6; anitre da 3 a 4,50; oche da 2 a 3; piccioni da 3,50 a 3 alla coppia; conigli da 2,50 a 3 al Kg.; uova da 3,95 a 3 alla dozzina.

Tortona, 17. — Galline da 6,80 a 7 al Kg.; polli da 7,50 a 7,75; capponi da 8,50 a 9; uova da bere da 3,50 a 3,60 la doz.; id. 2.a qual. da 2,50 a 2,75; galline faraone lire 6 al Kg.

VINI

Asti, 17. — Barbera 1.a qual. per ettolitro da L. 130 a 140; id. 2.a qual. da 110 a 120; vino da pasto 1.a qual. da 100 a 130; id. 2.a qual. da 70 a 80.

Chivasso, 17. — Barbera da L. 110 a 120 all'ett.; comune da pasto da 65 a 75.

Savigliano, 17. — Barbera di qual. superiore da L. 96 a 105 all'ett.; comune da pasto da 65 a 70 al Qt.; barbera da 80 a 85; qualità speciali per bottiglia da 115 a 150; bianco secco di Garbagna e delle Valli del Grue e del Cuneese da 60 a 65; acetto bianco e rosso da 70 a 75 al Qt.

SETE

Società Torinese, 17. — Operazioni di stagionatura: greggia colli 1, kg. 104,84; jana colli 3, kg. 854,25. Operazioni d'assorgio: lavorate 1.

Piem. An. ASPA, 17. — Stagionatura e pesatura: greggie ass. 3; diversi n. 1, kg. 49,60, pettes 1, ass. 2.

Fiera bovina a Montiglio

Montiglio, 17 notte.

Ieri, terzo giorno della Festa patronale, ha avuto luogo la tradizionale fiera bovina a Montiglio Monferrato. L'intervento del dott. prof. Zecvio, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Moncalvo e di numerosi medici veterinari distrettuali, nonchè di numerosi allevatori e agricoltori con molto ed apprezzato bestiame, hanno dato alla fiera un carattere ed un interesse tutto particolare.

Ricchi premi sono stati distribuiti, di il prof. Ferrio, opportunamente interessato dal Podestà e dal nuovo Segretario politico del Fascio, sig. Alessandro Bellone, nella sua qualità di presidente del Dopolavoro comunale, ha stabilito di ritornare a Montiglio la prima domenica di settembre per tenere una conferenza sui problemi della agricoltura locale. Il direttore della Cattedra ambulante parlerà in quella occasione anche della coltura delle viti, che rappresentano la ricchezza di questa plaga e che offrono anche quest'anno un prodotto da tavola e da vino di prima qualità.

FALLIMENTI

TORINO. — **La Viola Lorenzo**, Calzaturo via Passalacqua 21 e corso Cavale 62, istruzione cred., sent. 16 corr., giud. del. Delmastro cav. Paolo, cur. Cantarello avv. Alberto, pres. tit. 30 g., verif. cred. 4 ottobre, ore 10. — **Lana Antonia**, esercente, San Mauro Torinese, ist. cred., sent. 16 corr., pres. tit. 30 g., verif. cred. 4 ott. ore 9,30, giud. del. Delmastro cav. Paolo, cur. Cantarello avv. Alberto. — **Cianetto Alberto**, pastificio, Moncalieri, ist. propr., sent. 16 corr., pres. tit. 30 g., verif. cred. 4 ottobre ore 9, giud. del. Delmastro cav. Paolo, cur. Caniglioni avv. Giorgio. Bilancio presentato att. L. 77818,40, pass. L. 179.321,35. — **S.P.I.C.E.A.**, in liquidazione, via Maccenta 3, Soc. Italiana Pubblicitaria Concessioni Cinematografiche Artistiche, e componenti: Meschino Giuseppe, v. Saluggia 6, Barbesio Luigi, v. Cavalleraggiore 9, Penzi prof. Enrico, c. Monralieri 51, Florian Petrax Ettore, Belveglio d'Asti; pres. tinti 30 g., verif. cred. 4 ottobre ore 10,30, istanza creditori, sent. 16 corr., giud. del. Delmastro cav. Paolo, cur. Nonnis avv. Riccardo. — **Spunsler Giacomo**, salumeria, Pinerolo, esteso con sentenza 16 corr. alla moglie Garola Angela, verif. cred. 27 sett. ore 10,30.

PROCEDURA

Maria Antonia, orefice, omologa il concordato del 10% pagabile a sessanta giorni dal passaggio in giudicato ed accorda i benefici di legge, sent. 16 corr. — **Cramaglia Carlo e Giovanni**, cereali, Bra, omologa il concordato del 30 %, pagabile a 30 giorni da vari. Accorda i benefici di legge, sent. 16 corr.

L'Olio Carli si spedisce in piccole damigiane al domicilio del consumatore ed

Peso gallo

Entrai nello Stadio che i combattimenti erano di già incominciati. Sotto la grande notte d'estate, le gradinate si perdevano nel buio e si confondevano nel cielo; in mezzo, da un riflettore pioveva una luce acciecante sul quadrato del ring — pareva un bigliardo nella tenebra affumicata di un piccolo caffè; ed i due combattenti nel mezzo, e l'arbitro un poco discosto, si rincorrevano in una carambola di nuovo genere.

Un giovanotto vestito di bianco, dall'aspetto di un giocatore di tennis, se gli scaricatori di porto avessero l'uso di giocare a tennis, mi indicò il mio posto; ma, per arrivarvi bisognava passare proprio sotto le corde. «A sedere» fu l'urlo che mi salutò, accompagnato da fischi e da ululati varii; e nello stesso tempo mi sentii afferrato per il risvolto della giacca, ed una voce mi diceva:

— Mettiti il!

Era niente di meno che l'avvocato Degli Manni, meglio conosciuto negli ambienti sportivi come «il simpatico Gigetto» oppure «il conte boxeur», che ha sempre qualcosa da fare nei combattimenti, e mi indicò la scaletta del ring, perchè mi sedessi, fra i secondi, il masseur ed il manager d'uno dei combattenti. Tutta questa gente mi guardò molto male; ma intanto c'ero — e per poco me ne sarei ricordato per un pezzo, giacchè uno dei due combattenti, che è, che non è, fece d'un tratto un volo fuori del ring, e quasi mi cascò sulla testa. Urla, fischi, tambureggiamenti di mitraglia; il pubblico pareva impazzito dalla gioia.

Un volo simile, negli annali dello sport, era stato fatto una volta sola, da Firpo, sotto il pugno unico al mondo di Dempsey.

Che un nuovo Dempsey fiorisse all'improvviso sotto le lampade dello Stadio? Per intanto l'uomo del volo, reintegrato dentro le corde, tentò, sì, un paio di balletti disinvolti attorno al suo terribile avversario, ma un nuovo colpo ricevuto nello stomaco, produsse fra i miei vicini sulla scaletta più sensazione ancora che su lui; dopo qualche mezza frase sibilata fra i denti e borbottata in gola, il manager disperato ficcò le mani in un secchio d'acqua, ne cavò una spugna grondante e la scaraventò in mezzo al ring.

Il putiferio era incredibile, e le parole più gentili che sentivano in mezzo alla tempesta erano: «Camorra!», «Venduti!» e «Ridateci il quattrini». Intanto il vincitore passeggiava raggiante in giro per il ring, tenendo ben alto verso i riflettori elettrici il suo pugno pauroso.

***

Forte della protezione di Degli Manni mi assicurai un buon posto anche per il combattimento successivo; era, questo, un incontro fra due pesi piuma o gallo, non so come si chiamano; due ragazzetti che me li sarei alzati a braccio teso, così mingherlini parevano, e non ancora finiti di crescere. Questa, fra le altre, dell'aspetto così poco imponente dei boxeur, è una cosa che mi ha sempre dato da pensare. Anche un peso medio, che poi è sempre un omone sugli ottanta chili, coi suoi abiti cittadini ha un'aria da niente, smilzo, sfuggente... Nulla di quella impostatura quadrata e solida che danno gli altri sport. Questa benedetta boxe tiene i suoi uomini lievi ed aerei come ballerine. Son come la dinamite, una polverina bianca che potrebbe essere anche zucchero.

I miei due pesi gallo dunque venivano sul ring, uno ravvolto in una pomposa veste da camera di velluto granata, e l'altro, su un mirabolante paio di mutandine di raso azzurro, non portava altro che una giacca militare. I miei vicini, tutti informatissimi, mi spiegarono infatti che quel giovane prodigio, a diciott'anni già campione d'Europa, faceva attualmente il soldato, e si esibiva in un «incontro amichevole» con un francese molto bravo. E dicendo «incontro amichevole», il mio vicino strizzava l'occhio, per farmi intendere che il primo dovere dell'amicizia è quello di non dare dispiacere agli amici.

Subito il mio interesse cominciò a sfumare. Se i semidei ammessi a sedere sulla scaletta del ring, insinuavano che si trattava di un combattimento truccato, Dio sa cosa ci sarebbe toccato di vedere! Altro che voli fuori delle corde! Questi, per dare fumo negli occhi alla gente, si sarebbero addirittura mangiato il naso.

Così la pensava per lo meno gran parte del pubblico, che aveva per il soldatino, non un caldo affetto, ma un amore appassionato e furente. Perchè, oltre che un campione nazionale, egli era anche una gloria locale. Nato in un villaggetto su per le montagne, aveva fatto a Roma tutta la sua carriera, ed i romani lo tenevano come la pupilla degli occhi. Oggi, poi, che combatteva contro un francese!

— Bravo burinello! Forza burinello! — gli urlavano. La parola «burino» è un'offesa solo in senso traslato; ma la gente del popolo, a Roma, dice burino per dire pastore, ed il piccolo boxeur era stato pastore in vita sua, o per lo meno, nelle sue montagne, i più sono pastori. Così in quel grido c'era quasi una materna tenerezza, e, a tradurlo in italiano, era così poetico ed affettuoso, come se avessero gridato: — Bravo il pastorello!

— Levagli la testa, burinello! — seguitavano i buoni amici dei posti popolari. — Ammazzalo, burinello!

— Allanima, che sportivi! — rideva Degli Manni accanto a me, che parlava volentieri romanesco anche lui.

Il combattimento intanto si svolgeva che era una bellezza. Il burinello era un'autentica statuetta, con dentro venticinque motorini che gli facevano fare i più impensati balli attorno al suo avversario. Ma anche il suo avversario non scherzava: minuscolo, svelto, volava da una parte all'altra come una silfide, ed ogni volo era accompagnato da una specie di corolla di fuoco, una grande rosa di stelle — i colpi grandinavano che non si vedevano e non si contavano, parate, risposte, schivate, slanci, salti avanti e indietro, finte di fianco, corpo a corpo seguiti da rapidi distacchi con upper-cut e crochet lanciati a tradimento (a contrattempo, dicevano i periti). Insomma una festa, così bene organizzata, che lo strizzare d'occhio dell'uomo sulla scala, a proposito dell'amicizia di quell'incontro, era giustificatissimo.

Così erano passate due o tre riprese, quando in quella scherma avvenne un fatto nuovo. Ad una scarica più nutrita del nostro soldatino, il francese rispose assai fiacco, e quasi non rispose; ma si chiuse dentro le braccia incrociate davanti al viso, coll'aria d'uno che fa molto se lascia passare la tempesta sopra il suo capo. Il pubblico sentì subito il cambiamento delle posizioni, e gli applausi e gli incitamenti al suo adorato burinello divennero vorticosi; se le urla potessero portare via un uomo, il francese sarebbe semplicemente sparito dal ring. Il nostro era in forte vantaggio, e un piccolo sforzo, e...

— Gonnnng...

Il tempo salvava il francese. La frenesia del pubblico riempiva il ring di un enorme urlo. Si sentiva, pesava addosso, quell'urlo, come un sole bruciante di agosto. Ed i soliti signori vestiti da tennis si agitavano attorno al soldatino, più invadenti ancora di quelle urla. Ma d'un tratto... Che cos'è?

Il burinello stava seduto sul trespolo nel suo angolo, dritto sulla vita, le mani nei grossi guantoni come due zampe ammalate poggiate sulle ginocchia, e il viso tutto proteso in avanti, con l'occhio fisso, come incantato sopra il suo avversario, che nell'angolo opposto veniva sottoposto a energici massaggi ed a scrolli di testa che, se li avesse ricevuti uno di noi... Meritava di essere veduto, il burinello, in quel momento, colla sua testa rigida sopra il collo, la fronte bassa chiusa in un'aureola di riccioletti biondi, la bocca chiusa ermeticamente, quasi senza labbra, il mento proteso in avanti. Che aveva? Forse il francese gli aveva dato un brutto colpo?

Schiuse le labbra e balbettò qualche cosa. — Come? — fece uno degli assistenti, chinandosi coll'orecchio alla sua bocca, poi si alzò ridendo. Il ragazzo intanto guardava sempre immobile il suo avversario, coll'occhio fisso assente.

***

Dove avevo già visto quello sguardo fanatico, quel volto immobile, quell'espressione tutta contenuta?

Mi venne in mente, molti anni fa, quando morì la vecchia Gilda, la contadina di un podere che avevamo su per le montagne, un povero podere che non pagava le tasse. Io mi trovavo lassù per caso, e sapendo che la contadina era ammalata, andai a trovarla. Era più di là che di qua, e la casa tutta piena di donne che urlavano come dannate. Ma in mezzo a tutto quel putiferio, seduto su una scranna nell'angolo della cucina, suo marito, Marco, un contadino di settant'anni, restava immobile e zitto, pareva assente. Impettito sulla seggiola, dritto sulla vita, le mani come due pezzi di vecchia radice contorta piantate sopra le ginocchia, il volto sbarbato chiuso ermeticamente, quasi senza labbra. Un volto da vecchio figlio della terra, rotondo, il naso come una patatina, gli occhi nascosti sotto i grossi zigomi, la fronte bassa chiusa da un riflesso di riccioletti bianchi... Duro, estatico, guardava dritto davanti a sè, verso il letto dove la moglie moriva, e ogni tanto mormorava:

— Se tu vuoi, Madonna Santa! Se tu vuoi, Madonna Santa!

Marco non sapeva pregare in altro modo.

***

Ed il mio boxeur aveva la stessa identica faccia del vecchio Marco; quella faccia non finita di formare che hanno i contadini di tutto il mondo, quella faccia in cui si ritrova ancora la massa della zolla primitiva. La città e la boxe avevano fatto del burinello un ragazzo svelto, vispo, elegante, una certa malizia gli brillava negli occhi. Ma al momento decisivo, l'originale fanatismo della razza veniva fuori, la bocca gli si inchiavava, gli occhi si fissavano sullo sguardo dentro di sè...

— Gonnnng!

— Che cosa diceva, il soldatino? — chiesi al masseur che scendeva dal ring e si accoccolava sulla scaletta. Ma quello già preso dal combattimento, mi rispose con una spallucciata che non portò neanche fino in fondo. Il nostro campione intanto aveva ripreso con quelle sue raffiche che parevano fare tanta impressione sul francese; e le prime due ebbero anche il solito effetto di far chiudere l'avversario dietro i guanti incrociati. Ma alla terza il francese riprese coraggio, e gli si fece sotto con certi colpi allo stomaco così violenti, che il nostro ragazzo, di peso, andò due passi indietro. Così il combattimento continuò con alterna vicenda.

Al gong, eccolo di nuovo il figlio della terra, in quella sua posa ieratica, dritto sul trespolo, con gli occhi fissi e la bocca inchiodata. Mentre il francese, secondo tutte le regole dell'arte, si buttava come morto sulla seggiola, le gambe stese abbandonate fra le mani del masseur, le braccia quasi distaccate sulle corde, come due strumenti da riprendersi al tempo buono, l'italiano, molto se succhiava un po' d'acqua della spugna. Che ragazzo! Viveva tutto sui suoi nervi, si vedeva; dieci riprese di tre minuti l'una, e neanche un momento di riposo; gli intervalli dovevano stancarlo più del combattimento. Ed ogni tanto mormorava qualcosa fra le labbra, ed i suoi assistenti intorno lo ascoltavano e ridevano.

L'affare si trascinò così per altre riprese, il francese ogni tanto perdeva il fiato, ma poi si faceva coraggio e con due botte allo stomaco rimandava l'avversario alla voluta distanza. Il colpo netto non veniva! Le scariche a fuoco d'artificio trovavano quasi sempre l'uomo chiuso dietro i suoi guanti, e tutti gli incitamenti del pubblico non servivano a niente, quando...

Quando avvenne quello che fa sempre tanto piacere vedere avvenire: dopo una tempesta a corpo a corpo, in quel fatale momento del distacco, tirando il solito upper-cut che di solito sembra un addio fatto ai nuvoli che passano il nostro burinello incontrò il mento del francese. Questi lasciò cadere le mani e guardò in faccia l'italiano con una espressione di profonda sorpresa, come se all'improvviso si fosse ricordato di qualcosa di molto importante, e non riuscisse a persuadere se stesso come mai se n'era dimenticato fino allora. Alla quale interrogazione l'italiano rispose con un altro colpo, dopo dichè all'arbitro non restò che da contare fino a dieci, mentre lo Stadio minacciava di crollare sotto l'ondata di entusiasmo e di orgoglio romanesco e nazionale che si scatenava dal pubblico.

***

Il gruppo degli iniziati attorno al vincitore rideva e piangeva insieme dall'emozione e dalla gioia, e ballavano tutti un ballo di nuovo genere, tentando dalla scaletta di saltare dentro il ring. Approfittai della loro buona disposizione per chiedere ad uno, che cos'era che il burinello seguitava a borbottare fra i denti durante gli intervalli.

E quello, ridendo, mi spiegò che la gente di montagna nei momenti difficili si ricorda di essere battezzata. Così il burinello, quando combatte, non si può dire proprio che preghi, ma ogni tanto, quasi senza accorgersene, mormora:

— Se tu vuoi, Madonna Santa! Se tu vuoi Madonna Santa!

ALBERTO SPAINI.

Gli «ostraci» di Aristide e il Palazzo dei Re di Eleusi

Atene, 17 notte.

Nella zona americana degli scavi ateniesi, dove sorgeva l'antico Foro, l'Agorà, furono rinvenuti in un pozzo insieme ad altri pezzi di pregevoli vasi, anche due «ostraci» in terra. Si tratta di quelli usati per la votazione dell'«ostracismo» di Aristide il Giusto, l'avversario di Temistocle, poco prima delle guerre persiane. I due frammenti recano difatti le parole: «Aristeidis Lysimahou» (Aristide figlio di Lisimaco), scritte da due diverse persone, che votarono così in favore dell'esilio di questo cittadino esemplare.

L'importanza di questa scoperta risiede nella conferma del fatto tramandato ai posteri dalla storia.

Durante gli ultimi scavi di Eleusi, vennero altresì alla luce, sull'acropoli della storica città, vicino al campanile della vecchia chiesetta della Madonna, dei ruderi di edifici mecenatici. Dato che le mura rinvenute sono di spessore eccezionale si presume che esse abbiano appartenuto ad un grande edificio, e si ritiene trattarsi di ruderi del Palazzo dei Re di Eleusi, il più noto dei quali fu Celeo che, stando alla leggenda, ebbe da Demetra l'incarico di istituire il famoso rito dei Misteri eleusinii.

Le vicende cinematografiche di un gioiello di Alessandro II

Roma, 17 notte.

Col piroscafo «Rex» si imbarcherà un inviato della signora Evelina Rantzee che trasporterà in America lo storico gioiello in platino oro e gemme appartenuto allo zar Alessandro II. E' noto che il monile è reso ancora più prezioso dalle stupende cesellature riprodotte da un bozzetto del Cellini per Caterina dei Medici. Il gioiello, che è un cronometro, verrà temporaneamente introdotto negli Stati Uniti per essere cinematografato nel film «All'ombra delle due grandi Caterine», eccezionale rievocazione di un episodio gualonissimo e clamoroso alla Corte dello Zar del 1861.

La Dogana di New York pretende il pagamento dei diritti relativi al valore del gioiello (circa 60 mila dollari) mentre la signora Rantzee si opporrà a tale pretesa eccependo che si tratta di un capolavoro artistico da introdursi a scopo d'arte e non a fine commerciale. Nel caso che la Dogana americana insistesse sul suo punto di vista, la signora Rantzee sarebbe pronta a non consentire lo sbarco.

Alle complicazioni doganali se ne aggiungono altre. Si ricorda che il cronometro fu involato, fra la sorpresa generale dell'«entourage» dello Zar Alessandro II, una sera al Palazzo di inverno, durante un grande ballo.

Fra i lebbrosi: Maschere senza volto

Dal nostro inviato speciale

V.
LEBBROSARIO DI SANT'ANGELO, agosto.

Veramente, non sapendo come incominciare, incominciò male:

— State bene, qui? — domandò.

— Stiamo bene. Non ci manca nulla. Ci par quasi d'essere in villeggiatura...

Un solo lebbroso risponde, perchè gli altri sanno che, aprendo la bocca, colle parole uscirebbe pure l'odore del cadavere, che si putrefà.

Dopo una breve pausa, aggiunge:

— Ma, voi sapete, la villeggiatura, qualche volta, diventa un supplizio. La si può sopportare quindici giorni, un mese, due... Qui, a Sant'Angelo, dura tutta la vita.

Il malato, che mi parla, appare giovane. Macchie violacee di dimensioni e forme diverse gli chiazzano la gota, la fronte, il collo. Le ciglia e le sopracciglia mancano e gli occhi altro non sono che un lungo occhiello rossastro, nel cui fondo brilla la tenue fiamma di uno sguardo semispento.

— Soffrite molto?

— Sì! Moralmente, soprattutto. Non so se l'inferno attenda i peccatori dopo la morte e come sia, ma sono convinto che le pene corporali, che esso offre, non reggono al confronto con le nostre pene morali.

Si sofferma di nuovo e riprende con voce rauca:

— Se soffriamo? E' domandarci se rimpiangiamo la vita, la salute e la bella libertà di girare per le strade, senza che le nostre piaghe o le nostre macchie ci segnalino all'attenzione dei passanti; la libertà di sederci anche noi alla tavola di un caffè o di andare, se ce ne prende la voglia, a teatro o a cinematografo. E' domandarci se, qualche volta, pensiamo alle donne; che non ci è più possibile avvicinare e se il ricordo di colei che abbiamo amato, occupa il nostro spirito. Se soffriamo? Per farci soffrire terribilmente basterebbe del resto soltanto l'obbligo, in cui siamo, di parlare con voi soltanto a debita distanza, l'impossibilità di tendere la mano, di stringere l'amico forestiero al petto, battendogli dolcemente sulla spalla, come, per salutare, si usa qui in Brasile.

A due metri di distanza

Nel Medioevo, ho già detto, i lebbrosi portavano il cappuccio nero e il campanello. Erano morti al mondo, ma potevano avventurarsi lungo le strade dei vivi, rivedere i villaggi, i campi coltivati dagli eredi, purchè scartassero i passanti.

A Sant'Angelo non portano uniforme. I loro vestiti sono quelli della classe sociale a cui appartengono. Vedo così fazenderos in abito bianco, colletto e cravatta, sertanejos dalla manila a colori sgargianti, caboclos con la camicia kaki aperta sul petto, pantaloni blù e la sciarpa gialla, come se dovessero, da un momento all'altro, saltare a cavallo per lanciare il laccio sulle corna di un giovane toro. Questi vestiti da uomini sani sottolineano ancor di più la triste realtà. E, forse, è appunto per tal motivo che i lebbrosi, che mi parlano e mi vedono, si scartano da me.

Io ho paura del loro male. Essi lo sanno e si tengono a due metri di distanza. Se avanzo di un passo, di altrettanto li vedo indietreggiare. Per arrivare dal padiglione della Direzione al cortile di ricreazione dove mi trovo, ho dovuto percorrere un lungo viale. Man mano che mi avvicinavo, i lebbrosi si allontanavano. Adesso, si sono messi a semicerchio, come se io dovessi fare loro una conferenza. Uno del gruppo, forse per maglio vedermi e sentirmi, si è spinto un po' troppo, a qualche passo appena dalle mie spalle. Mi volto ed egli ha un brusco movimento, quasi temesse di avermi toccato. Prudenti fino all'esagerazione, i lebbrosi prevengono la mia repulsione e mi evitano di scatto, quasi dovessi contaminarli con la mia salute.

Sono in casa loro. Sono io il maestro, e si direbbe pure che sia io ad avere la peste bianca.

Da principio, al vederli tutti insieme, in gruppo con i loro abiti diversi e il diverso colore dell'epidermide, appaiono simili a uomini come tutti gli altri. Ma, visti da vicino, l'uno dopo l'altro...

Ero arrivato — ricordate — nei giardini della morte lenta, che era quasi sera. Davanti ai padiglioni, alcune ombre scopavano pigramente le foglie morte, cadute dai tronchi vicini. Il Brasile non ha stagioni, però conserva sempre un po' di autunno negli alberi.

— Dov'è la Direzione? — domandai.

Fra le tante, una delle ombre si voltò, fece qualche passo e infine, appoggiandosi con la sinistra alla scopa:

— E' lì — rispose.

Mi indicò con la destra, al di là di un largo cortile, una specie di villetta tutta bianca, sormontata da un tetto rosso. Notai allora, nel gesto, che la mano aveva soltanto due dita, il pollice e l'annulare.

Una scaletta conduceva alla villa della Direzione. Salii una porta e mi trovai in un grande vestibolo, dal pavimento cerato come quello di una sala da ballo, silenziosa al pari di un chiostro. Ero lì da cinque minuti, quando piccoli passi discreti risuonarono nel corridoio vicino. Qualcuno apparve.

— Buona sera, Madre!

— Venite a visitare i nostri malati? Volete vedere qualcuno? Sono la Madre superiora...

— Vorrei visitare il lebbrosario... e vederli tutti.

— Meglio ancora. La vostra visita farà loro piacere. Li distrarrà. Sapete che cosa li fa soffrire di più? La noia!

Mi indicò con gesto cortese una sedia e mi fece servire il caffè.

— Li vedrete — aggiunse — fra pochi minuti. In questo momento, stanno mangiando. Sono a regime, si capisce. Un po' di carne, molta verdura e molta frutta, caffè birra o vino. Birra o vino leggeri: nessun eccitante. Sono dei lebbrosi che fanno cucina. Si fanno tutta da loro: allevano il bestiame, coltivano la campagna, l'orto, hanno il macello e il mulino. Lavora chi vuole e chi può lavorare.

Vecchiaia precoce

A questo punto, si sentirono delle voci dal parco e dal cortile.

— Hanno finito di mangiare. Potete anderli a trovare.

Feci per alzarmi.

— Aspettate un minuto.

Suonò e da una monaca, subito accorsa, mi fece portare il camice bianco dei medici.

— Sarà bene che vi mettiate anche i guanti di cauccià. Non si sa mai... Un momento di distrazione...

Un viale di cactus mi condusse al padiglione dei lebbrosi semigravi. La malattia ha già incominciato sulla loro povera carne il suo lento lavoro di disgregazione e di decomposizione, e i risultati sono nettamente visibili. Questi lebbrosi mi appaiono vecchi, tragicamente vecchi. Sento però che non sono invecchiati come gli altri uomini. Portano sulle spalle altra cosa che il peso degli anni. Nei loro occhi senza ciglia, nulla che ricordi un po' di vita, un po' di azione o di pensiero. Nulla: il vuoto. Sono invecchiati senza avere vissuto. Quando li interrogo, capisco che la loro memoria si è atrofizzata come le membra; che la vita loro è rimasta al di là dei cancelli, quando erano liberi di andare per le strade del mondo, di avvicinare gli altri uomini, di vivere, di loro contatto, la «vita». Per questo ricordano ben poco; qualche ora della giovinezza, a volte brillante, molto spesso oscura, e poi, un giorno... Tutti si ricordano nettamente del giorno in cui si accorsero di essere contaminati.

Per parlare del male, dicono semplicemente: «la mia disgrazia».

— Volete sapere qualcosa della mia disgrazia? Non so come mi sia capitata. Avevo ventiquattro anni e dovevo sposarmi...

Mi parla tenendo la testa un po' rivolta a destra, verso il tramonto. Il crepuscolo dei tropici è rapido, ma, stasera, sembra ch'esso voglia prolungarsi per un singolare incanto. L'orizzonte è quello di una sera di diluvio con nubi grosse come montagne e ben salde sulla cresta della Serra. Dietro, però, a poco a poco, un'ultima chiarezza sale e rischiara le vette, cacciando verso oriente una profusione di cascami pallidi e translucidi. Ma il lebbroso non guarda il tramonto. Tiene rivolta la testa verso destra per paura che il fetore della bocca mi dia nausea.

— Tutto era pronto per il matrimonio, — continua — quando sentii una debolezza muscolare generale, un formicolio alle membra, specialmente alle dita della mano. Appariva come un inizio di assideramento. L'indice sinistro sembrava più colpito, più assiderato degli altri. Si era d'estate, il termometro segnava almeno 35 gradi, eppure io soffrivo di un freddo così glaciale, che nulla poteva riscaldarmi. Qualche tempo dopo, l'indice cominciò a contrarsi. Le nozze vennero rimandate. Frattanto l'assideramento delle altre dita andava crescendo. Poi sopravvenne la loro contrazione progressiva... fino a questo punto...

Mi tende le mani e, con una smorfia:

— Non sono mani da pianista! — commenta.

Le dita paiono fuse in un solo dito e raggrinzite talmente che il polpastrello giunge a toccare il metacarpo. La pelle del dorso è sottile, rugosa, punteggiata come se fosse cosparsa di acini di uva secca.

Questo caso i medici lo definiscono: atrofia articolare.

Gioco fatale

Un altro lebbroso si avanza:

— Sono di Baurù e ho diciotto anni...

Al vederlo, lo si crederebbe un vecchio di sessanta. Sta davanti a me, tentennante sulle gambe, che lo reggono appena.

— Il mio caso è avanzato. La disgrazia m'è capitata da bambino. Un mio compagno di giuochi era lebbroso e io non lo sapevo. Mi divertivo ad immergergli la punta del coltello nelle parti insensibili del suo corpo. Con lo stesso coltello poi, quando mamon, le banane, tagliavo il pane... Dopo qualche tempo, apparvero sulle mie braccia delle macchie paonazze, squamose, insensibili... Oramai, sono sei anni che mi trovo qui, in compagnia del [illegible] che mi ha infettato. Fino a poco tempo fa, si giuocava insieme alle carte. Adesso...

Mi mostra un braccio.

— La mano destra si è staccata tutta sola, una diecina di giorni addietro. Cadde come un frutto troppo maturo, imputridito...

Lo guardo. Il volto altro non è che una maschera mostruosa, rosa da chiazze verdastre. Le orecchie trasparenti sembrano attaccate al capo per miracolo. Temo che cadano davanti a me da un momento all'altro.

Amputazione spontanea, dichiarano i medici.

Un terzo lebbroso si è staccato dal gruppo e si è fermato ad un metro.

— Signore, io non sento nulla. Le mie mani sono morte, i miei piedi sono morti, la mia faccia è morta. Tutto è morto... E non so come lei faccia a sentire ancora il suono della mia voce.

La sua membra, tuttavia, hanno un'apparenza sana, ma non sentono più alcun contatto.

Si tratta, secondo i medici, dell'abolizione della sensibilità.

Abolizione della sensibilità, amputazione spontanea, atrofia articolare, ecco alcune fra le innumerevoli conseguenze del male terribile, che, in generale, si presenta sotto le forme seguenti: forma maculosa e, cioè, comparsa di macchie con perturbazioni della sensibilità, seguita dalla scomparsa della sensibilità stessa. Seconda forma: la nervosa o atrofica: perturbazioni sensorie con atrofia degli arti e incurvamento delle dita a forma di artiglio. Infine, altra forma, la più terribile a vedersi, caratterizzata dalla apparizione sul corpo di piccoli noduli, i lepromi lipodermici, rotondi, ovoidali, elastici o duri, del volume di un pallino di piombo, di un pisello o di una nocciola, color rosa o rosso pallido, raramente violetto, onpure dall'apparizione di tubercoli, i lepromi dermici, incastrati nello [illegible] del derma, soprattutto nel padiglione dell'orecchio, attorno alle narici, sulle gote, sull'arcata cigliare, sotto le labbra. Questa è la lebbra tuberosa.

Simili divisioni sono, però, soltanto teoriche. Quasi sempre, col tempo, le diverse forme si associano, si confondono, si sovrappongono, dando origine alla lebbra mista, costituita dalla presenza dei lepromi dermici e ipodermici, delle macchie e dai disturbi sensitivi e atrofici. Le lesioni dei tegumenti e quelle nervose, con le loro conseguenze, evolvono, allora, insieme e appariscono le une dopo le altre, nel medesimo soggetto. Il vedere una lebbra restare, durante tutta la sua evoluzione, esclusivamente tuberosa o esclusivamente nervosa, costituisce un fatto eccezionale.

Procedimento a sorpresa

In quale forma il bacillo è più virulento? Non si sa. Nella forma tuberosa lo si trova in maggiore abbondanza, ma non si deve perciò considerare l'atrofica come una forma attenuata del male. Non bisogna dimenticare, difatti, che la lebbra è una malattia specifica, le cui diverse manifestazioni dipendono dal variabile grado di ricettività del soggetto colpito, dalla virulenza dell'agente patogeno, dalla sua localizzazione o da tutto quanto lo modifica, secondo le tappe e i risultati della lotta impegnata tra i poteri di difesa dell'organismo umano e il bacillo di Hansen.

Distinguere la lebbra in nervosa, tuberosa, maculosa, è un mezzo facile di orientazione nel dedalo della sintomatologia lebbrosa. E' giusto. Non è scientifico. La lebbra procede a sorpresa. Non ha un nido stabilito, cervello, volto, torso, arti, sistema nervoso o sistema sanguigno, come l'hanno la meningite e la poliomielite, nè un ciclo definito, come la polmonite. Sfugge ad ogni tentativo di descrizione generale e completa. Varia all'infinito le sue manifestazioni tegumentarie, disturbando, nello stesso tempo, i nervi motori e i nervi sensori e scomponendo l'epidermide, i muscoli, le ossa. Sovente, priva di sintomi patognomici, irregolare nella sua marcia, accusando numerosi punti di contatto con la sifilide e le malattie della pelle, essa offre grandi difficoltà al medico, che vuole stabilirne il quadro clinico e farne la diagnosi.

Col tempo, lentamente, compie la sua opera di distruzione e di livellazione, chè arriva un momento, in cui la malattia imprime a tutti una maschera inconfondibile, uguale, la maschera leonina. Sentite.

Più tardi, nel cortile dei lebbrosi semi-gravi, arriva la Madre superiora accompagnata dal medico di guardia. Al loro giungere, rispettosamente, i malati si allineano, retrocedendo. Li ho tutti di fronte a me. Solo ora oso alzare gli occhi e guardarli in volto uno ad uno. Un gruppo di lampade elettriche spande una luce uniforme, abbastanza viva. Cosa vedo? Ognuno di questi lebbrosi mascherati mi somiglia al vicino: il tipo antropologico dell'individuo è scomparso. Io non li distinguo più l'uno dall'altro. Non è allucinazione. E' la maschera leonina!

Anche i tratti caratteristici della razza son cancellati. Il norvegese e il brasiliano, il greco e l'arabo, il mongolo e l'israelita presentano tutti la medesima fisionomia e il medesimo volto. Qualche volta accade che dalla faccia non si distingue il sesso a cui appartengono. In tutti, la caduta delle ciglia e delle sopracciglia genera un contrasto violento con l'integrità dei capelli. In tutti, una piccola particolarità contribuisce ad aumentare l'aspetto della maschera tragica: i radi ciuffi di peli, che spuntano qua e là negli interstizi separanti i lepromi. La fronte di ognuno, a rughe spesse e marcate, appare quella di un uomo in preda a violenta collera o a tristezza profonda. Le arcate sopracciliari formano un largo cerchio, sotto cui le palpebre pendono per il peso dei lepromi. Il naso è sovente largo, schiacciato come quello dei negri; più spesso è roso e distrutto. Le gote lucide, come verniciate, sono larghe e gonfie, mentre il mento bitorzoluto e le orecchia, smisuratamente piene di tubercoli, dànno alle fisionomie un'impronta grottesca e animalesca.

Sotto la maschera leonina non resta nulla di umano. Mi dimenticavo. Resta ancora la ragione. Ma, qualche volta, anch'essa scompare.

Il giardino della morte

Ormai sono le nove. Il canto dei grilli e dei ranocchi, la febbrile agitazione delle zanzare consigliano ai lebbrosi di ritirarsi.

— Tornate a Mogy? — domando al medico di servizio.

— Ritorno.

Come un lembo di parco o di foresta risparmiato dall'incendio della sera, il giardino della morte lenta si distende sotto la luce lunare con le sue prospettive profonde, i lisi viali alberati, gli stretti sentieri coperti. Stiamo attraversandoli, quando un urlo, un grido di bestia s'alza da un padiglione, che si profila nell'oscurità.

— E' il padiglione dei lebbrosi pazzi! — mi avverte il medico, e, prevenendo la mia domanda, aggiunge: — Lebbrosi pazzi ve ne sono abbastanza. Non vi è che un salto breve fra la lebbra e la demenza. Sentite quello che grida? E' Santen. Aveva una larga macchia insensibile proprio sul petto, dal lato sinistro. Un giorno, procuratisi degli istrumenti chirurgici, cominciò, col sorriso sulle labbra, ad asportarsi le costole. Arrivai in tempo per scorgere, attraverso la ferita, battere la punta del cuore.

«Vorrei vedere — mi disse — se anch'esso è diventato insensibile».

PAOLO ZAPPA.

«Qui abita un individuo che porta via il pane al prossimo»

Budapest, 17 notte.

L'organizzazione dei giovani laureati ungheresi, il cui compito principale è quello di cercare di impiegare i propri soci, da tempo conduce una lotta spietata contro i detentori di più cariche. Per colpire questi e nella speranza di ottenere così una più equa ripartizione degli impieghi, l'organizzazione è ricorsa ieri ad una originale trovata. Nel corso della notte ha affisso su tutte le case di Budapest in cui abitano persone che ricoprono più cariche, grandi cartelloni adeguatamente illustrati con la scritta: «Qui abita un individuo che porta via il pane al prossimo».

Il mattino la Polizia ha avuto un gran da fare per togliere i cartelli e si stanno facendo indagini per assodare le responsabilità.

Una gustosa definizione fatta fuori che si sacrificano per dimagrire

Roma, 17 notte.

Da notizie giunte dalle spiagge adriatiche, si apprende che è diventata la gran moda per tutti i bagnanti una gustosa definizione delle donne magre. Ognuna di queste signore che per mantenere la linea ha fatto ogni sorta di sacrifici, viene definita una «crisi». La parola ha un effetto miracoloso, perchè tutte le appartenenti al sesso debole hanno dichiarato di volere ritornare come prima. Il che è un bene per la salute e per l'estetica...

Boccascena

Creare e non recitare

La versatilità nociva: così pensava Federigo Amiel e quanto alle belle lettere, aveva ragione. Anche nella vita dove i Pico della Mirandola scarseggiano, la versatilità ha svariati inconvenienti e non è da incoraggiare: di solito i versatili sono faciloni e incerti ed anche se molto sanno, poco producono, o pure molto producendo, poco fanno di ottimo e duraturo. Meglio il cammino ostinato per una sola via, che il passo indeciso per tante vie. La vita ha una sua planimetria inesorabile.

Pel teatro è un'altra cosa: per gli attori, infatti, la versatilità è la virtù migliore. L'attore che è sempre se stesso non sarà mai un grande attore; al contrario, l'attore che si assomma in tant'altri, ognora trasformandosi e differenziandosi, quegli, cioè, ch'è versatile, ha gli attributi più preziosi per la riuscita. Il teatro non è recitazione, bensì creazione: questa, che parrebbe una verità lapalissiana e degna dei manuali del Marchese Colombi, purtroppo, da parecchio tempo, è ignota agli attori nostrani. Specie ai nuovi, ai nuovissimi, i quali parlano anche bene, si comportano anche bene, recitano anche benissimo, ma non interpretano. Grave piaga, fra le tante. Le scuole di recitazione — le poche e mediocri che esistono — si preoccupano di rilasciar diplomi di bel dire, corretto ed espressivo, di bel gesticolare, misurato ed educato, non già di bene interpretare; danno patenti di dizione, non di creazione; licenziano attori, non artisti. Fabbricano manichini bravi, troppo bravi, tuttavia inutili: il preparano pei salotti, niente affatto pei palcoscenici.

C'è un giovane, per fortuna, che non va confuso coi tanti: Renato Chiante, primo attore, attor giovane, caratteristica, brillante, generico primario, primo amoroso, padre nobile e via, via, come volete. Poteva entrare in arte per se stesso: l'ingegno che trilla, il protagonista che incanta, l'elegante che fa moda; viceversa, subito, subito, s'è incipriato i capelli, ha inforcato gli occhiali, s'è arrugginito di rughe, s'è deformato, ingobbito, magagnato, per non essere Chiante: bella figura, bionda chioma, pastosa voce. Ha ubbidito al motto di Stanislawski: «amate il teatro e non voi stessi nel teatro». Del resto, sentite Chiante con quali propositi a vent'anni poco più, s'è messo in carriera: «dedicarsi interamente, esclusivamente al teatro; sacrificargli ogni esterna ambizione; chiudersi nello studio come in un chiostro, vivere in febbre, respirare soltanto teatro, considerare tutta la vita, nella sua giornata e nel corso delle sue giornate, come una serie di operazioni inerenti al teatro, studio, analisi, prospettiva di copioni, di scenari, di parti, di prove, di «generali», di «prime», di «repliche» e, al di sopra di questo, come una ricerca affannosa, continua, implacabile di se stesso, nello sforzo del superamento, sino l'ideale! Il mio ideale! Si badi che quest'atto di fede, Chiante lo ha rinvocato e scritto due o tre mesi [illegible] in pieno cataclisma.

Con questo po' po' di ideale tutto si spiega: si spiega il successo che lo ha rivelato negli stinti panni dell'immaginato professore di *Una cosa di corse*; si spiega quella sua cocciuta ricerca di parti e particine nelle quali fosse da ottenere non una pocapa, ma una evidenza di singolari storture, come nell'illuso armoniata di *Oltre Oceano*, come nel bolso furbacchione di *Mirro Efros*; e si spiegano quelle indimenticabili figure di scorcio che si sono spinte avanti di prepotenza, quali l'azzeccagarbugli divertentissimo del *Castiglioni* e lo studente ebbro del *Giustiniore*; si spiega, insomma, che Chiante veda l'arte e non il mestiere, a qualunque costo, in nome di una religiosità che si compiace del sacrificio. In tempi così teatralmente farisaici, giù il cappello. Ma lo stesso sacrificio è per lui ragione di orgoglio; poichè

GLI SPORT

DOPO IL TRIONFO DI LOS ANGELES

Gli "azzurri,, sulla via del ritorno

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SPECIALI)

El Paso (Texas), 17 agosto.

Sono le diciannove quando il rombante convoglio entra nella modernissima e razionale stazione di El Paso, antica città di conquistatori bianchi, posta a più di mille metri sul livello del mare, nel Texas, a poca distanza dal confine messicano.

Una folta colonia di italiani attende gli « azzurri » all'arrivo, ed un lungo, entusiastico applauso accoglie i loro volti sorridenti affacciantisi ai finestrini. Ad El Paso la carovana degli olimpionici nostri si fermerà qualche ora per prender parte ad alcuni ricevimenti organizzati in loro onore.

Poi ripartirà per raggiungere, alle 14,30 di domani, Dallas, nel Texas. Dopo domani, alle 8,30, saremo a San Louis nell'Arkansas, e alle 15,30 a Chicago, nell'Illinois, dove faremo una fermata di sei ore per visitare la grande città americana e per accontentare il desiderio dei connazionali che vogliono portare il loro saluto e l'espressione della loro gioia agli « azzurri ». Proseguiremo poi per la regione dei grandi laghi, fino a Niagara, dove giungeremo alle 8,55 di venerdì. Dal confine canadese ripiegheremo poi bruscamente e porremo termine al nostro viaggio arrivando a Nuova York alle 21,30 di venerdì stesso, corrispondenti, secondo l'ora italiana, alle 6,30 di sabato.

La visita a Ciudad Juarez

Fino ad ora abbiamo viaggiato nelle splendide vetture della Southern, mentre da stasera saliremo sul treno della Texas, per poi continuare il nostro viaggio cambiando sovente linea e compagnia a causa del lungo giro che la carovana « azzurra » deve compiere. Sarebbe un po' una rapida ipotesi di propaganda, se di propaganda vi fosse bisogno tra questi connazionali fieri ed orgogliosi della loro Patria, che se esprimere dal suo seno dei figli forti e valorosi come i secondi classificati della decima Olimpiade. Il viaggio degli « azzurri » è invece una rapida, fulminea marcia trionfale attraverso alcuni grandi centri degli Stati Uniti, dove colonie immense di figli d'Italia vogliono gridare il loro entusiastico evviva a chi ha dato loro nei giorni scorsi degli indimenticabili fremiti di fierezza.

Prima di giungere ad El Paso, approfittando di una fermata del treno, gli « azzurri » hanno compiuto una rapida gita a Ciudad Juarez, importante centro messicano costruito al confine cogli Stati Uniti.

La visita non ha per nulla soddisfatto i nostri olimpionici, che, abituati all'ordine, alla disciplina e alla pulizia delle città italiane, sono stati sorpresi del disordine regnante sovrano a Ciudad Juarez. L'unica cosa che è tornata gradita e commovente al cuore degli « azzurri » è stata la simpatica dimostrazione della colonia italiana, che, pur non essendo molto numerosa, è molto stimata per le doti di laboriosità, onestà e iniziativa dei suoi componenti. Gli olimpionici sono stati letteralmente coperti di fiori ed è stato fatto loro un abbondante omaggio di frutta locali.

Questi omaggi caratteristici gli « azzurri » li hanno ricevuti finora a tutte le stazioni in cui il treno, nella sua veloce e rombante cavalcata attraverso le immense ed afose pianure dell'Arizona e del Nuovo Messico, si è fermato. Quando il convoglio giunge di notte in qualche centro, gli olimpionici vengono quasi sempre svegliati dalle grida e dagli applausi degli italiani, che vogliono vedere e complimentare i trionfatori di Los Angeles. Questi sono sintomi assai espressivi e significativi della riconoscenza che tutti gli italiani d'America sentono per gli atleti d'Italia.

Gli atleti non gareggeranno a New York

Appena tornato da Ciudad Juarez e risalito sul treno, che veloce ha ripreso la sua corsa parallelamente al confine messicano, ricevo la notizia dell'avvenuta scissione dell'impegno per la partecipazione degli atleti all'annunciata riunione di Nuova York.

Se, come ormai pare certo, i nostri corridori, saltatori e lanciatori non parteciperanno alle gare della capitale della Pennsilvania, essi faranno ritorno in Patria con tutti gli altri « azzurri ». Un eventuale prolungato soggiorno negli Stati Uniti per la partecipazione ad alcune riunioni è pertanto subordinato alle condizioni di Beccali, che si è ferito, come vi ho a suo tempo comunicato, a Los Angeles, in una seduta di allenamento compiuta dopo il suo splendido trionfo nella corsa dei mille cinquecento metri piani.

Il milanese spera però di rimettersi perfettamente in questi pochi giorni ed anche il dott. Poggi Longostrevi, che vigila sulla salute degli « azzurri », assicura che le condizioni di Beccali sono assai migliorate.

Il neo-recordman olimpionico è l'unico dei nostri « azzurri » che abbia una, benchè leggera, indisposizione. Gli altri, sia atleti che dirigenti, godono tutti di ottima salute. Le cure del C.O.N.I. affinchè la cucina italiana non mancasse mai agli olimpionici, si dimostrano sempre più opportune ed efficaci.

Gli ottantasette componenti la comitiva italiana sono pertanto sempre più allegri e rumorosi. L'affetto più vivo regna fra gli atleti, mentre il rispetto più riconoscente si nota verso i superiori. E' di ieri il caldo ed affettuoso telegramma dei tiratori al colonnello Pirzio Biroli, rimasto a Los Angeles per completare la sua guarigione.

Tra gli atleti, uno dei più loquaci è Fanelli, il maratoneta pugliese che si è conquistato un applauso tutto particolare dall'immenso pubblico dello Stadio olimpionico per la voluta compiuta dopo i quarantadue chilometri dell'estenuante fatica. Con lui è Roccati, l'altro maratoneta nostro, che, forse per contrasto, parla il meno che gli è possibile.

Tutti i discorsi di Fanelli vertono sulla Maratona di Torino, che avrà luogo nel prossimo settembre, organizzata, come è noto, dalla Stampa e dalla Gazzetta dello Sport. Il pugliese, che l'anno scorso ha perso la gara per aver attaccato troppo presto e troppo incautamente, si ripromette quest'anno di prendersi la più clamorosa delle rivincite.

Questi suoi propositi egli non manca di esporli a Roccati, che della Maratona di Torino è stato l'ultimo vincitore. Il torinese non risponde certo con altrettanta prosa colorita alle frasi del compagno. Le poche parole che egli pronuncia dicono però chiaramente della sua ferma intenzione di ripetere il successo.

Mi pareva di assistere, udendo queste schermaglie vocali, al prologo avvenuto su di un veloce treno nord-americano, del duello dominante che avverrà nel prossimo settembre sugli asfaltati corsi di Torino e sulle assolate strade di Rivalta e di Rivoli tra Fanelli e Roccati, i due migliori maratoneti nostri.

LEO REA.

Il plauso del Segretario del Partito per i successi di Los Angeles

Roma, 17 notte.

S. E. Starace ha indirizzato a tutti i Segretari Federali del P.N.F. il seguente telegramma:

« A Los Angeles il tricolore, più volte issato sui pennoni, ha segnato la vittoria dei nostri « azzurri » camerati, che si sono battuti valorosamente e generosamente nel nome dell'Italia fascista. L'incitamento del Duce, anche questa volta, è stato augurale. — F.to: Achille Starace ».

S. E. Starace ha poi indirizzato a S. E. Arpinati, Commissario del C.O.N.I., il seguente dispaccio:

« Con la tua passione sportiva e con la tua competenza hai concorso ad assicurare la vittoria ai nostri « azzurri » che si sono battuti nel nome dell'Italia fascista e del Duce. Abbili la gratitudine delle Camicie Nere. — F.to: Achille Starace ».

Pugilato

Carnera battuto da Poreda

Neark (New Jersey), 17 notte.

In un incontro a dieci riprese svoltosi a Dreamland Stadium, il pugilatore polacco-americano Stanley Poreda (libre 201 1/2) ha battuto ai punti Primo Carnera (libre 254). Il pubblico, che raggiungeva le 15 mila persone, ha mostrato di essere in gran parte a favore di Poreda il quale ha conseguito la seconda vittoria in un mese, avendo battuto recentemente anche Schaaf, il quale è considerato il terzo fra i migliori pesi massimi del mondo.

L'arbitro dell'incontro è stato sospeso dalla Commissione di New Jersey per favoreggiamento nei riguardi del polacco.

Il programma ufficiale dei campionati del mondo

Roma, 17 notte.

Fin da ieri abbiamo reso noto che l'U.V.I. avrebbe oggi diramato un comunicato ufficiale con la formazione delle squadre azzurre che parteciperanno ai campionati del mondo.

Ecco l'elenco completo degli atleti prescelti:

Campionato del mondo su strada professionisti: Guerra Learco, Bertoni Remo, Binda Alfredo, Mara Michele.

Campionato del mondo su strada dilettanti: Martano Giuseppe, Arcangeli Ascanio, Macchi Luigi, Sella Nino.

Campionato del mondo velocità professionisti: Martinetti Avanti, Malatesta Francesco, Severgnini Edoardo Piani Orlando.

Campionato del mondo velocità dilettanti: Mozzo Nino, Berettini Argeo, Bonfanti Carlo, Pola Benedetto.

Campionato del mondo corsa dietro motori: Cay Federico, Piano Giuseppe.

Il capitano Sposito ha compiuto alamane, in compagnia di alcuni giornalisti, una rapida ricognizione del percorso; il fondo stradale del Circuito è ormai sistemato convenientemente; anche il Governatorato, che nei rami di sua competenza tanto efficace contributo va portando alla perfetta riuscita dei campionati, ha condotto a termine i lavori per rifare a nuovo la strada di sua pertinenza.

L'albergo Pagnanelli, sul Lago di Castel Gandolfo, è stato prescelto a quartier generale degli otto ciclisti prescelti per i campionati del mondo su strada. Oltre ai cap. Sposito, che sorveglierà la preparazione degli atleti prescelti, si troveranno a Castel Gandolfo il massaggiatore Enrico Villa e il meccanico Angelo Verona, due veterani dei campionati del mondo. L'inizio dell'allenamento collegiale è stato fissato per l'22 agosto.

Ecco il programma stabilito dall'U.V.I. per i campionati ciclistici del mondo: *Sabato 27 agosto, ore 9*: congresso dell'U.C.I. in Campidoglio. Ore 12,30 colazione a Rupe Tarpea; ore 14, prosecuzione lavori congresso; ore 16, eliminatorie dietro motori. *Domenica 28 agosto, ore 16*: finale dietro motori. *Lunedì 29 agosto, ore 8*: partenza per Tivoli (visita alla Villa d'Este, cascate e Villa Adriana); ore 12,30, colazione a Frascati, Villa Torlonia; ore 16, gita a Rocca di Papa, Nemi e ritorno a Roma. *Martedì 30 agosto, ore 8*: visita alle Basiliche (S. Maria Maggiore, S. Paolo, S. Giovanni, S. Pietro). Ore 16, visita a Ostia Scavi, Idroscalo Ostia, Colonie marine. Ore 20, pranzo a Ostia Lido. *Mercoledì 31 agosto, ore 10*: campionato professionisti su strada; ore 13, idem dilettanti. *Giovedì 1.o settembre, ore 16*: *eliminatorie velocità dilettanti*. *Venerdì 2 settembre, ore 8*: visita monumenti (Foro Romano, Colosseo, Foro Traiano, Foro Mussolini, Aeroporto Littorio, Campeggio Duce); ore 20, pranzo a Mercati Trajanei. *Sabato 3 settembre, ore 16*: finale velocità dilettanti ed eliminatorie velocità professionisti. *Domenica 4 settembre, ore 15*: finale velocità professionisti; ore 21,30 ricevimento di addio in onore dei congressisti all'Hotel Excelsior.

E' suonata la diana per i calciatori

Il nuovo assetto delle squadre milanesi

Milano, 17 notte.

Le due squadre milanesi hanno ottenuto un buon risultato complessivo nell'ultimo campionato. Entrambe ai primi posti della classifica, entrambe avrebbero potuto ottenere di più se le vicissitudini che imperano capricciosamente sulle vicende del giuoco del calcio non avessero loro tolto ora questo, ora quel giocatore. Entrambe hanno avuto bei periodi di fulgore: ma il Milan s'è confermato squadra maschia e vigorosa che non teme i cimenti avversari, sui quali ha raccolto ampio bottino di punti, l'Ambrosiana Inter non ha perso che una volta in casa propria, contro la Juventus, la magnifica squadra campione.

Caratteristica delle due società milanesi è quella di seguire vie ben diverse. I criteri dei dirigenti nella formazione delle due squadre, le possibilità, i pregi e i difetti delle medesime si manifestano in modi sempre opposti. Perfin nei risultati: poichè, se il Milan non ha mai battuto, conquistando appena qualche *match* nullo, l'Ambrosiana Inter, i rosso-neri hanno in compenso preceduto i nero-azzurri, sia pure per un solo punto, nella graduatoria del campionato. Ed incassi hanno dimostrato che nella passata stagione l'interesse degli sportivi milanesi per le loro due squadre è aumentato. Ora viva l'attesa all'ombra della Madonnina per la prossima stagione. Vediamo quindi come si presentano i rosso-neri e nero-azzurri.

Il Milan ha fiducia nei giovani

Il Milan ha cominciato il... passaporto a Carmignato, che va ai Giovani Calciatori Vigevanesi, a Lanciani ed a Sternisa che sono stati chiesti ed ottenuti dalla Sampierdarenese e dal Messina rispettivamente. Nessun altro... licenziamento degno di nota: i beniamini dei *supporters* rosso-neri, giovani ed anziani, rimangono tutti, anche Pastore, di cui si dava come certo il passaggio alla Lazio. Via Carmignato il Milan intende sostituirlo con Desti, al quale però la Cremonese non vorrebbe concedere il nulla-osta: il portiere grigio-rosso è quindi ancora in contesto e nel caso dovesse rinunciare a lui il Milan ha già posto gli occhi su un altro giocatore. Terzini rimangono Perversi e Bonizzoni titolari, Schienoni ancor valida riserva. La linea di sostegno è quella che ha richiesto le maggiori attenzioni poichè è noto che il Milan ha condotto tutta la seconda metà del passato campionato senza un centro mediano vero e proprio. Torriani, Fomi, Morosi ed anche Marchi se, come sembra, potrà riprendere a giuocare, avranno in tre giovani acquisti i sostituti ed i coadiuvatori. Questi tre giovani sono Federici del Vicenza, Bini della Cremonese e Cattaneo del Varese. Sul vicentino pare che i dirigenti rosso-neri facciano il maggior affidamento per creare un titolare sicuro e saldo del posto più ozioso della squadra.

Gli attaccanti Ascari, Morelli, Pastore, Magnozzi e Kosovel non cambieranno maglia: Romano, centro avanti della Sisal, Gagliardi, ala sinistra, Grilli, centro avanti e interno destro — provenienti questi ultimi due dalle file della Pro Patria — e Palma della Bollatese, sono i giovani attaccanti destinati ad occupare — almeno per ora — i posti di rincalzo della squadra di San Siro.

Come si vede da questa rapida esposizione il Milan si mantiene fedele alla sua tradizione, ai suoi concetti. Orientato decisamente verso un... regime casalingo quando tutte le altre società metropolitane, e qualche altra provinciale anche, allargano i cordoni della borsa ed estendono il loro raggio d'acquisto sino oltre i mari, i dirigenti rosso-neri, soli, mantengono il criterio di una squadra italiana al cento per cento — si vuol dire con giuocatori nati e residenti in Italia e allevati al football dall'ambiente nostrano — non solo, ma reclutando i nuovi rosso-neri massimamente fra le reclute. Due anni or sono soltanto un « nano » venne a rinforzare le file milaniste: Magnozzi. L'anno passato un solo giuocatore di grido fu acquistato, anzi riacquistato, dal cuore di San Siro: Pastore. Per il resto un piccolo gruppo di giovani.

Bisogna riconoscere che la stagione passata, dopo un inizio di campionato infelice, fu complessivamente fervida di soddisfazioni per i rosso-neri. Essi non miravano al primato, bensì al quinto o sesto posto di classifica. Ottennero il quinto, primi tra le squadre prive di italo-americani. Se si mantenne le condizioni in cui venne a trovarsi la squadra dopo la scomparsa del povero Bocchi, non si può non riconoscere al Milan i meriti di un campionato brillantissimo, che ha valso in gran parte a ridargli le simpatie e la fede dei suoi sostenitori delusi negli anni precedenti, e di una classifica soddisfacentissima.

Poichè, dunque, il criterio dell'allevamento casalingo ha dato — con i Bonizzoni, i Kosovel, i Moretti, gli Arcari, i Perversi — una ottima prova, il comm. Benazzoli ed i suoi colleghi hanno ritenuto opportuno non decampare dalla linea di condotta prefissasi. Forse essi avrebbero acquistato un centro sostegno già quotato sul... mercato, ma poi hanno pensato di rinunciarvi perchè il centro sostegno era troppo... quotato. Basandosi dunque su una difesa fra le più forti, su un attacco esiguo, ma non privo di eccellenti numeri, con una seconda linea da rivedere e definire, il Milan spera di aver avuto buon naso negli acquisti, come non si può negare l'abbia avuto nei due anni passati. L'ultimo Banas, avrà di che lavorare.

Giocatori e *trainer* sono già al lavoro: tre giorni alla settimana si trovano sul campo, ad eccezione di Pastore, ancora a Roma, e del soldato Pedezzi, che trovasi sul mare. La squadra esordirà il 28 agosto a Sampierdarena. L'1 e il 4 settembre avrebbe dovuto giocare a Nizza e a Cannes ma dovrà forse rinunciare alla gita sulla costa azzurra e sostituirà allora questi due *matches* con altri a Vicenza e a Ferrara. L'11 settembre, ultima domenica prima dell'inizio del campionato, il Milan capiterà l'Ambrosiana Inter per la seconda partita per la coppa del primato cittadino. La prima partita, come, si ricorderà, è stata vinta all'Arena dai nero-azzurri per due *goals* a zero.

L'Ambrosiana vuol salire

Lo schieramento approntato dall'Ambrosiana Inter per la stagione che già s'annuncia appare imponente. Qualche eliminazione di poco conto — Perducca, Roletto, Belloni, Biasioni, Brazzola, Ferrero — è stata compensata ad usura da una dozzina di acquisti. In essi figurano elementi giovani e promettenti, giuocatori già consacrati dalla fama, elementi provenienti dal Sud-America. Se ne è andato anche Scarone, a Palermo, ma la mancanza di continuità di rendimento da parte di quegli che fu uno dei più grandi attaccanti del... Due Mondi, non provoca soverchi rammarichi da parte dei sostenitori dei colori nero-azzurri. I quali hanno la soddisfazione di constatare che tutti i loro beniamini — Meazza in testa — non hanno abbandonato la casacca dai colori amati, nonostante le tante diserzie sparse in proposito.

L'Ambrosiana Inter dispone dei seguenti giuocatori: portieri: Degani, Smeral e Ceresoli provenienti dall'Atalanta; terzini: Allemandi, Ballerio (preso al Bari), Gianfardoni, il figlio (prodigo, e Milozzi, cognato di De Maria; mediani: i tre moschettieri Rivolta, Viani, Castellazzi, i nuovi acquisti Gruden (dal Legnano), Barluzzi (dal Treviso), De Maria (fratello dell'attaccante) e Turchi (dalla Pistoiese); attaccanti: Visentin, Serantoni, Meazza, De Maria, Mariani ed i nero-azzurri Levratto, Michalic e fratelli Frione.

Se a tutti costoro si aggiungono elementi già appartenenti all'Ambrosiana Inter, ma di solito militanti fra le riserve, bisogna convenire che il Club del comm. Pozzani presenta uno schieramento degno di rispetto, armato di tutto punto per tentare le grandi affermazioni.

L'Ambrosiana Inter, infatti, vuole esser degna del suo passato: vuol lottare per il primo posto. Non le fa difetto l'ambizione, non le manca l'orgoglio. Conosce la gioia delle più belle vittorie e vuole rinnovarle, vuole combattere da pari a pari con gli avversari più quotati. Non è possibile precisare il rendimento della squadra nero-azzurra della prossima stagione. Troppi elementi nuovi essa conta e non tutti sono sufficientemente conosciuti e valutabili nelle loro possibilità. Weiss, il *trainer* che per la terza volta assume le redini della compagine nero-azzurra, non avrà facile il compito. Gli hanno posto a disposizione materia vivida, in parte greggia, in parte già avviata, ma che occorre plasmare, uniformare, adeguare allo stesso tono di giuoco. L'Ambrosiana Inter è una delle squadre che più si distinguono per originalità di giuoco, per purezza di scuola, per unità di indirizzi tecnici e tattici tra i giuocatori. Il suo volto non è più ora, elegante e classico e snello come la squadra nero-azzurra di qualche anno fa. Lo ha alterato lievemente la necessità imposta dal campionato di assumere un carattere più maschio, più volitivo, più intraprendente. Lo ha alterato ma non cambiato. I « tifosi dell'« Inter » vogliono che le stigmate della classe e dello stile permangano. I nuovi acquisti hanno l'aria di poter permeare la loro azione a quella dell'impianto originale della loro squadra.

I propositi, come s'è visto, e come s'indovina, sono orgogliosi; le speranze tutt'altro che infondate. Difficoltà sommo cataclisma la conquista dello scudetto. Ma se esso non è raggiungibile per il prossimo campionato, la squadra si rinforza, si rinnova in parte, si puntella a poco a poco qua e là, acquista fusione e potenza di giuoco che dovrebbero appartare felicissime conseguenze negli anni seguenti.

Il programma pre-campionato? Semplicissimo. 17 agosto riunione di tutti i giuocatori in sede alle ore 15 per il primo contatto col *trainer*; 16 agosto primo allenamento. Per il 4 settembre non è improbabile una partita in Isvizzera contro una squadra non ancora definita: per la prima decade del mese inaugurazione della nuova sede in via Unione; per l'11 settembre primo incontro della stagione col Milan e, poi, in bocca al lupo...

M. R.

La Juventus

progetta una *tournée* in Germania

Abbiamo dato notizia delle trattative intraprese dalla Direzione della F. C. Juventus per giocare, avanti l'inizio del massimo Campionato, due incontri con il « Bologna », risultato, dopo le decisioni del Comitato della Coppa Europa centrale, nei giorni scorsi a Klagenfurt, vincitore del grande torneo internazionale. Pare ora che detti incontri siano di difficile effettuazione ed è anzi probabile che non si disputino. La Juventus, che intende disputare due partite prima del 18 settembre, giorno d'apertura del Campionato, ha quindi pensato di compiere una breve tournée in Germania, ove giocherebbe il quattro e l'otto settembre.

Si tratta, per il momento, di un progetto, ma, dato che in Germania non sono poche le Società che desiderano misurarsi con la squadra campione d'Italia, pare che le iniziate trattative siano destinate a concludersi felicemente. Così la Juventus, che anni or sono già ebbe modo di riportare in Germania vittorie brillantissime nel corso di una fortunata *tournée*, raggiungerebbe il doppio scopo di prepararsi per il Campionato incontrando squadre di valore e di mostrare alle folle sportive tedesche il suo valore.

Intanto, in previsione di dette partite, si sono iniziati ieri gli allenamenti. I calciatori, rientrati di questi giorni in sede per porsi agli ordini dell'allenatore Carcano, si sono trovati sul campo nel tardo pomeriggio ed hanno compiuto un leggero lavoro basato su esercizi atletici e ginnastici. Naturalmente non già disputato alcun incontro con squadre minori, poichè Carcano non intende affaticare troppo i suoi uomini sin dall'inizio ed anzi, anche nella prossima settimana, gli allenamenti non comprenderanno che ginnastica e atletica. I giocatori godono tutti ottima salute e Carcano è convinto che la squadra potrà in poco tempo raggiungere un soddisfacente grado di forma.

Tennis

De Stefani ai campionati d'America

Roma, 17 notte.

Il nostro « asso » Giorgio De Stefani si è imbarcato nei giorni scorsi a Genova per recarsi negli Stati Uniti d'America ove, nel prossimo settembre, parteciperà ai campionati internazionali d'America, che si svolgeranno al Forest Hill. Come si sa ai campionati d'America prenderanno parte anche gli « assi » francesi Cochet e Bernard. Il nostro miglior giuocatore non potrà, quindi, partecipare all'incontro Italia-Francia che sarà giuocato in Italia nello stesso mese di settembre.

LE NOSTRE ORGANIZZAZIONI CICLISTICHE

La prima Torino-Savona

per indipendenti e dilettanti

L'azione di propaganda che *La Stampa* va da tempo svolgendo in campo ciclistico ligure-piemontese continua ad esplicarsi con il solito ritmo. Quest'anno le principali manifestazioni ciclistiche per dilettanti — Giro del Piemonte compreso — che hanno interessato la zona piemontese e quella ligure, si sono disputate con l'ausilio del nostro giornale.

Anche la Torino-Savona, che vedrà il suo svolgimento domenica 4 settembre, sarà patrocinata da *La Stampa*, che ha messo in palio una coppa da assegnarsi definitivamente alla Società avente i migliori classificati nei primi cinque arrivati.

Questa corsa, che toccherà alcuni dei principali centri sportivi delle due regioni, vedrà in campo i migliori ciclisti indipendenti e dilettanti di seconda e terza categoria. All'organizzazione penseranno lo Sport Club Porta Palazzo di Torino ed il Dopolavoro comunale Andrea Prefumo di Savona, due gloriosi enti ai quali stiamo realmente a cuore le sorti del ciclismo ligure-piemontese. Sono due società la cui serietà e pratica in fatto di organizzazione sono già state collaudate durante innumerevoli gare.

Parecchi giorni ci separano da quello di svolgimento della gara, ma non è mancato scrivere che la manifestazione del 4 settembre ha il successo assicurato. Anche questa nuova manifestazione, alla quale *La Stampa* concede il suo appoggio, non mancherà di ottenere, come tutte le altre, i più vivi consensi ed il migliore dei risultati. Diamo, intanto, il regolamento della gara, che è il seguente:

1) — Indetta ed organizzata dalla Sez. Ciclistica «Fulgor» in collaborazione collo Sport Club Porta Palazzo di Torino e sotto il patrocinio del giornale «La Stampa» si effettuerà il giorno 4 settembre — anno X — la prima corsa ciclistica Torino-Savona.

2) — La gara verrà disputata sul seguente percorso: Torino (Barriera Nizza - Carignano - Carmagnola - Bra - Alba - Canelli (rifornimento e firma) - Bistagno - Bubbio - Cortemilia (firma) - Piana Crixia - Dego - Cairo Montenotte - Colle di Cadibona - Savona (Km. 185).

3) — La gara è riservata ai corridori di 2.a e 3.a categoria (indipendenti e dilettanti *esclusivi* muniti di regolare licenza dell'U.V.I.

4) — Le macchine verranno punzonate al Lingotto il 3 settembre p. v. presso la sede dello Sport Club Porta Palazzo di Torino — Piazza Emanuele Filiberto n. 11 — dalle ore 19 alle 22 ed al mattino del 4 detto mese dalle ore 9 alle 10.

5) — Il ritrovo per la partenza è fissato per le ore 9 presso la sede dello Sport Club Porta Palazzo. La partenza verrà data alle ore 11 precise.

6) — Il tempo massimo scade 90 minuti dopo il primo arrivato.

7) — Le inscrizioni vanno indirizzate allo Sport Club Porta Palazzo di Torino accompagnate dalla quota di L. 5 per la 2.a categoria e di L. 3 per la 3.a categoria, e si chiuderanno due ore prima dell'ora fissata per la partenza.

8) — Sono ammessi al seguito della gara le auto prenotate che avranno a bordo un Commissario di corsa che verrà designato prima della partenza dalla Società Sport Club Porta Palazzo.

9) — La Società organizzatrice declina in via assoluta ogni responsabilità per qualsiasi incidente di qualsivoglia natura ed entità.

10) — I reclami dovranno essere presentati entro le ore 24 del giorno 4 settembre 1932 e dovranno essere accompagnate dalla tassa di lire venti restituibili se il reclamo risulterà fondato.

11) — Gli indumenti dovranno esse-Giulio.

re consegnati agli appositi incaricati i quali ne cureranno il trasporto all'arrivo mediante il pagamento di L. 3.

12) — Per quanto non contemplato nel presente regolamento, vige quello dell'U.V.I. che ogni corridore, inscrivendosi alla corsa, si impegna di accettare.

Sul vialone di corso Ricci, in attesa dell'arrivo della gara, avrà luogo una serie di gare secondo il presente ecsercio-programma:

Corsa di velocità metri 500 (per ragazzi di età inferiore ai 13 anni): premi: 1.o medaglia argento grande; 2.o medaglia argento media; 3.o medaglia argento piccola.

Corsa di velocità metri 500 (per veterani dai 35 ai 45 anni). Premi: 1.o medaglia argento grande; 2.o medaglia argento media; 3.o medaglia argento piccola.

Corsa di velocità metri 500 (per veterani di età superiore ai 45 anni). Premi: 1.o medaglia argento grande; 2.o medaglia argento media; 3.o medaglia argento piccola.

Corsa di velocità metri 1000 (per allievi). Premi: 1.o medaglia vermeille grande; 2.o medaglia vermeille media; 3.o medaglia argento grande.

Corsa di velocità metri 1000 (riservata ai Giovani Fascisti, prova valevole per il titolo di campione ligure). Premi: 1.o medaglia oro piccola; 2. medaglia vermeille grande; 3.o medaglia vermeille media; 4.o medaglia argento grande.

Prossime gare

Volpiano. — L'U. S. Volpianese farà svolgere domenica 21, al Velodromo Volpianese, una riunione ciclistica col seguente programma: 1) Individuale ragazzi, dagli anni 8 a 12, su giri 10, pari a km. 3.000; 2) Velocità dilettanti, su m. 1000. Batteria e finale; 3) Eliminazione dilettanti; 4) Inseguimento a coppie, per dilettanti, su giri 11 pari a km. 5.850; 5) Individuale a traguardi, per dilettanti, su giri 100 con classifica ogni 10 giri. Le gare per dilettanti sono libere a tutti i tesserati di 3.a e 4.a categoria. Le iscrizioni si ricevono presso l'U. S. Volpianese in Volpiano e saranno chiuse la sera del 18 agosto corr. Il ritrovo dei corridori è fissato per le ore 14.30 al Velodromo e le gare avranno inizio alle ore 16 precise.

La Coppa Scarioni

Da Carli vince l'eliminatoria torinese

Ieri pomeriggio, alle ore 18.30, ha avuto luogo, nella piscina IV Novembre, l'eliminatoria torinese della Coppa Scarioni, la nota manifestazione propagandistica natatoria organizzata dalla *Gazzetta dello Sport*.

Ventisei sono stati i partecipanti alla gara, che, divisi in quattro batterie, si sono disputati aspramente gli otto posti di finale. La finale, da cui si è ritirato Sparapani, ha dato luogo ad una lotta accanita tra De Carli e Repettati, giunti rispettivamente primo e secondo, nello spazio di un metro.

Erano presenti alla gara il maggiore Vaudano, membro del Direttorio della Federazione di Nuoto, e l'avv. Vasalli.

Ecco il dettaglio della prova: *Prima batteria*: 1. Repettati, 1'34" e 1/5; 2. Manfredi, 1'38"; 3. Piperno, 1'49". *Seconda batteria*: 1. Pescatori, 1'33" e 2/5; 2. Sparapani, 1'34" e 1/5; 3. Canonico, 1'36" e 1/5. *Terza batteria*: 1. De Carli, in 1'30" e 1/5; 2. Morra, 1'46"; 3. Bistondi, 1'52" e 3/5. *Quarta batteria*: 1. Gaffeglio, in 2'; 2. Maniggio, in 2'2"; 3. Dell'Occhio 2'2" e 2/5.

Finale: 1. De Carli Enrico, in 1'27" e 3/5; 2. Repettati Giuseppe, in 1'29" e 1/5; 3. Manfredi Giuseppe, 1'32" 1/5; 4. Marro Felice, 1'45" e 4/5; 5. Gaffoglio Carlo; 6. Pescatori Carlo; 7. Maniggio Giacinto; 8. Canonico Giuseppe; 9. Piperno Alfonso; 10. Bistondi Ugo; 11. Dell'Occhio Giovanni; 12. Sparapani Giulio.

5 DAIRONTE
trecentomila
sono stati fino ad oggi coloro che hanno spedito a Cirio le etichette Cirio
trecentomila
sono coloro che hanno
ricevuto il premio

APPENDICE DE « LA STAMPA » (1

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

I.

Un rapimento misterioso

Chino su un disegno di cui stava tracciando le ultime linee, il giovane ingegnere Giacomo Ferval fu bruscamente distolto dal suo lavoro dall'imperioso trillo del telefono. Egli guardò macchinalmente il quadrante dell'orologio elettrico sullo scrittoio. Le nove e mezzo. Chi poteva disturbarlo così presto? Staccò il ricevitore.

— Pronto!

— Il signor Ferval? Parla Davide Blake. Il direttore desidera vedervi, venite subito.

— Bene, vengo.

Riattaccò il ricevitore, s'alzò, percorse il lungo corridoio ove si allineavano quattro dei rutilanti ascensori dei grattacielo, ed entrò nel primo.

In pochi secondi si trovò al ventiduesimo piano e bussò alla porta del gabinetto del direttore.

— Avanti!

Egli aperse il battente di mogano. Seduto allo scrittoio, il vecchio Harry Smith — viso glabro e imperioso, dalla mandibola quadrata, dagli occhi chiari, sotto una capigliatura grigia e abbondante — lo accolse con un gesto secco che indicava una vicina poltrona.

Giacomo Ferval sedette, imbarazzato. Che mai poteva voler da lui il direttore? Assai raramente egli si era trovato in rapporto diretto con lui. Si e ne gli parlava tre volte l'anno, e sempre in presenza dei capi ufficio. Di più il giovane ingegnere sapeva che i minuti del miliardario, classificato fra i « re del petrolio », erano così preziosi, che egli non ne usa affatto prodigo. No, effettivamente egli non capiva...

— Signor Ferval — disse Harry Smith, quand'ebbe riordinato il *dossier* che aveva sul tavolo, — so che da più di un mese date delle lezioni di francese a mia figlia.

— Sì, signore.

— La vedeste ieri?

— No, signore.

— Dovreste vederla oggi?

— Sì, signore.

— *Well*, siamo che non possiate vederla.

— E perchè?

— Perchè essa è misteriosamente scomparsa. Da ieri non è rientrata nel suo appartamento.

A tali parole Giacomo Ferval impallidì, e con voce malferma chiese:

— Miss Lizzy non uscì ieri per la sua passeggiata abituale?

— Appunto. Ella è uscita alle 9 con la sua automobile, e non è rientrata. Non mi impensierii dapprima, poichè la credevo dalla zia Elisa, dove passa talvolta la notte. Ma stamane feci telefonare: la zia Elisa non la vide, come, del resto, nessuna fra le sue amiche. Perciò sono inquieto, e, dato che voi siete il solo fra i miei impiegati ad avere relazioni dirette con lei, vi prego di occuparvi immediatamente affinchè la Polizia effettui la necessaria inchiesta.

— Sì, signore.

— Lasciate però il vostro lavoro, penserò io stesso ad avvertire l'ingegnere capo. Prendete la vostra auto e partite. Vi prego di non usare che moderatamente del telefono in questo affare, e venite a riferirmi ogni cosa appena rientrato. Naturalmente non direte una parola ai vostri colleghi di tutto questo.

Harry Smith pronunziò queste parole col tono calmo e freddo con cui avrebbe dettato una lettera d'affari e congedò il giovanotto con un cenno, mentre apriva un altro *dossier*.

Giacomo Ferval, senza perdere un attimo, si fece portare nel *garage* sotterraneo, sedette al volante della sua piccola auto, e appena nella strada, si diresse verso Mulberry Street, alla sede centrale della Polizia. Strada facendo, siccome il traffico gli impediva di tenere la velocità che avrebbe desiderato, ripensò istintivamente al giorno non lontano in cui aveva cominciato a dar lezioni di francese alla graziosa figlia del suo principale. Avendo perduta la madre, già vedova da cinque anni, Giacomo Ferval a vent'anni, lasciata la scuola centrale in cui era entrato a diciotto, concepì l'ardita idea di recarsi in America, ed ivi tentare di fabbricarsi un'avvenire. Realizzò il poco peculio lasciato dalla madre, e dopo un soggiorno di sei mesi in Inghilterra, allo scopo di perfezionare lo studio della lingua inglese, salpò per Nuova York sens'altra raccomandazione che una lettera ottenuta dal padre di un suo compagno, industriale di Parigi.

Un posto di ingegnere era libero negli uffici dello stabilimento di depurazione del petrolio di Harry Smith, al quale era indirizzata la lettera di presentazione. Egli ottenne questo posto, e presto conquistò la simpatia dei colleghi per il suo carattere allegro, e quella dei superiori per la laboriosità e la perspicacia. John Hope, l'ingegnere capo, si era affezionato al « french boy » (giovane francese) che gli ricordava il figlio, della medesima età, morto in guerra e sepolto a Verdun.

Egli stesso aveva suggerito a Lizzy Smith che, tornata a casa a studi ultimati, desiderava perfezionare la sua conoscenza della lingua francese, il nome del giovane ingegnere.

Lizzy, orfana di madre essa pure, era stata allevata con tutta la libertà che l'America offre. Quindi suo padre aveva giudicato assai naturale il fatto che essa ogni settimana ricevesse alcune lezioni di francese dal giovane, di cui John Hope gli aveva tessuto tante lodi.

Di mezza statura, delicatamente bionda, il profilo d'una grazia tutta anglosassone, vale a dire caratterizzato da un naso sottile e un mento volontario, Lizzy Smith, pur non essendo regolarmente bella, era infinitamente seducente. L'origine scozzese della famiglia si indovinava, fisicamente, dalla pelle delicata, che ricordava i più bei ritratti di Gainsborough, e intellettualmente, dalla galezza primaverile che le faceva accettare con indulgenza sorridente le piccole contrarietà che

Itinerari estivi

Caratteri del paese toscano

SARTEANO, agosto.

Si entra in tutti questi paesi toscani sempre alla stessa maniera. Cioè dopo averli cento volte visti e cento volte perduti dalla strada che vi sale: lenta, bensì, ma ora facile, comoda, ora faticosa, ingrata. Senonchè, mentre da lontano, ogni paese ti pareva tutt'uno col bastione roccioso al quale solido e fermo s'aggrappa, come tu pensieri tra le sue case, questa compattezza non l'avverti più; ed anzi ogni cosa ti par che sia fuori posto, come se non da dieci secoli il paese sia nato, ma appena pochi momenti fa. Ed ecco: la furia, la concitazione, il convulso di una gente che, sospinta, inseguita, spaurita, giunge un bel momento e finalmente sopra un'altura: e senza star lì a far calcoli e misure, in tutta fretta alza case e mura per chiudervisi, ci par come di riviverle; e non ci meravigliamo più se l'aspetto del paese si rivela al primo sguardo così provvisorio e sconnesso. Viceversa, se riusciamo a rintracciare le prime tracce, proprio le prime della sua formazione, noi vedremmo forse che, anche se costruito in gran fretta, il paese allora nella sua prima epoca aveva un carattere; e quel che ha oggi e ci displace, è precisamente non il suo aspetto primitivo, ma l'ultimo, quasi il recente, quello dei secoli non furiosi, ma calmi, non dei secoli delle guerre, ma di quelli delle paci. Poichè la pace non sollecita di solito i lati, alti nobili della fantasia umana, ma i mediocri: non chiede, non invoca il genio che armonizzi, non si contenta, e spesso quasi celebra, l'ingegno che scompone e frantuma. Pare un controsenso, ma è la verità. Il fatto è che la guerra tocca il sentimento degli uomini là dove esso è più suscettibile di espressioni epiche, sintetiche; e di solito un'opera sorta da questo stato psicologico manca di caratteri tipici ed insieme unitari. No, l'uomo è nato per la guerra, non per la pace; e come ce lo dicono e quasi ce lo gridano questi paesi delle valli toscane di confine: tirati su appunto tutti in ore di paura, di travaglio! La loro storia è scritta infatti più che sui libri, sulle pietre stesse che li compongono; son esse, chi sappia guardarle, che rappresentano il cammino di questa gente, tale e quale se lo narrassero. Origine etrusca, romana? Non è quello che più importa. Ma si trattava certo, in origine, di una gente, di un nucleo umano che aveva un estremo bisogno di comporsi, di cementarsi. E le mura superstiti sono le stesse d'allora o sono mutate? Probabilmente mutate; com'è mutato e ritoccato o forte nuovo del tutto il castello, lassù. Ma anche questo «vicus», come tutti gli altri, avrà avuto un centro: da questo centro, naturale partita delle vie; che poi si saranno congiunte e fermate in un giro stretto, sinuoso di mura. Per frettolosi e maldestri che fossero, così gli uomini di quei secoli costruivano. Ma, dopo il primo impetuoso, febbrile lavoro: e calmati, tranquilli, chi vorrà dire abbiano là per la sentita qualche curiosità più nobile, più alta? Neppure per sogno. Forse essi cercano sì soccorsero degli errori, là dove per caso ne avessero commessi: chè una sola preoccupazione, una sola cura ormai il dominava: vivere, riposare; rifarsi il sangue. E tutte le loro attenzioni erano rivolte a questo fine; soltanto a questo fine le loro braccia eran probabilmente capaci di muoversi, di agire. Poi in un secondo tempo essi avranno anche pensato al proprio covo, alla propria casa: migliorarli, renderli più comodi. Ma quanti anni, meglio ancora quanti secoli devono passare prima che la comunità vada oltre a questi bisogni elementari, soffra ambizioni più civili, senta il bisogno di armonizzare, di abbellire? Indubbiamente molti: e non è lo stato di pace che li conduce a questo, ma ancora uno stato di guerra. La pace? Ma, dal giorno in cui non hanno più avuto paura, questi uomini hanno soltanto sonnecchiato; e se mai hanno adoperata la zazzuola, stato alcuni che l'hanno sempre e soltanto adoperata per appesantire, per guastare; chè mancando in essi, come mancava, l'emulazione, e chiusi come erano ad ogni contatto, non potevano essere audaci, la loro immaginazione per forza di cose doveva essere timida, incerta, anche torba.

Una gara feconda

Questo nuovo stato di guerra la storia non ci dice quando sarebbe qui sotto ed intorno al monte Cetona; ma probabilmente quando ognuno di questi paesi non si sente più solo nella zona, ma vede nascere in prossimità ed in vista altri castelli e paesi. Perchè, anche se gli interessi degli uni non coincidono con quelli degli altri e non c'è urto, basterà il fatto che esista un emulo, che a poca distanza ci sia un rivale, perchè comincino ad agitarsi invidie, risentimenti, disturbi come siano. Ed ecco allora il bisogno della lotta: che in un primo momento sarà anche fisica, guerra e guerra vera; e poi, questa in qualche modo sedata (ma c'è sempre una potenza superiore che interviene ed accomoda) guerra spirituale. O, per dir meglio, gara. La quale difficilmente non conchiude in opere belle, luminose; perchè gli animi sono bensì accesi dalla rivalità e da una gelosia che non possono assolutamente esprimersi armi alla mano. Altro campo di lotta, altri mezzi di rivalsa: e per questo, la risoluzione non è mai umile o, peggio, affannata. E qui comincia, da questo momento ha inizio, la vera civiltà della zona; chè se un paese ha costruito, per esempio, una pieve in onore del proprio santo che tutti dicono la più bella della valle, gli altri, i prossimi, per non esser da meno del vicino, faranno chiasa che sforzo per poterne vantare una migliore. Ed ecco: se prima questi paesi erano probabilmente tutti eguali, o poco differenti; accasati una tal gara, essi cominciano a distinguersi, a differenziarsi uno dall'altro; ciascuno tendendo con ogni energia ad acquistare una fisionomia peculiare ed inconfondibile. E quando avranno eretta la chiesa, se non parrà loro di aver fatto abbastanza, costruiranno il palazzo comunale; abbelliranno le loro torri; correggeranno le disarmonie delle loro piazze. E se domani questo non bastasse ancora, perchè il paese o i paesi rivali, animati dalla stessa febbre, hanno cercato artisti più illustri e più bravi del loro, si penserà ad una seconda chiesa: che riesca più sontuosa di quelle del rivale o dei rivali. Col contributo di tutti: anche dei più umili, dei più miserabili; e magari col sacrificio di qualche porzione di terra, boschi o prati di proprietà comunale. Guerra senza sangue, ma sempre guerra insomma. E molte volte manca la soddisfazione immediata; chè o per penuria di denaro o per altre ragioni, queste grandi fabbriche debbono talora restare a mezzo; o una generazione è costretta a morire senza vederla ultimata. Ma così avanzata è ormai la loro civiltà, nonchè così profondi il loro bisogno, la loro ansia del bello, che se anche il cittadino è sicuro di non servire a se stesso, ma ai futuri, sacrifica ugualmente il proprio piacere personale alla gloria; cioè a qualcosa di superiore e di lontano che egli non comprende e forse neanche intuisce. Bellissima età: chè gli uomini non esistono più come singoli, ma quasi come membri di un simbolo che tutti li lega e cementa; e su quel simbolo e per quel simbolo, essi sono pronti ad ogni sforzo, ad ogni rinuncia, anche alla suprema.

Ore di decadenza

Abbiamo provato, in principio, una sensazione come di disordine: ed in effetti la sensazione è confermata anche dopo, quando girato per lungo e per largo uno di questi paesi, ci siamo sentiti sicuri di non rispondere più ad un giudizio improvvido, incontrollato. E la ragione non è poi così difficile ad afferrare. Infatti, quando la superba epoca dei Comuni finisce, ed egli fervore di lotta, tanto con il di fuori (nemici e rivali della zona o di passaggio), quanto col di dentro (bianchi e neri, guelfi e ghibellini) s'è attutito; e, assoluta o relativa, regna la pace, chè un padrone ormai è il che regge, ordina, legifera, cosa resta da fare ai cittadini, quali motivi essi hanno per sentirsi vivere, per credersi ancora capaci di gesta personali, di atti volontari? Ma è semplice: o rivivendo in miniatura il proprio grande passato, se essi sono superbi ma con intelligenza; e correggendolo e compromettendolo addirittura con la retorica, se l'intelligenza non aiuta la loro vanità. In ciascuno dei due casi, si soffre il disturbo di un mondo guastato, o, almeno, turbato. Tuttavia, mentre nel primo caso uno sforzo che si compia, e questo disturbo si può vincere, superare, chè in fondo se l'uomo nuovo ha contraffatto l'eredità dei suoi avi, con tale convinzione e serietà ha agito, da meritare per lo meno rispetto, nel secondo, e perchè i guasti sono stati tali e tanti che non è possibile non vederli, e perchè sono stati anche ingenuamente vantati, conclamati, la sensazione è tanto più difficile a sopportare: e si preferisce sfuggirla. Disordine, indisciplina, retorica; ma di chi la colpa, in fondo?

I secoli passano; e quelli che vengono dopo, sollanto se hanno ragioni di attività fervida, di necessità urgenti, e cure più gelose dei precedenti, possono trovare casa a nuova conquiste, anche in senso alto, spirituale. Che se, al contrario, queste ragioni d'attività e di fervore mancano; e gli sforzi dell'uomo non vanno andare oltre i bisogni materiali, mangiare, bere, dormire, come pretendere che si avanzi, che la civiltà si affini, che si raggiungano vette sempre più alte? Si dubiterà, al contrario, dei punti d'arrivo di ieri; la mente annebbiata e pesa vedrà errori dappertutto; il bello non le sembrerà più bello, ma brutto; il bisogno della decorazione per la decorazione, del lusso superfluo sopraffarrà la linea pura e vigorosa; il gusto del difficile succederà al gusto del semplice e del facile. E quando si vorrà far qualcosa, perchè qualcosa, ripetiamo, si deve pur fare, si ripiegherà la mano sulle costruzioni di ieri: ed il fregio grosso e pieno sarà chiamato a nascondere il fregio sano e lindo; il festone ad arricchire tutto: così il voltone della chiesa come l'altare, così la sala come il pronao. Retorica a piene mani. E mentre inesorabilmente si guastano i monumenti pubblici, qualcuno pensa anche ai privati. Angoli ieri deliziosi di vie e di vicoli; palazzi di pura fattura e dalle linee scarne, brevi; case o casette e oratorii o portali, dappertutto la spietata cazzuola correttrice lascerà i segni equivoci del suo passaggio. Seicento, Settecento, Ottocento; o non pochi anni appena (potremmo contarli) che questa furia devastatrice è cessata. Ma non tanto presto che non ne siano rimasti i segni dovunque. E non visibili che quando vincendo questa sensazione fast floosa si raggiunge l'opera per miracolo rimasta ancora illesa, il magico capolavoro nato nelle età inquiete e febbrili, quasi non si crede che cosa sia cosa voluta e creata da uomini chiusi tra queste mura, stan pure quelli di qualche secolo fa, ma caduta qui chissà per qual fortuna o prodigio; e, in grazia poi di qualche altra fortuna o di qualche altro prodigio, ancora superstite.

MARIO PUCCINI

Il pellegrinaggio dei «Figli d'Italia»

Le impressioni del Capo della comitiva

Roma, 17 notte.

Proveniente da Firenze, è giunto a Roma il quarto pellegrinaggio annuale dell'Ordine dei «Figli d'Italia», l'organizzazione fra gli italiani d'America che si estende dagli Stati Uniti al Canadà.

All'arrivo alla stazione erano a ricevere il pellegrinaggio il gr. uff. Di Silvestro, accompagnato dall'on. Alessandrone, giudice delle Corti per lo Stato di Pennsilvania e Capo anche dei Figli d'Italia dello Stato stesso.

L'avv. Eregna ha, fra l'altro dichiarato: «Grandiosa è stata l'impressione che abbiamo ricevuto visitando le varie città d'Italia. Tale nostro viaggio ha dato a me ed ai componenti il pellegrinaggio la prova più luminosa dell'adesione del programma del Governo fascista nei confronti di altri Stati. Il Regime affronta e cerca di risolvere la situazione presente in maniera migliore che non siamo capaci noi nella America, pur prospera e ricca di risorse. Le condizioni d'Italia mi sono apparse superiori a quelle dello stesso Stato del New England, che è considerato fra i più prosperi Stati della Repubblica stellata. E' semplicemente sorprendente come l'Italia cerchi di risolvere il problema della disoccupazione. Il Regime qui spende denaro per dar lavoro ai disoccupati e per far sorgere nuove opere pubbliche. In America invece si spende il denaro per nutrire gente che non lavora. A Boston, nella città dove ho avuto occasione di osservare questo fenomeno nella qualità di Commissario dell'assistenza pubblica, si spende un milione di dollari al mese e non si crea nulla».

Botte da orbi
a un pregiudicato adultero

Firenze, 17 notte.

Stamane, certo Gino Gani, di 25 anni, denunciava alla Polizia la scomparsa della propria moglie Rina, di 22 anni, che si era allontanata da casa abbandonando due teneri bimbi ed asportando denaro ed indumenti del marito. La donna infatti era fuggita a Livorno con il pregiudicato Donatello Casini, di 32 anni, dimorante, come la donna, in via Leoni, nel popolare quartiere oltr'Arno a San Frediano.

Finiti i risparmi del marito tradito, i due sono tornati a Firenze. Il Casini, accorte notarile, aveva a sua volta abbandonata la moglie e cinque figli. Tornati dunque a Firenze, i due passavano ieri, a braccetto, per una via del centro, quando venivano scorti da alcuni abitanti di via Leoni, i quali adegnati anche per avere visto le sofferenze del povero marito, hanno avvertito due agenti che hanno sollecitamente tradotto gli adulteri al Commissariato di Santo Spirito. Di qui il Casini riusciva, con un pretesto, ad allontanarsi; ma raggiunto nuovamente da alcuni cittadini di San Frediano, veniva bastonato di santa ragione.

Il fatto ha suscitato molti commenti. In breve, un centinaio di persone si sono raccolte intorno al Casini, che è stato poi accompagnato, con sonore fischiate, fino all'Ospedale, dove il medico di guardia gli ha medicato le contusioni riportate, giudicandolo guaribile in dieci giorni.

Dopo la medicazione, sempre seguito da un lungo codazzo di persone, il Casini veniva riaccompagnato al Commissariato di S. Spirito, di dove veniva tradotto alle carceri; anche la donna veniva accompagnata alle carceri femminili.

Tanto il marito quanto la moglie traditi si sono querelati contro gli adulteri.

Movimentato arresto d'un pregiudicato

Tortona, 17 notte.

Nella frazione Selvapiana, in territorio di Fabbrica Curone, due carabinieri e precisamente Ermenegildo Saccon ed Ermelindo Gorli, si erano recati in perlustrazione a Selvapiana dove si celebrava la sagra del contado, quando dopo circa 20 chilometri di percorso, stanchi e sudati, decisero chiedere un poco d'acqua al contadino Clemente Sala. Avvicinatisi alla casa del Sala, la cui porta era aperta, a chiesto ripetutamente il permesso di entrare, udirono un grande trambusto e poco dopo con loro sorpresa videro avvicinarsi un pregiudicato, certo Albino Gazzoli, di 31 anno, più volte condannato in Francia, e ricercato per vari reati.

Il Gazzoli, credendo che i carabinieri avessero di lui, si mise ad insultarli. Ne nacque subito una violentissima colluttazione che durò circa mezz'ora e che finì fortunatamente con l'arresto del Gazzoli.

La cacciata dei nudisti

Milano, 17 notte.

Una amena avventura hanno corso ieri alcuni nudisti milanesi, in un'isoletta del lago di Pusiano, in quel di Erba. Due pescatori villeggianti, noleggiato una imbarcazione, stavano prendendo il largo, quando venivano richiamati alla riva da uno dei guardiani addetti alla riserva della pesca. Questi aveva notato, poco prima, sulle acque del lago due sandolini, ed era stato preso dal dubbio che essi recassero pescatori di frodo; pertanto chiedeva ai villeggianti di volerlo prendere a bordo, per dargli modo di accertare quello di cui dubitava.

Nel frattempo, i due misteriosi sandolini erano scomparsi fra i canneti. Il guardiano, accompagnato dai due pescatori, approdava nell'isoletta e scopriva non già dei pescatori di frodo, ma una diecina di nudisti di ambo i sessi, che tranquillamente stavano facendo colazione in un costume che al guardiano è parso eccessivamente succinto. Poichè il lago di Pusiano è ceduto ad un gruppo di riservisti lecchesi, ed essendo privi di regolare permesso, i nudisti furono posti in contravvenzione e costretti, dopo vivacissima discussione, a sloggiare. I nudisti, a malincuore, hanno dovuto riprendere posto sui loro sandolini di cauccià, raggiungere la riva del lago, e di qui con le loro automobili, far ritorno a Milano.

Rapita dall'ex-fidanzato

Novara, 17 notte.

A Ponte Ticino, in occasione del ferragosto, giungevano la signorina Pierina Perotti, di 22 anni, colla famiglia ed il suo fidanzato Carlo Morelli, di 25 anni, da Milano.

La Perotti era, sino a poco tempo fa, fidanzata con certo Arturo Sigismondo, di 28 anni, nativo di Torino ma residente pure a Milano. La relazione fra i due aveva dovuto essere troncata per le opposizioni della famiglia di lei.

Ieri l'altro i due ex-fidanzati, incontrandosi, sentirono riaccendersi la loro passione. Il Sigismondo era sulla sua automobile, in compagnia di un amico. Tutto ad un tratto, fra la grande confusione delle macchine, quella del Sigismondi fu vista allontanarsi con una signorina, salitavi sopra frettolosamente. I genitori della fanciulla non trovarono più la loro figliuola, rapita, come sono convinti però, dall'ex-fidanzato. Alla rapida scena hanno assistito solo alcuni amici del Sigismondi.

Una risposta a coltellate

Firenze, 17 notte.

Si ha da Abbadia Prataglia, presso Arezzo, che l'altro giorno, certo Pasquale Moretti, incontrato il cugino Armando Benucci, lo invitava a regolare la propria posizione con la sua sorella, da lui sedotta e poi abbandonata. Quasi per tutta risposta, gli ha vibrato varii colpi di coltello al torace, dandosi poi subito alla macchia; fortunatamente le ferite non sono mortali. Il feritore è stato arrestato dopo alcuni giorni di ricerche.

IL GIRO AEREO D'EUROPA

Audacie di piloti e lieti pronostici

L'Italia in testa con la Polonia nelle prove tecniche

(DAL NOSTRO INVIATO)

Berlino, 17 notte.

La moltitudine dei tecnici, degli intenditori e dei piloti che in questi giorni si arrostiscono sul campo di Staaken è divisa in due partiti o, almeno da quanto risulta da una inchiesta, vi sono tanti che tengono per una teoria e tanti per un'altra. Le due teorie in questione sono queste: il Giro aereo d'Europa si decide durante le prove tecniche, oppure il Giro aereo d'Europa si decide in volo. La più semplice, la più a portata di tutti, sembra naturalmente la seconda, la quale afferma che vincerà il pilota e la macchina che voleranno meglio e più in fretta; i tecnici, pure, tengono e giurano invece per la prima, asserendo che i piloti e le macchine che hanno segnato maggior numero di punti a Staaken hanno la vittoria di staffetta, vittoria che comprende, oltre al trionfo morale di inestimabile valore, trecentomila franchi francesi di premi così divisi: 100 mila al primo; 50 mila al secondo; 25 mila al terzo; 13 mila al quarto, più altri 17 premi da dividersi tra i successivi arrivati.

Le due prove

Io sono per le due teorie e, cioè, dico che le prove tecniche e quelle del volo formano una cosa sola e che per vincere in un campo non bisogna perdere nell'altro; mi sembra questa la cosa più ragionevole. Per adesso tale semplicissima riflessione me la tengo per me, perchè sono attorniato e tenuto d'occhio da troppi tecnici puri; la sfodererò però all'inizio della corsa, quando tutti, avendo il cuore sospeso sul filo dei 7500 chilometri di volo, dimenticheranno per un momento le prove compiute a Berlino.

Ho detto per un momento, perchè queste prove, che si concluderanno dopo domani, resteranno indimenticabili e scritte a caratteri d'oro nella storia dell'Aviazione italiana, la quale, come ho asserito ieri, ha fatto strabiliare in questi giorni, non soltanto i berlinesi, ma tutti quelli che si intendono di aviazione.

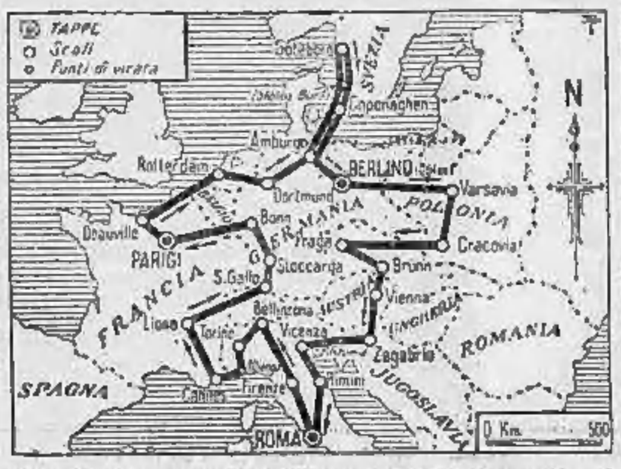
I giornali locali hanno detto che la nostra aviazione «è il risultato del temperamento meridionale sommato alla precisione dei popoli nordici». La frase, mi perdoni il collega berlinese, non mi sembra tanto felice, ma, intanto, debbo riconoscere l'entusiasmo, la buona intenzione, lo spirito cavalleresco e la imparzialità che gliela hanno dettata.

Che cosa ha stupito di più a Berlino e di primo colpo? La disciplina, l'omogeneità, la saldezza spirituale che reggono e sorreggono il cuore della nostra meravigliosa squadra. A Staaken non avevano ancora veduto i Breda 33 che il più favorevole dei giudizi era già stato formulato nei riguardi dell'Aviazione italiana. La disciplina non è soltanto una cosa esteriore, ma è invece l'esponente morale di chi dimostra di possederla al massimo grado e la rivelazione del clima nazionale entro il quale si è forgiata.

I piloti italiani hanno dunque conquistato pubblico e giuria non appena sono entrati in campo. Non parliamo di Colombo, che era già quotatissimo per la sua affermazione in fatto di acrobazia, ma di tutti gli altri che sono diventati popolari in un batter d'occhio. All'«asso» milanese, si capisce, i giornali non lesinano nè complimenti nè aggettivi: lo chiamano il «pilota bruno e sorridente», il «mattatore della precisione» ed indugiano a descrivere la sua divisa, il suo berretto, la sua figura ed altre cose del genere.

Tra gli idoli

La Camicia Nera De Angeli è il buon amico di tutti: parla il milanese e lo comprendono a meraviglia, tanto che si formano attorno a lui dei capannelli di persone le quali pendono dalle sue labbra anche senza capire una parola di quanto egli dice. Dopo lo spettacoloso «salto all'ostacolo» compiuto l'altro ieri, egli è diventato il beniamino anche dei giurati più arcigni. Francis Lombardi, che ha ripetuto ed ha ancora perfezionato il volo fantastico del collega, è entrato a far parte degli idoli: un idolo piuttosto esteriore, piuttosto arcigno e che, tutto compreso della severità delle prove, ben difficilmente discende tra i mortali che vanno a piedi. De Angeli, Stoppani e Suster formano un trio sereno e cordiale verso il quale vanno le simpatie indiscusse della massa. Viazzo, invece, vive in perfetta umiltà francescana, con il cappello alla lobbia perennemente calato sugli occhi e con un'aria tra furbesca e fatalista che lo fa parere lontano, quasi distaccato dal rude e severo cimento che lo attende.



Siccome ho parlato dell'«équipe» Breda, dovrei anche accennare a Miss Spooner che, come sapete, monta uno di questi apparecchi perchè sembra che, finalmente, abbia trovata la sua macchina ideale. Ma la coraggiosa aviatrice fa un poco parte a se stessa: è quasi sempre sola, vicina al suo aeroplano, o allungata beatamente sull'erba. I giornali berlinesi dicono che, di primo acchito, essa dà l'impressione di essere irreducibilmente altera, ma si affrettano a mitigare cavallerescamente la frase, soggiungendo che è invece una donna mormemente timida. Fatto sta che i fotografi puntano su di lei i loro obbiettivi, poichè, a quanto pare, Miss Spooner odia le fotografie e la popolarità guadagnata con tanta intelligente audacia. Ieri essa ha ancora voluto dimostrare il suo sangue freddo durante la prova del «salto all'ostacolo», compiuto da una distanza di 115 metri. Il nostro Donati, con molta gentilezza e con squisito spirito di buon cameratismo, l'aveva avvertita che si sarebbe posto a 60 metri dall'ostacolo e che, al momento giusto, le avrebbe fatto segno con il berretto di impennare l'apparecchio: Donati ha fatto il segnale convenuto, ma il motore Gipsy ha dato due colpi di tosse minacciando di piantare l'aviatrice; Miss Spooner, con un sangue freddo impressionante, ha tirato egualmente ed il motore si è miracolosamente ripreso. L'aviatrice ha compiuto a meraviglia il salto di otto metri; poi è venuta la volta di Francis Lombardi, che ha superato la prova nel modo che vi ho detto ieri, prendendo lo slancio da soli cento metri e facendoci restare con il fiato sospeso per un attimo: un attimo che non finiva più.

Gli «esami» superati dai piloti sul campo di Staaken — tanto per schierarmi, come di dovere, anche dalla parte dei tecnici — vi dirò che sono stati durissimi e adesso che sono finiti e che non incorro più nella imperdonabile leggerezza di mettere l'orgasmo e l'angoscia nel cuore dei congiunti dei piloti, soggiungerò che in tre di queste prove, cioè in quella del «decollo», dell'«atterraggio» e della «minima velocità» c'era anche da lasciarci la pelle.

Un trionfatore

Adesso una parola per chi ha veramente trionfato a Berlino, e cioè per il torinese ing. Pallavicino. Come ho detto, i piloti hanno immediatamente conquistato le simpatie e l'ammirazione di tutti quando si sono presentati — mi si passi la frase — senza le ali. Il più bello però è venuto dopo, quando, cioè, sul campo hanno fatto l'apparizione ruffiante i Breda 33: tutti credevano che fossero le identiche macchine che hanno vinto l'anno scorso al Giro d'Italia, e invece si sono accorti che erano ben altra cosa. L'ing. Pallavicino è assurto di colpo al rango di idolo, idolo della giuria, tanto che il suo parere pesa ormai su qualsiasi decisione da prendersi; francamente v'è da essere orgogliosi: macchine e uomini si sono presentati nel miglior modo che si poteva sperare e, sulla carta, l'Italia è ormai la vincitrice della «challenge» internazionale.

Ho iniziato questa corrispondenza annunciando che i giornalisti tedeschi hanno detto, parlando dei nostri piloti e dei nostri apparecchi, che gli uni e gli altri assommano le qualità vulcaniche del temperamento meridionale a quelle della fredda precisione degli uomini del nord. Volete conoscere il perchè di questo giudizio? Voi sapete che il peso massimo degli aeroplani è stabilito in kg. 480, limite al quale hanno tutto l'interesse ad avvicinarsi i concorrenti perchè tale peso permette l'installazione a bordo di tutti gli strumenti possibili per una buona e precisa navigazione; ebbene, Pallavicino per questo paragrafo del Regolamento ha fatto il «farmacista»; egli ha calcolato con tale precisione il peso del suo apparecchio che il più pesante si avvicina di 100 grammi al limite massimo ed il più leggero si allontana di due chilogrammi: con tale precisione sono stati preparati, non soltanto gli aeroplani, ma anche sono stati «collaudati» e preparati gli uomini.

Secondo le previsioni, per accontentare anche i non tecnici, vi dirò che il successo del volo aumenterà anche il successo tecnico. Con questa affermazione, che non è assolutamente arbitraria, metto i piedi in due staffe, come si addice ad un buon cavallerizzo e, cioè, nella stuffa del tecnicismo puro ed in quella della prova in volo.

Vi dirò anche le sigle di alcune delle nostre macchine, sigle di buon augurio: quella di Colombo reca sul fianco della carlinga una grande «3» seguita dalle lettere «Core Ieori»: come tutti sanno è il legno migliore per la costruzione dello sci, e lo sci è simonimo di velocità.

Su un altro è scritto «I-Mano»; leggendo di seguito le cinque lettere viene fuori la parola Imano, grande autorità gerarchica persiana. Su un terzo spicca un magnifico «I-Cone»; icone, immagine sacra propiziatrice della grazia divina. Su un quarto c'è scritto «I-Mune»; immune, cioè, da ogni spiacevole incidente; e su quello di Francis Lombardi vi sono dipinte le lettere «I-Ctus». C'è poco da studiare; esse vogliono dire Invictus. Macchine e uomini italiani sono ormai tutti nel cuore di tutti e in questo orgoglioso pensiero noi esultiamo, inneggiando alla nostra Patria e alla nostra Aviazione.

Questa sera sono stati finalmente dati i risultati quasi definitivi delle prove compiute a Staaken; è una specie di graduatoria che dovrebbe essere definitiva e che vi trasmetto:

Numero III gara M 1, Colombo, numero di prove fatte 6, Italia Breda 33, punti 222; O 6, Zwirko, prove 6, Polonia RWD 8, p. 222; M 6, Lombardi, prove 6, Italia Breda 33, p. 217; M 7, Miss Spooner, prove 6, idem, p. 216; M 4, Donati, prove 6, idem, p. 215; M 8, Stoppani, prove 6, idem, p. 213; G 4, Karpinski, prove 6, Polonia RWD 6, p. 213; M 2, Suster, prove 6, Italia Breda 33, p. 211; B 9, Poss, prove 6, Germania Klemm, p. 204; E 1, Wirth, prove 6, idem, p. 203; S 2, Fretz, prove 6, Svizzera Klemm, p. 203; D 3, Bayan, prove 6, Polonia PZL 19, p. 198; M 3, De Angelis, prove 6, Italia Breda 33, p. 196; E 2, Junek, prove 6, Germania Heinkel 64, p. 195, C 6, Morzik, prove 6, idem, p. 194; C 4, Pasewaldt, prove 6, Germania Klemm, p. 191; A 8, Stein, prove 6, Germania Heinkel 64, p. 191; M 8, Viazzo, prove 6, Italia Breda 33, p. 189.

Seguono altri 23 concorrenti. Come dimostra questa classifica, il duello si riduce all'Italia e alla Polonia, con una probabile minaccia dei germanici Heinkel e Klemm.

ERNESTO QUADRONE.

Idroplano francese in fiamme
Quattro morti

Parigi, 17 notte.

Si ha da Tunisi che la squadriglia di idroplani della base navale di Karuba stava effettuando esercitazioni di volo notturno a nord della Tunisia, nei dintorni di Biserta, quando, verso le 22, l'apparecchio comandato dal capitano di corvetta Desportes urtò in pieno volo alcune linee telegrafiche nella regione di Elazib, a circa una decina di chilometri da Biserta. L'apparecchio si è abbattuto in fiamme e i quattro aviatori che si trovavano a bordo sono rimasti carbonizzati. Oltre al comandante sono periti un pilota, un radiotelegrafista e un meccanico.

La fine di un clamoroso processo

Il capitano Lancaster assolto

Miami, 17 notte.

E' terminato oggi, con un verdetto di completa assoluzione da parte dei giurati, il sensazionale processo contro l'aviatore inglese capitano Lancaster, accusato di avere assassinato l'altro aviatore e giornalista americano Haden Clarke. Come si ricorderà questi fu trovato morto, colpito da rivoltellate, il 21 aprile scorso sotto il portico di una casa di campagna occupata dall'aviatrice australiana signora Keith Miller, in compagnia della quale e del capitano Lancaster egli aveva passato la serata. Il Lancaster, che precedentemente era stato fidanzato della aviatrice, era stato poi soppiantato nell'affetto di questa dal Clarke. L'accusa quindi spiegava il pretesto assassinio del Clarke con la gelosia, mentre la difesa insisteva che il Clarke si era tolta la vita. D'altra parte prove evidenti contro il Lancaster non vi erano, ed è questa la ragione dell'assoluzione.

La fine di un cavallo da corsa

Nizza, 17 notte.

Il cavallo da corsa «Fulmicotone», appartenente alla scuderia Willemsen e Michaux di Nizza, che fa correre al trotto, era condotto oggi all'allenamento. Ad un certo momento il puledro, oltremodo focoso, è riuscito a rompere la stanga del piccolo veicolo ed è partito in direzione della stazione di S. Agostino, dove non presto si è trovato in mezzo a un ingombro di carri. Spaventato, il cavallo si è precipitato contro un carro carico di letame. Una stanga si è spezzata ed è penetrata nel petto di «Fulmicotone» che è caduto a terra morto, avendo avuto il cuore trafitto.

Un Congresso mondiale ebraico

Ginevra, 17 notte.

E' stata chiusa oggi a Ginevra la Conferenza mondiale ebraica. Essa ha proposto di riunire in uno sforzo comune tutti gli ebrei del mondo per combattere l'antisemitismo e tutelare i diritti civili e nazionali delle masse ebraiche. E' stata decisa la convocazione di un Congresso mondiale. I delegati saranno eletti in scrutinio a cui ogni ebreo od ebrea prenderà parte. Un Comitato esecutivo di 20 membri è stato eletto e ad esso spetterà il compito di preparare il Congresso che dovrà riunirsi entro il 1934.

La tomba di un Voivoda violata

Bucarest, 17 notte.

Il sepolcro di Alessandro Lebon, antico Voivoda di Moldavia che regnò 300 anni or sono, è stato violato e i gioielli che conteneva rubati. La scoperta del misfatto è avvenuta in occasione dei preparativi per celebrare l'anniversario del defunto. Il valore dei gioielli rubati, fra i quali era una corona ornata di brillanti, oltrepassa i 50 milioni di lei.

ITALASPIRINA
F. L.
PRODOTTO ITALIANO di INSUPERABILE EFFICACIA
Richiedete sempre MARCA STELLA
Concess. Esclusive Soc. An. Stab. Chimici SCHIAPPARELLI - TORINO

CRONACA CITTADINA

GLORIE TORINESI

Le vicende di una grandiosa chiesa
sacra alla vittoria del 1706

C'è una chiesa, a Torino, la cui costruzione, iniziata quasi cinquant'anni fa, è stata per molto tempo in sospeso, tanto da far quasi pensare che non se ne sarebbe fatto più nulla, e che invece, in questi ultimi tempi, ha ripreso lo slancio in avanti, come chi voglia sollecitamente arrivare alla meta. E' il Santuario di Nostra Signora della Salute, sito in Borgata Vittoria, destinato ad essere uno dei più bei templi della nostra città. Esso ha una storia interessante, che merita di essere conosciuta dai torinesi.

La Borgata Vittoria è stata così chiamata, in ricordo ed a celebrazione della famosa vittoria conseguita sui francesi durante l'assedio del 1706. Essa occupa il luogo che fu teatro del maggiore e decisivo scontro fra i due eserciti. E ciò è confermato, oltre che dalla tradizione — la quale vuole che la battaglia si sia svolta fra la Madonna di Campagna e Lucento — dalla rilevante quantità di resti dei caduti, venuti in luce in occasione di scavi, nonchè dai « pilastrini » di Vittorio Amedeo II. Dopo la memoranda battaglia il Duca vittorioso, mentre a Superga faceva costruire la basilica secondo il voto fatto prima dello scontro nel piano, lungo quella che era stata la linea di combattimento faceva collocare un centinaio di « pilastrini » in granito, recanti tutti la immagine della Madonna col Bambino rozzamente scolpita. Gran parte di questi segni di vittoria e di fede sono andati perduti, ma parecchi tuttavia ne rimangono e formano motivo di orgoglio da parte degli abitanti della borgata.

Verso il 1830, preso questo rione un certo sviluppo, sorse la necessità di erigere una chiesa per l'opportuna assistenza spirituale alla popolazione. Un curioso episodio si riallaccia alle origini della chiesa. Abitava allora nel borgo un israelita, certo Ernesto Levi, il quale possedeva nella località molti terreni. Egli ne pose in vendita un lotto rilevante, a piccoli appezzamenti con particolari condizioni. Se l'avesse venduto tutto, avrebbe regalato il terreno per la futura chiesa, e il pagamento doveva essere fatto ratealmente dai compratori entro un certo periodo di tempo, spirato il quale, se il pagamento in parola non risultava compiuto, egli si sarebbe ripreso il terreno dal mancato pagatore e in più non avrebbe fatto il promesso regalo del terreno per la chiesa. Andò a finire che qualche acquirente non riuscì effettivamente a pagare per intero, ed allora il Levi fece valere la clausola del contratto, rifiutandosi di fare il dono. Ma egli venne fatto segno di una specie di dimostrazione popolare di protesta, di fronte alla quale quel singolare tipo di israelita cambiò parere, regalando il terreno. Questo fu poi ampliato con altre appositamente acquistate, e così la futura chiesa ebbe approntata la sua sede.

Ma doveva passare qualche tempo, prima che si realizzasse quella aspirazione dei fedeli. L'inizio. Il primissimo inizio, lo si ebbe nel settembre 1887, quando venne benedetta una piccola statua della Madonna collocata — indovinate? — sopra un albero, che venne più tardi sostituito da una colonna in muratura. Ai piedi di quella madonnina, specie di sera, si recavano a pregare le donne del piccolo borgo.

Intanto era venuto maturando e realizzandosi il disegno della chiesa. L'ing. prof. Reycend, distinto architetto di quell'epoca, era stato incaricato di elaborare il progetto del Santuario, il quale già era stato deciso che fosse dedicato a Nostra Signora della Salute.

Due motivi avevano consigliato tale intitolazione del tempio. Come è noto, fra gli attributi assegnati dai fedeli alla Vergine, è quello di « Salus patriae », salute della patria; e con ciò si è inteso onorare, come dicemmo, la vittoria del 1706. Fra gli altri poetici attributi è pure quello di « Salus infirmorum »; e qui occorre una spiegazione, per comprendere come anche questo entrasse nell'appellativo della chiesa. Era credenza popolare, e pare fosse pure condivisa dagli studiosi — che tutte le epidemie da cui attraverso i tempi è rimasta infesta la città di Torino, fossero quivi penetrate attraverso lo sbocco della Valle di Lanzo, passando, cioè, per la Madonna di Campagna e la Borgata Vittoria. Dedicando la chiesa alla Vergine « Salute degli infermi », i fedeli intendevano perciò porre con essa una specie di baluardo, una salvaguardia contro il funesto cammino delle epidemie, flagello, per tanto tempo, dell'umanità.

L'architetto Reycend, adunque, presentò un progetto che il Comitato sorto all'uopo approvò pienamente. Esso comprendeva, oltre la chiesa, un chiostro, posto sul davanti della chiesa stessa, e destinato, secondo le intenzioni del Comitato e dell'autore, a formare una specie di museo, di Pantheon, ove raccogliere tutti i resti e tutte le memorie riferentisi alla battaglia del 1706. In seguito l'architetto elaborò e modificò in parte il progetto, allestendone un altro più grandioso e di maggiore nobiltà artistica: quello che fece poi esecuzione.

Il Reycend ha compiuto qui il suo capolavoro. La pianta del tempio è a croce greca, lo stile è quello di transizione fra Medioevo e Rinascimento. Le linee sono semplici, quasi austere, e nella loro semplicità danno al sacro edificio un aspetto maestoso e solenne. L'autore, nel dare al tempio linee che racchiudono in sè il senso della forza oltre che della grazia, ha voluto simboleggiare da un lato la forza materiale dell'esercito vincitore, dall'altro la forza spirituale e mistica della Vergine. Da ricordare che il Reycend ha offerto l'opera propria completamente gratuita.

Il 17 luglio del 1868 è stata posta la prima pietra, e la costruzione ha progredito sollecitamente, per merito specialmente del canonico Giaume, che fu grande zelatore dell'impresa. Intenzione era quella di ultimarla nel 1906, in occasione del secondo centenario della vittoria del famoso assedio. Parve a tutta prima che si dovesse riuscire nell'intento, ma poi il ritmo dei lavori rallentò, cadde. Come, sul principio, numerose e copiose erano state le offerte (la Regina Margherita ha donato i due bassorilievi rappresentanti i due artefici della vittoria, il Duca Vittorio Amedeo II e il Principe Eugenio, collocati sulla facciata, ai lati del portico d'ingresso) col passar del tempo si fecero rade e meno notevoli, fino a raggiungere, come ancora oggi avviene, l'aspetto e l'importanza della tradizionale goccia, continua sì, ma insufficiente ai bisogni. Fu perciò che il canonico Giaume, all'intento di economizzare, ridusse il progetto del Reycend, specie per quanto riguarda la cupola, che ancora rimaneva da costruire. Ma anni tutto ciò un bel giorno, anzi un brutto giorno, i lavori cessarono del tutto...

Si entrava nel periodo più triste per questo Tempio, che, destinato ad essere fra uno dei più grandiosi, originali ed artistici della nostra città, rimaneva invece per anni ed anni incompiuto nella sua parte superiore, mutilando l'aspetto di vetustà che la parte già ultimata gli conferiva, dando nel complesso la dolorosa impressione di un bel gigante stroncato da un avverso destino. E furono momenti tristi anche per il Reycend, che al frutto del suo ingegno teneva molto. Narra Mons. Resia, Vescovo di Mondovì, che, in quel torno di tempo, gli capitò di vedere un signore, per molti giorni di seguito, perdersi per delle ore in contemplazione davanti alla cupola del santuario di Vico. Volle sapere chi era quello strano personaggio, e questi gli fu presentato. Era il Reycend, il quale con molta mestizia gli disse: « Ho ideato anch'io una bella cupola, ma non mi è dato di vederla finita, nè forse finita lo sarà mai... ».

Nel 1890 si era inaugurato l'atrio d'ingresso del chiostro, tutto in pietra viva, con ai lati alcune arcate dello svelto portico. E del chiostro ancora oggi non esiste altro. Due anni più tardi si era inaugurato, nel cortile del chiostro, un piccolo provvisorio Ossario, con i miseri resti dei caduti raccolti in un'urna di vetro, e decorato con quattro dei « pilastrini » di cui abbiamo detto. L'ossario rimane immutato ancora oggi, e in esso vengono pietosamente deposte le ossa di quei lontani combattenti, man mano che affiorano alla luce del sole durante i lavori di scavo nella regione.

Nella costruzione il canonico Giaume ha speso più di 800 mila lire. Se si consideri che molto materiale è stato regalato ed altro molto ceduto a prezzi di favore, si ha che tale somma rappresenta neppure la metà del costo dell'opera; se poi si tiene presente il valore della lira a quell'epoca, si ha un'idea della ricchezza e imponenza della costruzione. Questa, infatti, è stata eseguita senza economia, tutta in mattoni e in pietra viva (in pietra è la magnifica facciata), con fondamenta monumentali, con muri di grande spessore, con sotterranei che sono altrettanto grandiosi quanto la parte emergente.

Nel 1927, quando, cioè, era già una ventina di anni che i lavori erano praticamente cessati, riducendosi a ben poca cosa, il Santuario veniva affidato ai padri Giuseppini, i quali imprimevano ai lavori un ritmo rinnovato e intenso. E la prova è visibile. La grande cupola e il cupolino che la sovrasta sono presso chè ultimati, giacchè non manca che la rifinitura interna. E non è stata, questa, poca cosa. Si è dovuto abbattere la cupola in cemento armato che, per le dette ragioni di economia, era stata costruita modificando il progetto primitivo e rinunciando al cupolino; e quindi si è ricominciato ex-novo la cupola in muratura, sulla quale si è eretto il cupolino. E' infatti intenzione dei Giuseppini di condurre a termine l'opera secondo i disegni originali del Reycend; il che è garanzia per noi di vedere il tempio erigersi in tutta la bellezza secondo cui fu ideato dall'autore. Ai lavori sovrintende l'architetto Betta, che cura l'esecuzione del progetto del Reycend con amore di discepolo. Sua è l'innovazione del leggero porticato che corona il cupolone, il quale ne risulta illeggiadrito e alleggerito.

Naturalmente occorreranno ancora alcuni — e magari parecchi — anni perchè il tempio sia ultimato anche interamente, costruito tutto il chiostro e innalzato il campanile ai suoi 75 metri di altezza. E occorrono anche molti danari: qualcosa come due milioni. Ma l'impegno assunto dai padri Giuseppini per dare a Torino questo nuovo e magnifico tempio è tale che c'è ormai da nutrire la massima fiducia e tranquillità. La cittadinanza, da parte sua, ha già ricominciato a fare affluire le offerte, le quali è sperabile raggiungeranno presto l'entità adeguata all'imponenza dell'impresa.

La chiesa avrà queste proporzioni: lunghezza interna m. 80 e larghezza 67; altezza del vertice del cupolino dal pavimento m. 56, cui saranno da aggiungersi i 6 metri della croce; altezza delle navate, alla chiave del volto, m. 23; il campanile, come si è detto, m. 76; cortile del chiostro 50 per circa 40. Anche da queste misure si rileva come il Santuario di Nostra Signora della Salute sarà una delle maggiori e più belle chiese di Torino.

U. L.

Il ritorno a Grenoble
dei dopolavoristi italo-francesi

La scorsa settimana era transitata per la nostra città, diretta a Roma, una comitiva dopolavoristica proveniente da Grenoble, composta di 120 gitanti, con una bella banda musicale, accompagnata da oltre 60 appartenenti alla Società « Amici dell'Armonia Italiana », di nazionalità francese, quasi tutti commercianti iscritti all'O.N.D. La comitiva si recava a Roma, in viaggio di istruzione e per conoscere le bellezze della Capitale dell'Italia fascista, ed era accompagnata dal presidente cav. Italo Roti, munifico benefattore, e dal signor Attilio Trinchero.

I gitanti hanno fatto ritorno da Roma ieri con il treno in arrivo a Porta Nuova alle ore 12.46. Essi sono stati ricevuti dal prof. Bertone, che rappresentava il Segretario Federale e il Podestà, dal conte Leonardi per i Fasci all'estero, dal comm. Giro per il Dopolavoro, intervenuto con un numeroso gruppo di dopolavoristi, e da altri gerarchi e personalità. Dopo la colazione la comitiva è ripartita per Grenoble con il treno di Modane delle 15,10, ancora salutata dai rappresentanti locali, ai quali, specialmente i francesi, hanno espresso tutta la loro più viva ammirazione per i progressi conseguiti dall'Italia fascista, che essi già conoscevano da lontano, ma che visti da presso sono apparsi loro di proporzioni veramente gigantesche.

L'organizzazione industriale della « Fiat »
in una pubblicazione ginevrina

Lo studio pubblicato recentemente dall'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra sui « rapporti fra impresa e maestranza negli stabilimenti Fiat, e del quale *La Stampa* ha già dato largo conto, è uscito ora in lingua italiana nel fascicolo di fine luglio 1932 delle *Informazioni Sociali*, rivista edita dall'Istituzione internazionale di Ginevra a Roma, Villa Aldobrandini.

L'interesse dimostrato dall'Ufficio del Lavoro ginevrino per la grande organizzazione industriale torinese, dimostra come negli ambienti internazionali meglio qualificati questa sia presa ad esempio della capacità organizzativa dell'industria italiana e della funzione altamente sociale che essa svolge. L'ambiente di lavoro e di vita nella Fiat nell'indagine ginevrina ha infatti offerto la possibilità di dare una poderosa documentazione della efficacia operativa, dei due principii a quali hanno assommato le lotte sociali in Italia dell'ultimo periodo, trovando in essi il loro punto di equilibrio: il principio dell'ordinamento gerarchico all'interno dell'impresa privata, e quello del potere normativo riconosciuto ai gruppi sindacali e ai loro organi di collegamento, sotto la guida e il controllo dello Stato ».

Il volume dal quale lo studio sull'organizzazione della Fiat è riprodotto sulle *Informazioni Sociali*, era già apparso in lingua francese e in lingua inglese nella collana « Etudes et documents » dell'U. I. L. insieme ad altri studi sugli stabilimenti Zeiss, Philips e Sandvic.

Gli auguri della cittadinanza
per l'onomastico della Regina

Nella ricorrenza dell'onomastico di S. M. la Regina, il Podestà si è reso interprete dei voti augurali di Torino presso l'Augusta Sovrana col seguente telegramma:

« *Eccellenza Gentiluomo Onore Sua Maestà la Regina - Sant'Anna di Valdieri.* — Nella fausta ricorrenza dell'onomastico dell'Augusta Sovrana, prego Vostra Eccellenza di volersi compiacere rassegnare a Sua Maestà la Regina i fervidi voti augurali della Cittadinanza Torinese e della Amministrazione Comunale, con l'espressione dei profondi miei omaggi. - F.to Podestà THAON DE REVEL ».

L'Arcivescovo a Giaveno
per il venticinquenio del Santuario

Ricorrendo domenica il venticinquesimo anno di fondazione del Santuario del Selvaggio, il Rettore del Santuario Mons. Bovero, ha potuto ottenere l'intervento alle funzioni religiose di S. E. Mons. Maurilio Fossati.

Allo scopo di poter consentire al fedele del Pinerolese e del Saluzzese l'intervento alle solenni funzioni, la Direzione della Società Torinese di Tramways e Ferr. Econ. ha istituito un treno popolare da Pinerolo per Giaveno col seguente orario: Partenza da Pinerolo ore 7,20; Arrivo a Giaveno alle ore 8,5; Partenza da Giaveno alle ore 18,25; Arrivo a Pinerolo alle ore 20,15. Prezzo del biglietto di andata e ritorno L. 7, acquistabile a Pinerolo fino alle ore 20 di sabato, 20 c. m. presso la stazione di Pinerolo della suddetta tramvia. Si effettueranno fermate a Frossasco, Bivio e Piossasco per dare modo agli abitanti di questo località di usufruire del treno popolare, ferma restando però la quota di lire 7.

Il Principe di Piemonte a Usseglio
fra i Militi della Legione Universitaria
Le festose dimostrazioni della folla e dei goliardi

Il nostro inviato al Campo della Legione Universitaria ci telefona da Usseglio:

Stamane, mercoledì, S. A. R. il Principe di Piemonte ha visitato il Campo della Legione Universitaria che si intitola al Suo nome.

Il Principe ha assistito alla mirabile sfilata delle truppe, ha passato in rassegna i reparti, ha visitato le cucine ed i « servizi », ha parlato con ufficiali e militi, ne ha accolto il saluto colmo di appassionata devozione e di fermissima fedeltà.

Quando il signore comandante Mario Vedani ha ordinato il « Presentat-arm! », e le lucide lame di pugnali e di baionette hanno scintillato nel sole, e quattrocento uomini inquadrati hanno rinnovato con un silenzio più eloquente di ogni parola il giuramento dei Volontari della Rivoluzione, una balenante commozione ha illuminato i chiari e penetranti occhi del Principe.

« Sempre più in alto »

Forse in cospetto di quella fiera e forte Legione di giovani — che sono la rappresentanza eletta del fiore della giovinezza fascista del Suo Piemonte — Umberto di Savoja, « Principe della Giovinezza », ha istraviste le infinite schiere di Italiani nuovi, fascisti per diritto di nascita, le migliaia e migliaia di veterani ai quali il Duce ha dato per insegna il libro e il moschetto e per mète supreme la potenza della Patria e la gloria del Re.

Sua Altezza Reale ha chiamato a Sè il comandante Vedani, gli ha stretta la destra e gli ha detto:

— *Avevo già ammirata la Legione l'anno scorso al Campo del Pian della Mussa; ma quest'anno esse mi ha offerto uno spettacolo anche più bello.*

Poi ha soggiunto: — *Sempre più in alto!*

La visita augusta ha avuto luogo poco dopo le 11. Da più giorni — fin dall'inizio del Campo — l'avvenimento, fervidamente sperato ma non ancora sicuro, era l'argomento di tutti i discorsi. Interprete dell'ardente voto dei suoi Legionari, il signore Vedani aveva fatto pervenire a Sua Altezza Reale il rispettoso invito al quale il Principe aveva risposto con questo significativo telegramma:

« *A Lei, agli Ufficiali ed a tutte le Camicie Nere il mio sincero grazie, molto lieto di essere tra loro prossimamente. Ricordo le belle giornate del Piano della Mussa. Saluto cordialmente.* — *Umberto di Savoja* ».

Stamane di buon'ora, finalmente — ventesimo ed ultimo giorno del Campo — è giunto l'annuncio ufficiale della visita, fissata — come s'è detto — per le ore undici. Il Campo è stato come elettrizzato: ogni uomo ha lavorato per tre. Già alle 9 tutto e tutti erano pronti. Un milite artista ha, con minutissime pietre, in brev'ora, composto, a mosaico, sul verde del prato un somigliantissimo ritratto del Principe. Un altro ha disegnato un immenso cartello con l'insegna del libro e moschetto fra il fascio littorio e la croce sabauda.

Alle 10 sono arrivate le Autorità, le pochissime ammesse alla cerimonia che doveva avere stretto carattere militare: il vice-Prefetto vicario, gr. uff. avv. Marongiu, che rappresentava S. E. il Prefetto Ricci, assente da Torino; l'ingegnere senior Alessandro Orsi, in rappresentanza del Segretario federale e membro del Direttorio Nazionale del Partito Andrea Gastaldi; il Questore comm. Straoca; il prof. Bartellini del Direttorio del Fascio di Torino; il senior Marchis della 2.a Legione Alpina; il centurione Facchini del Comando dei Giovani Fascisti.

Il compiacimento del Principe

Intanto la notizia dell'imminente arrivo del Principe — pur tenuta celata — era corsa, non si saprebbe dir come, per la popolazione di Vò e di Usseglio; alle finestre di ogni casa apparivano tricolori; gente — uomini, donne, bimbi, valligiani e villeggianti — accorreva al Campo, faceva siepe umana di fronte al recinto, attendeva ansiosa e gioiosamente il Principe.

Alle 11 precise, proveniente da Cesa, in vettura scoperta, è giunta Sua Altezza Reale, accompagnato da S. E. il Primo Aiutante di Campo gen. Clerici, e dall'ufficiale di ordinanza maggiore Carnevale.

La guardia ha presentato le armi. Il « tromba » ha dato i tre squilli regolamentari ai quali la fanfara ha fatto seguire le prime battute della Marcia Reale e di Giovinezza. La folla ha applaudito entusiasticamente al Principe che ha risposto sorridendo e portando la mano alla visiera. Il comandante Vedani, accompagnato Sua Altezza Reale, Le ha presentato gli ufficiali del suo Stato Maggiore, fra cui il senior medico prof. Casotti, il cappellano centurione can. Arisio e gli aiutanti maggiori c. m. Boetti e Sanguinetti. Dopo la rivista alle truppe e gli onori al labaro, le Coorti — comandate dai centurioni ingegneri Mittica e China — e composte di quattro Centurie di formazione (altri Militi, dopo il primo turno di dieci giorni, hanno ormai fatto ritorno a Torino), comandate dai capi manipolo dottor Degiovanni, ingegnere Thaon di Revel, dottor Giordano e avvocato Quaglietti, hanno sfilato in perfetto stile militare dinanzi ad Umberto di Savoia. Durante la successiva visita alle tende, il Principe ha stretto la mano a tutti gli ufficiali, ha chiesto a comandanti ed a militi notizie delle esercitazioni compiute, si è compiaciuto per il perfetto andamento del campeggio, per la disciplina, e per lo spirito guerriero delle Giovani Camicie Nere, ha elogiato i valorosi che — come sapete — giorni sono hanno tratto a salvamento e curato un Avanguardista caduto durante un'escursione sul Monte Panettone.

Ad Alessandro Orsi, che gli ha portato l'omaggio reverente di Andrea Gastaldi ed il fervido devoto saluto del Fascismo torinese, Sua Altezza Reale ha rivolte calorose parole di ringraziamento e, con gentilissime espressioni, lo ha incaricato di salutare il nostro Segretario Federale. Il Principe ha pure manifestato il rincrescimento di non potere visitare il Campo dei Giovani Fascisti Torinesi al Pian della Mussa. Con la camicia nera scelta Guido Pallotta, segretario del Guf, si è compiaciuto del perfetto affiatamento della goliardia fascista torinese: Milizia e Gruppo Universitario.

Poi, come il Principe, terminata la visita necessariamente breve e rinnovato il suo alto elogio al Comandante, si è avviato all'automobile per fare ritorno a Torino, il signore Vedani ha chiesto a Sua Altezza Reale il permesso di ordinare ai Militi il « rompete le righe ». Allora abbiamo visto il commovente e bellissimo spettacolo della corsa dei quattrocento Giovani verso il Principe, dell'ossannante ardente saluto con il quale, frammisti alla folla sempre più infittita, hanno detto ad Umberto di Savoja la riconoscenza appassionata che traboccava dai cuori.

Si leva il Campo

La macchina del Principe riusciva appena ad aprirsi un varco e procedeva — i primi metri — lentissimamente, ed il nome Augusto echeggiava per ogni dove fra ardenti « evviva » ed « alala », e Sari di montagna e di prato, lanciati da mani e mani femminili, cadevano nella vettura che recava la più alta speranza del nostro domani.

Stasera i Militi hanno lasciato il Campo. Ma prima, labaro in testa, e Coorti ternarie, hanno sfilato dinnanzi al piccolo ricordo di pietra che testimonia il sacrificio dei figli di Usseglio caduti combattendo per la Patria. Poi è stata ammainata la bandiera. Un nome solo, gridato ad una voce, ha gioiosamente vibrato nell'aria calma del vespero, e ha consacrato il rito: Duce.

Poi la partenza sui camions stracolmi, fra gli applausi e i saluti della popolazione (quante belle ragazze, quanti sospiri...). Il comandante Vedani ha dato il « via ». Rombando si sono mosse le macchine cariche di giovinezza, ma tosto un alto e gagliardo canto ha coperto quel rumore. L'Inno dei Legionari goliardi:

Mars la «Rampante», siam la Legione
con doppia scola, marcia lesta;
scavalca i monti, divora il pian,
« Principe di Piemonte » noi ti
[chiamiam.

E. A. AVENATI.

L'entusiasmo per i treni popolari
Oltre diecimila biglietti
venduti nella giornata di ieri

La vendita dei biglietti per le gite popolari di domenica prossima ha proceduto ieri in ritmo febbrile. Si sarebbe detto che, dopo le numerose e affollatissime gite del Ferragosto, i torinesi mettessero un poco di calma, come una pausa nel loro ardore di arrabbiati clienti dei « diretti del popolo ». Invece no: continua l'entusiasmo, continua la voglia di viaggiare, continua la voglia di ricerca dei biglietti. Si direbbe che il Ferragosto non ha servito che a far maggiormente apprezzare la felice iniziativa del Regime, a stuzzicare il desiderio della gita.

La vendita di ieri, infatti, segna lo stesso « record » raggiunto in occasione del Ferragosto: più di 10 mila biglietti sono stati venduti. La fisionomia della vendita è stata però del tutto diversa da quella precedente. Niente bivacchi, niente attese di ore, niente confusione davanti agli sportelli. Verso le 8 si sono quivi presentate una trentina di persone, che alle 6 sono salite, a un paio di centinaia. L'acquisto dei biglietti è avvenuto regolarmente, senza ressa. Ed ha proseguito così quel tono tutta la giornata.

La corsa del lunedì

I biglietti più richiesti sono subito stati quelli per il treno di Ventimiglia, il quale è stato il primo ad essere esaurito, in non più di un paio d'ore. Allora il gr. uff. ing. Ehreufreund ha aumentato la capacità del treno, portandola a 1300 viaggiatori anzichè a 1100; così altri 200 biglietti sono stati venduti. Visto questo successo, il treno per Savona-Ventimiglia sarà certamente ripetuto domenica prossima.

Anche il treno di Bardonecchia è stato smaltito in poco tempo. Gli altri treni, non hanno fatto l'« esaurito »; ma, rimanendo in lizza fra di loro a contrastarsi i... clienti fino a sera, hanno raggiunto cifre impressionanti. Dei 2300 posti dei due treni per Genova ne sono stati venduti circa 2000; dei 1100 di quello di Stresa, ne sono stati assorbiti 900; dei 1050 di quello di Spezia 850. E così per gli altri convogli, in proporzione. In serata, come si è detto, i biglietti venduti erano più di 10 mila.

Tenuto presente che i treni in partenza sono 10 (uno per ciascuna delle nove gite, tranne Genova, che ne ha due), e che i biglietti sono complessivamente poco più di 11 mila, se ne deduce che, dopo una sola giornata di vendita, non rimangono più a disposizione del pubblico che un migliaio di biglietti... Dopo simili fatti, non occorre veramente più dimostrare a parole tutta l'opportunità dell'iniziativa del Regime, e il grandissimo favore con cui è stata accolta.

Dalla Provincia, infatti, sono giunte ieri sera al Compartimento notizie che facevano « pendant » a quelle di Torino. Il treno di mille viaggiatori Novara-Varallo era stato venduto in poche ore; quello Savona-Como era rimasto con poche decine di biglietti disponibili. Dunque anche questi gruppi di gite popolari hanno avuto entusiastiche accoglienze.

Questa mattina verranno messi in vendita alla stazione di Porta Nuova i biglietti del treno popolare del lunedì, per coloro che non possono disporre della domenica. La gita si compie questa volta a Genova, con il seguente orario: partenza da Torino alle 5,25 del lunedì; arrivo a Genova alle 8,45; partenza da Genova alle 21,35; arrivo a Torino alle 0,53 del martedì. Come al solito, per l'acquisto dei biglietti occorre presentarsi con la tessera del Sindacato o della Comunità artigiane di quelle categorie di lavoratori che già abbiamo ripetutamente elencate. Anche le famiglie degli iscritti possono usufruire della concessione.

Le gite nei dintorni

Domenica le tramvie interurbane effettueranno poi numerose corse a prezzi popolari, per facilitare ai torinesi piacevolissime gite in alcune pittoresche località dei dintorni, che qui elenchiamo:

Cumiana: due treni speciali, al prezzo di lire 5 per l'andata e il ritorno; partenza del primo treno da Torino ore 6,40; partenza del 2.o treno da Torino ore 7,5; partenza treni da Cumiana alle ore 19,5 ed alle ore 20,10 rispettivamente. Essendo il numero dei posti limitato, la vendita dei biglietti viene effettuata da oggi presso la stazione di via Sacchi 10.

Saluzzo: prezzo del biglietto di andata e ritorno L. 4,80; partenza da piazza Nizza alle 6,45; ritorno da Saluzzo alle 18,45.

Pianezza: prezzo del biglietto di andata e ritorno L. 2,75. I biglietti saranno distribuiti su tutti i treni in partenza da Torino e saranno validi per il ritorno con qualunque treno della giornata. Gli esercenti locali praticheranno riduzioni a favore dei gitanti muniti del biglietto a prezzo ridotto. A Pianezza, come è noto, è interessante la visita al Santuario di S. Pancrazio.

Castagneto, Brusasco e Poirino: Torino-Castagneto e ritorno L. 3; partenza da Torino ore 8,30, ritorno da Castagneto ore 17,45. - Brusasco-Torino e ritorno L. 4; da Brusasco partenza ore 6,15; da Torino partenza ore 18,30. - Poirino-Torino e ritorno L. 3; da Poirino partenza ore 6,25; da Torino partenza ore 19. I biglietti sono in vendita fino a sabato sera presso le stazioni di Torino, Brusasco e Poirino.

Infine la Direzione della linea Torino-Stupinigi (esercizio gestito dal Comune di Torino) istituirà da sabato prossimo il servizio serale ordinario per la stagione estiva tra Torino (Porta Nuova) e Stupinigi. Detto servizio viene fatto con vetture aperte (giardiniere) gentilmente favorite dall'A. T. M. E' con piacere che vediamo l'istituzione di questo servizio che permetterà ai torinesi in queste accaldate sere, di godersi con minima spesa, un'ora o due a loro gradimento di refrigerio. Infatti verrà percorso tutto il magnifico, arieggiato e ventilato Viale Stupinigi da Torino all'Ippodromo, a Mirafiori, al Sangone, costeggiando le riserve di caccia del parco di Stupinigi, con fermata a Stupinigi ed al ponte Sangone per permettere ai torinesi di godere un'ora di pace in quest'oasi di freschezza. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno (distribuito nel treno) è di L. 2.

L'orario dei treni è il seguente: partenza da Torino in via Sacchi di fronte all'Hotel Torino alle ore 20,30 e alle ore 21,35. Partenze da Stupinigi alle ore 21 e alle ore 22,5.

Gita popolare al Moncenisio

Per domenica 21 corrente, il Dopolavoro Provinciale, per soddisfare innumerevoli richieste avute da parte di enti e società dopolavoristiche, organizza una gita popolare al Moncenisio. La quota di partecipazione è fissata in lire 20 per persona. Il programma è il seguente: ore 6.30 partenza in autobus e torpedoni dalla sede del Dopolavoro provinciale in corso Vittorio Emanuele 73; ore 9,15 arrivo al Moncenisio; ore 12 pranzo all'albergo o al sacco; ore 15 partenza per il ritorno; ore 20,30 arrivo a Torino. Le prenotazioni si ricevono presso il Dopolavoro provinciale, alle ore 12 di sabato 20.

Centralini: Redazione e Cronaca 40-16-40-47
Amministrazione 40-05
Abbonati pubblicitari 40-06-40-07
Telegrammi: Stampa - Torino

Bollettino demografico di Torino

17 agosto 1932-X

NASCITE	32
MORTI	18

Il cadavere di uno sconosciuto
in un viale del Valentino

Il mistero sulle cause della morte

Una macabra scoperta è stata fatta ieri mattina nel Parco del Valentino. Presso l'idroscalo è stato trovato il cadavere di uno sconosciuto, sul quale grava il più fitto mistero.

Erano circa le 9 del mattino, quando si presentava alla Guardia Civiche certo Nicola Strolia di 13 anni, abitante al n. 28 di via Belfiore, il quale, un po' emozionato, raccontò di avere visto un uomo che sembrava esanime, nei pressi appunto dell'Idroscalo, e precisamente nel boschetto di pini attraversato da un viale, che si trova nelle vicinanze. Le Guardie si recarono subito sul posto e trovarono effettivamente nella località indicata il corpo di un uomo dall'apparente età di 35 anni, che portava già evidenti i segni della morte. Dall'aspetto del viso placido ancora composto e dalla posizione del corpo, pareva dormisse. Non aveva giacca, nè cappello, ed una breve perquisizione compiuta dagli agenti non condusse al ritrovamento di carta alcuna che permettesse di identificarlo. Gli abiti, la camicia, le scarpe, erano di apparenza modesta, ma non presentavano segni di sosta da cui fosse possibile riconoscere, neppure indirettamente, lo stato dell'individuo.

Sopravvenne poco dopo anche il medico municipale dott. Zucchetti, il quale visitò accuratamente il cadavere, per riconoscerne le cause della morte. Il decesso doveva essere avvenuto — secondo il parere del sanitario — circa sei ore prima, cioè verso le 3 del mattino.

Bisogna dunque credere che lo sconosciuto forse per cercare del fresco, e forse anche, perchè senza tetto, si sia recato a dormire in quella località dove la morte lo ha ghermito. Ma la causa della sua fine non è apparsa evidente. Il cadavere non portava segni di percosse o di violenza subita, e perciò il dottor Zucchetti non ha potuto in alcun modo pronunziarsi sul decesso.

Frattanto si era andato adunando nella località una discreta folla di curiosi, trattenuti dalle Guardie municipali accorse. Le più disparate congetture erano azzardate sulle cause della morte; ad ogni modo non sembra potersi parlare di delitto. Con ogni probabilità si tratta di un aneurisma o di una paralisi cardiaca, cosa non impossibile anche in persone di giovane età; ma solo i medici settori degli Istituti del Valentino, eseguita l'autopsia, potranno pronunziarsi in modo definitivo. A quegli Istituti il cadavere è stato infatti subito trasportato, a disposizione delle Autorità giudiziarie, per le indagini del caso.

L'arresto degli autori d'un furto
in danno della «Provvida»

Il 4 dello scorso giugno, nei magazzini della « Provvida » in via Guicciardini, avveniva un furto in circostanze misteriose. A mezzogiorno i commessi avevano lasciato il negozio, chiudendo come al solito la porta d'ingresso, alla quale venne tolta la maniglia dall'esterno. Al ritorno essi trovavano il magazzino sottosopra. Il cassetto di una scrivania era stato scassinato; la cassa del negozio presentava evidenti tracce di essere stata forzata, e dagli scaffali la merce era stata spostata ed accumulata alla rinfusa sul banco. Il direttore del locale, fatto un rapido inventario, constatava che erano stati rubati 50 chili di caffè, alcuni chili di burro, tavolette di cioccolato e varie paia di scarpe. Due commessi del negozio erano inoltre stati derubati delle giacche bianche e di altri indumenti personali.

Del fatto veniva subito informato il Commissariato Monviso e della cosa si occupava il vice-commissario cav. Accardi, che provvedeva ad iniziare le indagini per la scoperta dei ladri e il loro arresto; e l'opera dell'Autorità si è infatti conclusa con l'assicurare alla Giustizia gli autori del furto.

Lo stesso funzionario, trasferito in questi ultimi tempi al Commissariato di Borgo Dora, aveva sentore di una non chiara attività svolta da un gruppo di pericolosi pregiudicati. Si trattava della vendita di un certo quantitativo di caffè e cioccolatto. Gli agenti del Commissariato, potevano precisare che tale vendita avveniva nella villa Boaa, al n. 540 della strada della Madonna del Pilone, di proprietà di certo Federico Meregalli di Ambrogio, di 41 anno, già noto agli archivi della Questura egli pure come pregiudicato di triste fama.

Eseguita una perquisizione nella casa, venivano trovate alcune paia di scarpe che erano riconosciute per quelle sottratte al negozio derubato. Da questo primo indizio gli agenti di P. S. potevano, continuando le indagini, identificare gli autori del furto, che sono risultati essere certi Edoardo Ferraris di Eugenio, detto Fiuffi, di 48 anni, litografo; Carlo Palsio di Stefano, detto Carlin, di 48 anni, abitante in corso Vercelli, 21, e Bartolomeo Brenalo fu Pietro, detto Trumlin, di 38 anni, carrettiere, tutti pregiudicati. Fermati e sottoposti a stringente interrogatorio, essi, dopo aver invano tentato di negare, si decidevano a confessare ogni cosa.

Ad avere l'idea ed a prendere l'iniziativa dell'impresa, era stato il Carlo Ferraris. Valendosi della complicità di un garzone intitvendolo, che è ricercato dalla Questura e che frequentava i locali della « Provvida » perchè incaricato dalla sua ditta di portare quotidianamente la merce, il Ferraris era riuscito a procurarsi il disegno e l'impronta della chiave del negozio. Ottenuto ciò, egli proponeva l'« affare » al Palsio ed al Brenalo, ed alle 12,30 del 4 giugno, i tre, muniti della chiave falsa, assicuratisi che nel magazzino non era rimasto più nessuno, vi si introducevano. Prima cura del Palsio e del Brenalo fu di indossare le giacche bianche del personale di servizio e il berretto dietro il banco come se fossero dei commessi. Il Ferraris invece sorvegliava di esterno un cliente intento a fare acquisti.

Data la fretta, ai ladri non fu loro possibile, nonostante ogni sforzo, di scassinare la cassaforte: riuscivano invece ad impossessarsi della merce sopra elencata, la quale, caricata su di un camioncino che attendeva nei pressi, era trasportata a villa Boaa. Quella che si sarebbe facilmente deteriorata veniva spartita fra di loro, mentre invece era lasciata in custodia al Meregalli quella che poteva conservarsi più a lungo.

I lestofanti sono stati passati alle Carceri Nuove e denunciati sotto l'imputazione di furto e di ricettazione.

Arrivo di bambini

Questa sera, alle ore 21,5, faranno ritorno a Torino i bambini della Colonia Marina « G. E. Pestalozzi ». I parenti sono pregati di trovarsi a detta ora alla stazione di Porta Nuova, luogo arrivi di via Sacchi, per ritirarli.

Seguendo la Cronaca
Seguite soltanto il competente consiglio della scienza medica

Il grande Clinico e Senatore del Regno, Prof. G. B. Queirolo, a proposito della *Salitina M. A.

ULTIME NOTIZIE

La riforma della Reichswehr

motivo di polemiche tra Francia e Germania

Berlino, 17 notte.

Intanto che le parti in lotta si armano per la battaglia campale cui darà il segno fra un paio di settimane la riapertura del Reichstag, si dileguano gli ultimi echi della polemica ufficiale sui colloqui del 13 agosto che tanta decisiva importanza sono destinati ad avere sull'imminente decorso della crisi tedesca. Su due punti, uno attuale e l'altro retrospettivo, verte ancora la polemica ufficiale. Un comunicato della direzione del partito nazional-socialista precisa oggi la versione del partito, sia sull'uno che sull'altro: il primo punto riguarda quello che Hitler ha chiesto al Cancelliere e al Presidente nei colloqui di sabato: il Governo nel suo comunicato ha sostenuto, come si ricorda, che il capo nazional-socialista avrebbe chiesto non solo il Cancellierato ma anche «tutto il potere dello Stato nella sua più ampia espressione»: il comunicato nazional-socialista, invece, definitivamente dichiara non vera tale affermazione lasciando intendere che Hitler avrebbe chiesto soltanto la direzione del Governo.

Una sottile polemica

In altri termini da queste polemiche si potrebbe rilevare — ma preferiamo per conto nostro astenerci da rilievi troppo precisi fra tante imprecisioni di linguaggio — che se avessero offerto a Hitler il Cancellierato (come ne aveva diritto dopo la sua vittoria elettorale, diritto che nessuno avrebbe pensato di negare, ad esempio, al Centro o alla social-democrazia se tale vittoria l'elettore avesse ad essi decretata) insieme con alcuni Ministri, mantenendo alcuni membri dell'attuale Governo in altri Dicasteri, Hitler avrebbe forse accettato. L'altro punto riguarda l'appunto mosso dal Presidente a Hitler nel suo comunicato, di avere mancato di parola ritirando l'appoggio al Gabinetto von Papen precedentemente promesso. Il comunicato nazional-socialista definitivamente nega che tale appoggio il capo del partito abbia in maniera indeterminata promesso al Gabinetto von Papen, cioè che lo abbia promesso anche per dopo le elezioni. E' evidente — aggiungiamo noi — che anche se tale riserva non fosse stata esplicitamente fatta, essa avrebbe dovuto essere sottintesa, costituendo il fatto della nuova consultazione della volontà popolare una base totalmente nuova di situazione e di studio, per la quale è implicito che il capo del partito non avrebbe preventivamente potuto impegnarsi. A tale comunicato del partito nazional-socialista replica questa sera un altro breve comunicato del Governo del Reich in cui è detto che il Governo mantiene le sue versioni.

Nel campo del Centro continuano intanto, in vista della riapertura del Reichstag per il 30 e soprattutto di quella del Landtag per il 25, i tentativi e le manovre di approccio per fare abbozzare i nazional-socialisti in una coalizione, soprattutto per quanto riguarda il Governo della Prussia. Si ha l'aria di approfittare del fallimento delle trattative dei nazional-socialisti col Gabinetto von Papen per indurre il partito quasi a compensarsi, in Prussia, della perduta occasione di inserirsi nel Gabinetto von Papen, quasichè questa perduta occasione non fosse stata un rifiuto di Hitler a quasichè questo rifiuto non riguardasse anche la direzione del Governo in Prussia che gli era stata — come è noto — offerta con l'unione personale nella persona del vice-Cancelliere con la carica di Presidente dei Ministri prussiano.

Malgrado ciò, alcuni giornali come la «Deutsche Allgemeine Zeitung» insistono nel prevedere, prima dell'apertura dei due Parlamenti, nuove prese di contatto fra i nazional-socialisti e il Centro e perfino un'altra volta fra i nazional-socialisti e il Governo di von Papen.

Il Gabinetto von Papen studia

Il Gabinetto discute intanto fra i Dicasteri dell'Economia, delle Finanze e del Lavoro e Approvvigionamenti e con la direzione della Reichsbank il nuovo piano di lavoro il cui, da parte di quest'ultima, si desidera il finanziamento. Il centro del programma è sempre il servizio civile di lavoro che si vuole intanto ampiamente allargare, con la mira ultima di renderlo alla fine obbligatorio come è negli altri Paesi, il servizio militare. La Reichsbank è — come già ieri dicemmo — titubante a concedere gli anticipi richiesti che sono per ora di 200 milioni, e pretende garanzie di produttività dei lavori, temendo diversamente di lasciarsi trarre — per quanto riguarda specialmente il progetto di colonizzazione e simili — in una catena di prestazioni di cui non è possibile prevedere il fondo e la fine. Circa il trapasso del servizio civile volontario verso la fase obbligatoria, era stato pubblicato che il Governo mediterebbe intanto di introdurre una larvata forma di obbligatorietà, imponendo alle classi più giovani la sospensione dei sussidi di disoccupazione nel caso di rifiuto a prendere parte al lavoro «volontario». Questa forma è oggi ufficialmente smentita, mentre si conferma che, in via di massima, si tende realmente a passare più tardi alla decisa obbligatorietà del servizio civile di lavoro.

Desta l'attenzione dei giornali e dei circoli ufficiali il comunicato, evidentemente tendenzioso, dell'agenzia francese «Havas» che si riferisce alle notizie ad arte diffuse sulla stampa estera di imminenti o esistenti trattative franco-tedesche sulla questione del disarmo. Il comunicato dell'«Havas», per maggiore tendenziosità datato da Berlino, dichiara innanzi tutto che tutte le voci di imminenti trattative franco-tedesche sulla questione del disarmo sono per lo meno premature perchè il Governo tedesco, occupato come è stato in queste ultime settimane in questioni interne, non ha potuto occuparsi della questione del disarmo, e aggiunge:

«Sebbene non possa esservi dubbio sul fatto che il Governo del Reich prima o poi chiederà una modificazione fondamentale dell'articolo 5 del Trattato di Versailles, bisogna osservare che tali trattative potranno avere valore solo se la situazione politica interna in Germania si sarà sufficientemente chiarita, cioè non prima della riunione del Reichstag».

Conversazioni franco-tedesche

L'evidente tendenziosità di questo telegramma della «Havas», che è tanto più chiara in quanto che il telegramma è fatto pervenire da Berlino e intende evidentemente riferirsi al recente discorso del Ministro della Reichswehr von Schleicher nel punto in cui questi annunciava un programma di «riforma della Reichswehr» al fine della equiparazione della efficienza militare tedesca ai suoi reali compiti di difesa, è messa in rilievo da un comunicato ufficiale del Governo del Reich.

Il comunicato dice:

«Da parte competente si dichiara che tutte le notizie secondo le quali sarebbero progettate per la settimana prossima speciali trattative con l'Ambasciatore francese a Berlino sulla questione della riforma della Reichswehr non corrispondono, nella forma in cui vengono diffuse, alla verità. Vero è soltanto che le conversazioni diplomatiche iniziate, durante e dopo la Conferenza del disarmo, sul detto tema, continuano senza che per questo si possa parlare di trattative speciali. In quanto poi alla osservazione dell'Agenzia francese «Havas» che tali trattative potrebbero aver valore solo nel caso che la situazione politica in Germania si sia sufficientemente chiarita, e cioè al più presto, dopo la riunione del Reichstag, questa osservazione deve essere energicamente respinta come un inammissibile tentativo di ingerenza francese nelle faccende interne tedesche. Il tema «riforma della Reichswehr» non ha naturalmente nulla a che vedere con un chiarimento della situazione politica in Germania, trattandosi di un problema riguardo al quale in Germania non vi possono essere divisioni di opinioni».

Altra eco desta anche la larga reazione della stampa francese alla adunata di ex-combattenti che ha avuto luogo domenica scorsa a Pirmasens, nel Palatinato del Reno, nella quale ha pronunciato un discorso il generale von Clauss, ricordando i territori perduti e insieme richiamandosi alla rinascita della Germania. La «Deutsche Allgemeine Zeitung», riferendosi alla suscettibilità francese perchè tale manifestazione abbia avuto luogo in una città di confine, rileva che proprio lo stesso giorno il Presidente francese ha creduto di parlare a Metz del «cattivo sogno» del dominio tedesco.

«Non vi è per nulla da meravigliarsi — scrive il giornale — se anche in una città come Pirmasens, nella quale è ancora recente il periodo di occupazione francese che certamente non è stato un bel sogno, trova espressione da parte tedesca la nostalgia di tempi migliori».

G. P.

Case blindate e depositi d'armi

in quartieri comunisti tedeschi

Berlino, 17 notte.

A Pinneberg, presso Amburgo, la polizia ha scoperto in un quartiere comunista numerosi depositi di armi e munizioni: carabine, pistole, munizioni militari, bastoni armati, armi da punta e taglio di ogni genere, bombe a mano e grande quantità di esplosivi. Varie case del quartiere sono state trovate munite di protezioni speciali per la difesa, come piccole fortezze, collegate fra loro con fili elettrici e speciali segnalazioni d'allarme. Altri depositi di esplosivi provenienti da furti nelle miniere sono stati scoperti a Neustadt.

A Landsberg una bomba è stata lanciata contro l'abitazione di un giudice del Tribunale locale, il quale aveva presieduto recentemente alcuni processi politici. A Berlino la scorsa notte i comunisti hanno inscenato una dimostrazione in varii quartieri della città e sono stati dispersi dalla polizia. Solo nello Wessenburgerstrasse i comunisti hanno sparato e la polizia ha dovuto rispondere ferendone gravemente due; trenta comunisti sono stati arrestati.

I corsi d'istruzione professionale per giovani contadini

Roma, 17 notte.

Con recente legge, come è noto, l'istruzione professionale dei contadini viene affidata alle Cattedre ambulanti di agricoltura a mezzo del loro personale tecnico, con l'indirizzo e sotto la vigilanza del direttore di ciascuna Cattedra, mediante corsi temporanei di carattere eminentemente pratico e applicativo locali. Nei corsi sono ammessi di regola contadini dall'età da 14 a 25 anni e di preferenza gli orfani di guerra e della Rivoluzione fascista, i figli dei decorati al valor militare, dei mutilati, e i figli di iscritti al P.N.F. e delle organizzazioni sindacali nonchè gli iscritti ai Fasci giovanili di combattimento e alle Avanguardie.

Al termine di ciascun corso, in seguito ad apposito esame, sarà rilasciato a coloro che l'hanno frequentato con assiduità e profitto un attestato firmato dal direttore della Cattedra e dal tecnico istruttore. Per coloro che si trovano in disagiate condizioni economiche, sarà concesso un sussidio giornaliero per le giornate di presenza in classe che tutti i giovani contadini possano frequentare i corsi la cui efficacia pratica e chiaramente comprensibile.

Cartelle del Credito Fondiario emesse per cento milioni dal Banco di Sicilia

Roma, 17 notte.

Con decreto in data 14 luglio, la Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia è stata autorizzata ad emettere cartelle di credito fondiario in corrispettivo di mutui ipotecari fatti in conformità della vigente legislazione sul credito fondiario per un ammontare complessivo di cento milioni.

Gli scambi con gli Stati Uniti

Il miglioramento a fine maggio

Roma, 17 notte.

Per i primi cinque mesi di quest'anno, il complesso dei nostri scambi commerciali con gli Stati Uniti si è elevato a 738 milioni di lire. L'anno scorso, alla fine di maggio, si registrava un saldo passivo di circa 270 milioni che quest'anno si è ridotto a 218, con un miglioramento di 54 milioni in cinque mesi. Nel periodo sotto rassegna, esportammo formaggi per un valore di oltre 47 milioni, conserve di pomodoro per 34 milioni, olio d'oliva per 23 milioni, seta tratta per 29 milioni, cappelli per oltre 41 milioni, ecc.

La nomina del comm. Cambi a Ragioniere generale dello Stato

Roma, 17 notte.

Si apprende che a succedere al commendatore De Bellis nel delicato ed importante ufficio di Ragioniere generale dello Stato, è stato chiamato il comm. Ettore Cambi, Ispettore generale della Ragioneria stessa.

Il comm. Cambi, che è nativo di Poggibonsi, in provincia di Siena, è uno dei più apprezzati e colti funzionari dell'Amministrazione delle Finanze dove ha coperto importanti incarichi. Del De Bellis fu un attivo collaboratore, cosicchè oggi gli succede con l'assoluta competenza necessaria per un organismo di tale importanza.

S. E. Starace per il collocamento dei prestatori d'opera dello spettacolo

Roma, 17 notte.

Il Segretario del Partito ha ricevuto i componenti l'Ufficio di collocamento nazionale per i prestatori d'opera dello spettacolo, ed ha impartito loro precise disposizioni sul funzionamento dei vari uffici periferici. All'on. Starace i componenti la Commissione sono stati presentati dal Direttore avv. Piccione.

Il Legato pontificio al Concilio plenario emiliano

Roma, 17 notte.

(*O. C.*). Questa mattina, il Pontefice non ha accordato udienze private. Ha solo ricevuto in udienza generale un piccolo numero di persone e ha benedetto gli sposi di alcune coppie di sposi novelli. Da ieri sera il Papa ha abbandonato la sua biblioteca privata ove oggi stesso sono stati iniziati i lavori per i rifacimenti del soffitto. Pertanto le udienze private le accorderà in una delle salette che precedono la biblioteca privata.

Il Papa ha nominato l'Arcivescovo di Bologna, cardinale Nasalli Rocca, suo Legato al Concilio plenario emiliano che si terrà alla fine del prossimo settembre.

I dopolavoristi di Grenoble hanno lasciato Roma

Roma, 17 notte.

Sono partiti alla volta di Modane i centocinquanta dopolavoristi di Grenoble venuti in gita a Roma. Della comitiva faceva parte la banda «Armonia italiana» che la sera del 14 corrente ha eseguito sul piazzale del Pincio uno scelto programma di musica italiana.

Ieri, durante la colazione, i graditi ospiti hanno ricevuto la visita del Direttore generale degli italiani all'estero, Piero Parini, che ha rivolto a tutti parole di benvenuto.

Ha risposto il cav. Rotti, Presidente dell'«Armonia italiana» confermando la gioia sua e di tutti i soci di trovarsi a Roma che è la culla della civiltà latina. Il discorso del cav. Rotti si è chiuso con una entusiastica protesta di fedeltà al Duce e all'Italia fascista.

Fondazione Agraria a Novara

Novara, 17 notte.

Alla sede del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa si è tenuta una importante riunione per l'insediamento del Consiglio direttivo della Fondazione Agraria Novarese. Sono presenti il Prefetto presidente S. E. comm. Piero Ducceschi, il Segretario Federale on. avv. Filandro De Collibus, il grand'uff. Giardini, vice-presidente, l'on. Mario Fregonara, presidente della Federazione Agricoltori, i presidi delle varie sezioni del Consiglio di Economia ed i membri dell'amministrazione dell'ex Consiglio agrario novarese e quelli della nuova Fondazione.

S. E. il Prefetto riferisce in merito all'origine ed agli scopi della Fondazione stessa, essendo il Consiglio agrario novarese assorbito dal Consiglio dell'Economia. La Fondazione ha per programma la valorizzazione delle iniziative agrarie degne di assistenza e tutela e la rivalorizzazione del patrimonio zootecnico. Il patrimonio apportato alla Fondazione ammonta a lire 466.695.87.

Dopo le parole di S. E. il Prefetto, l'on. Fregonara spiega come la Fondazione attua un esperimento corporativo a cui saranno chiamati a collaborare cattedratici, veterinari, tecnici, agricoli, podestà e segretari politici, per la assistenza specialmente del patrimonio zootecnico che concreta oltre 100 mila capi di bovini, di cui 4/5 mucche e giovenche da valorizzare e illustra l'attività che spetta al nuovo ente.

Vennero eletti a membri del Consiglio direttivo della Fondazione: presidente on. comm. geom. Mario Fregonara, vice-presidente cav. geom. Francesco Negri, segretario cav. geom. Medardo Vasino, a tesoriere la benemerita Banca Popolare.

Hanno preso parte alla discussione illustrativa della nuova Fondazione il cav. Acerbi e il cav. Fauser, i quali tutti esprimono la propria ammirazione per la preziosa attività spiegata e che va spiegando S. E. il Prefetto della Provincia.

Grave frode di un impiegato al Municipio di Busto Arsizio

Milano, 17 notte.

Si ha notizia da Busto Arsizio che una grave frode, perpetrata da qualche tempo a danno del locale Municipio, è stata scoperta e denunziata ieri all'Autorità giudiziaria.

Protagonista della vicenda è l'impiegato Guido Martelli, addetto appunto al Comune di Busto. Il Martelli, valendosi dell'opera di alcuni esattori, falsificava da tempo i mandati di pagamento emessi dal Comune: infatti egli emetteva mandati per ditte ed ammontare perfettamente regolari, che passava, per il visto, all'ufficio cassa; vidimati, i mandati di pagamento venivano ritornati al Martelli, che a mezzo di sostanze chimiche cancellava nomi e cifre, apponendovi quelle dei suoi complici ed aumentando naturalmente le somme da versare. In tal modo, i complici del Martelli, presentandosi alla cassa, sono riusciti a frodare il Municipio di Busto di somme ingentissime non ancora precisate.

Subodorato il pericolo che correva, il Martelli si è dato alla latitanza, mentre uno dei suoi complici, tale Antonio Simotacchi, di Legnano, è stato arrestato.

Gambisti prodigio che dirigono concerti

Imperia, 17 notte.

La banda della città di Diano Marina ha eseguito concerti pubblici a Diano ed a Porto Maurizio, comprendenti pezzi d'opera di Verdi e Rossini magistralmente diretti dal bimbo Brunetto Grossato, di 9 anni, di Milano, da due mesi a Diano per la stagione balneare.

Ieri sera, nel salone di un albergo di Diano Marina, ha avuto luogo un riuscitissimo concerto musicale, al quale ha preso parte il bambino Francesco Samson, di 7 anni appena. Egli ha riportato un vero successo con un difficile programma eseguito al pianoforte.

La misteriosa fine di un bimbo

Il cadaverino straziato ritrovato un mese e mezzo dopo la scomparsa del piccino.

Udine, 17 notte.

Nei primi giorni dello scorso luglio, destò grande impressione nel Friuli la scomparsa del quattrenne Romeo Zanier, di Pontebba.

Il 3 luglio, verso le 19, egli si trovava sulla porta della pasticceria, che la madre, Elvira Schiratti in Zanier, conduce in Pontebba, in piazza Dante; nell'interno della pasticceria, la madre stava preparando al piccino un dolce e, intanto, discorreva con una cliente sconosciuta, che diceva essere venuta da lontano e che pareva occupata a far perdere del tempo. Quando la Schiratti uscì per portare il dolce al piccino, questi era scomparso. Poco dopo dileguava anche la cliente.

Le ricerche febbrili, condotte per parecchi giorni, non diedero alcun risultato: fra l'altro fu scandagliato a lungo il fondo del fiume Fella, ma senza risultati. Ora giunge notizia che il cadavere del bambino è stato scoperto, orribilmente straziato, in un sacco, nelle stesse fiume Fella. La scoperta è stata fatta oggi, verso le 10, da un alpino, recatosi al fiume per lavare degli indumenti personali. Volendo fare un bagno, l'alpino si è spinto a guado nelle acque; a un certo punto, presso un masso, ha trovato un sacco gonfio, lo ha aperto ed ha scorto il cadaverino già in avanzata decomposizione.

Le Autorità, avvertite, sono accorse subito sul luogo. Il cadavere del piccolo è stato riconosciuto senza esitazioni dai familiari, anche se una mano è stata strappata, il naso asportato e se molte ammaccature si riscontrano sul visetto. Trova molto credito l'ipotesi che si tratti di un delitto, e si pensa che esso debba essere stato compiuto da un pazzo. Dirà la perizia medica se il bambino è stato strangolato, soffocato o straziato dalle seviziе dell'assassino o dalla violenza delle acque.

Fanciullo vittima del tetano

Milano, 17 notte.

E' morto stamane, in un ospedale dove era ricoverato da parecchi giorni, il giovanetto Cesare Chiaravalle, di 11 anni, che giocando in un prato nelle vicinanze della sua abitazione, si era prodotto una piccola ferita ad un piede. Dopo qualche giorno, preso da acuti dolori, il poverino veniva trasportato all'ospedale, dove gli erano riscontrati sintomi di infezioni tetanica.

L'infezione, nonostante le cure dei sanitari, andava progressivamente aggravandosi, tanto che il fanciullo stamane è spirato fra atroci tormenti.

Ragazzo in procinto di annegare salvato da un Balilla

Stradella, 17 notte.

Alla Gerarchia del Partito è già stato segnalato l'atto coraggioso compiuto dal Balilla undicenne Tito Baldi, residente a Redavalle.

In compagnia di altri, tra cui certo Aldo Trovati di 15 anni, si recava, come di solito, a prendere il bagno in una grande buca. Poco pratico del luogo e perchè preso da malore, ad un certo momento il Trovati dibattendosi scomparve sott'acqua.

Nessuno dei presenti intervenne, sennonchè il balilla Baldi, tuffatosi in acqua, riusciva da solo a trarre a salvamento il compagno. L'atto compiuto dalla giovane Camicia Nera ha riscosso la generale ammirazione di tutta la popolazione.

Feriscono il padre a rasoiate

Livorno, 17 notte.

Il pescatore Luigi Giordano durante un diverbio familiare, si era scagliato contro la propria figlia Maria, di 24 anni, e Margherita, di 19 anni, colpendole ripetutamente. La figlia Maria armata si di un rasoio aveva tentato di colpire il padre, ma costui riuscito a disarmarla aveva gettato lontano il rasoio. L'arma veniva raccolta dalla figlia minore, la quale, assalito alle spalle il genitore, gli vibrava tre colpi, al collo, alla regione parietale sinistra e alla scapola destra. Tanto la feritrice che la sorella, datesi subito alla fuga, venivano rintracciate dopo alcune ore e tradotte in carcere.

Possidente assassinato a coltellate

Treviso, 17 notte.

In un campo, presso Caveso del Tomba, alcuni cacciatori hanno rinvenuto il cadavere del possidente Giobatta Bastrin, di 71 anno, crivellato di ferite. L'assassino si è servito di un coltellaccio, vibrando i colpi con estrema violenza al viso, al collo ed al capo della sua vittima; infatti un orecchio è quasi completamente staccato, e la carotide recisa. L'Autorità ha proceduto a numerosi arresti.

Le vittime dei bagni

Bergamo, 17 notte.

Un coraggioso salvataggio di due persone ha compiuto il giovane Carlo Gustinetti, di Ambria, il quale, trovandosi sull'argine del fiume Brembo, ha visto trascinati dai gorghi formatisi nel fiume due giovani che, nonostante i più vivi sforzi, non riuscivano più a tenersi a galla. Gettatosi prontamente in acqua vestito com'era, il Gustinetti è riuscito ad afferrare uno dei bagnanti, un gitante milanese, e ritornato verso l'altro ha avuto invece maggiori difficoltà a trarlo a riva, poichè costui gli si era avvinghiato e gli impediva ogni movimento. Il Gustinetti, finalmente, è riuscito a liberarsi dalla stretta. Il giovane, certo Carra, già aveva perduto i sensi, ma il Gustinetti è riuscito finalmente a trarlo a riva, ove dopo le cure del caso, l'infortunato riprese i sensi.

Nel fiume Brembo è perito un altro giovane di Ascoli Piceno che, recatosi a fare un bagno, non era rientrato alla scuola del campo di Ponte San Pietro all'ora della ritirata. Perlustrando la riva ove si sapeva che egli si era recato, sono stati trovati i suoi indumenti e poco dopo, in acqua, il cadavere del giovane allievo pilota.

Da Canonica d'Adda giunge notizia che il giovane fascista Fausto Agosiani, gettatosi in acqua per cercare una ruota di carro caduta, è rimasto annegato. Appena accortosi della disgrazia, alcuni numerosi camerati del giovane che percorrendo gli argini del fiume, hanno scorto il corpo del disgraziato galleggiare a poca distanza dal luogo del disastro.

Valsesiana, 17 notte.

Ieri, nel pomeriggio, verso le ore 14, il giovane Felice Pellissier, di 20 anni, nato a Monglove (Aosta), e residente a Usel, frazione di Châtillon, addetto per la stagione estiva all'Alpe Cortina, su questa territorio, ha voluto prendere un bagno in un laghetto. Dopo aver quasi raggiunto la metà del laghetto ha invitato anche un altro suo compagno a seguirlo. Poco dopo che i due erano in acqua è stato visto il Pellissier dibattersi disperatamente e sparire sott'acqua.

Gli accorsi sul posto non hanno che potuto constatare il decesso del povero retto, il cadavere del quale è stato ripescato.

SPORT

Meini vince in volata

la prima tappa della Barcellona-Madrid

Barcellona, 17 notte.

Questa mattina, sul percorso Barcellona-Lerida, si è iniziata la grande corsa internazionale a tappe Barcellona-Madrid. Dei 77 iscritti 53 hanno preso la partenza; fra questi, oltre i migliori spagnuoli, c'erano alcuni buoni elementi stranieri: i francesi Giovanni Eidot, Mauclair, Gabard, il belga Ghisquiere, i nostri Marchisio, Cavallini e Meini. La tappa è stata rapida, avendo i corridori percorso i 164 chilometri ad una media di 32 all'ora malgrado due salite abbastanza ripide. Gli italiani hanno lottato bravamente. Al traguardo si è presentato un gruppo di 21 corridori che hanno iniziato una volata spasmodica nella quale il toscano Meini è riuscito ad imporsi nettamente.

Quando si pensi che il toscano nella discesa del Colle Bruch a 45 chilometri dalla partenza ha spezzato una ruota e che prima di rimettersi in macchina ha perduto ben 10 minuti sul gruppo di testa, si può avere un'idea del mirabile sforzo da lui compiuto nella caccia durata quasi 100 chilometri, o del merito avuto nel vincere, ad onta di ciò, la tappa.

Meini è giunto qui pressochè sconosciuto, nè l'annunzio delle due vittorie di tappa riportate durante il Giro d'Italia era valso ad accrescere il suo prestigio. Da domani però egli sarà strettamente sorvegliato. Per fortuna al suo fianco ci sono due compagni di valore quali Marchisio e Cavallini che durante la prova di oggi hanno dimostrato di trovarsi in ottime condizioni. Tanto il piemontese che il lombardo sono del resto giunti a qualche metro di distanza dal vincitore classificandosi così a pari merito con altri 15 del gruppo.

La corsa, come abbiamo detto, ha avuto uno svolgimento regolare e malgrado la media elevata, non ha avuto fasi emozionanti giacchè il gruppo dei più forti è rimasto quasi sempre compatto e nemmeno la disgrazia di Meini ha provocato fughe di sorta. Gli organizzatori hanno dovuto cambiare il posto di traguardo e l'arrivo si è effettuato prima dell'entrata in città; a 300 metri i primi 5 arrivati avevano preso un paio di macchine di vantaggio al resto del gruppo. A 200 metri Meini è partito come una freccia per vincere in modo irresistibile malgrado gli sforzi di Bidot che era stato tirato da Mauclair.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. *Ettore Meini* (Italia) in 5 ore 6' e 30" alla media di km. 32 all'ora; 2. Jean Bidot; 3. Cardona (Spagna); 4. Chisquiere (Belgio); 5. Mauclair (Francia); 6. ex aequo: Canardo, *Marchisio*, *Cavallini*, Carretero, V. Ferrare, J. Ferrere, Ezquerra, Cabard, Iguiordo, Trueba, Lorente, Liconat, R. Montero, L. Montero, Mula, Nicolau. Gli altri sono arrivati con vari minuti di distacco.

Buone prove di corridori italiani in una gara in salita a Bilbao

Bilbao, 17 notte.

Oggi, con la partecipazione di tre motociclisti italiani, che hanno corso all'ultimo Tourist Trophy spagnuolo, si è svolta l'annuale corsa in salita denominata Costa del Cristo, di 1000 metri, nei dintorni della città. Gli italiani si sono classificati anche in questa occasione assai onorevolmente. Ecco i risultati:

Categoria 250: 1. Faura (Spagna) su Rudge, in 1'18"3/5; 2. Puzè (Italia) su Aquila, in 1'20"2/5; 3. Boulanger (Francia) su Terrot, in 1'33"2/5.

Categoria 350: 1. Aranda (Spagna) su Rudge, in 1'15"3/5; 2. Faura (Spagnai su Rudge, in 1'17"3/5; 3. Nazzaro (Italia) su Aquila, in 1'17"4/5; 4. Naudon (Francia) su Velocette, in 1'18"3/5; 5. Rubio, su Velocette, in 1'18"3/5.

Categoria 500: 1. Aranda (Spagna) su Rudge, in 1'12 (nuovo record); 2. Riva (Italia) su Aquila, in 1'14"3/5; 3. Lafont (Francia) su Rudge, in 1'15"; 4. Bejarano (Spagna) su Douglas, in 1'21"3/5.

TEATRI

AL MICHELOTTI, la Compagnia Biuitte-Navarrini, ha rappresentato, ieri sera, col più vivo successo la nuova rivista di Ripp: «Il guaisia di Hollywood». Intessuto di amene trovate, di sapidissime battute, il lavoro ha interessato e divertito il pubblico che gremiva il teatro. La celebrità dell'arte muta, il Giro di Francia, un curioso concorso di bellezze maschili partecipano Lanfranconi e Pirandello, i treni popolari ed altri spunti di palpitante attualità hanno fornito argomento all'autore per creare fantasie gustosamente saliriche e gaie macchiette abilmente interpretate dalla Bluette e dal Navarrini. Parecchie canzoni indovinate a brisee sono state bissate e così pure il finale di alcuni quadri allestiti con una ricca messa in scena. La Bluette ha sfoggiato grazioso costumi ed eleganti toilette; Nuto Navarrini con la sua fine comicità ha suscitato ondate d'ilarità continue. Il pubblico, numerosissimo in ogni ordine di posti, ha seguito, con crescente interesse le vicissitudini vicende del guaisia di Hollywood, applaudendole continuamente. Da oggi si iniziano le repliche.

«Un uomo da rifare»

di Luigi Chiarelli a Buenos Aires

Buenos Aires, 17 notte.

La Compagnia diretta da Enrique Di Rosas ha rappresentato al Teatro Alberico il dramma in tre atti di Luigi Chiarelli «Un uomo da rifare». Il lavoro ha riportato un grande successo. Il De Rosas è stato un interprete magnifico del personaggio di Daniele Morgante. Eccellente anche la traduzione dovuta al noto critico e scrittore Julio Escobar. La critica, unanime, tributa grandi lodi a quest'ultima opera dell'illustre scrittore italiano.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Travolto da un'automobile presso Crocemosso, certo Giuseppe Molino, di 55 anni, fu dovuto essere ricoverato d'urgenza con prognosi riservata.

DA CASALE

Settantamila lire di danni ha causato un incendio sviluppatosi in una cascina di proprietà di tali Luigi Tamburino e dott. Emilio Camagna.

Travolta da un'auto è rimasta, in territorio di Rosignano, la bimba Lidia Coppo che è stata ricoverata in fin di vita.

DA FIRENZE

A Fucecchio la bimba Ilda Polverini, di 3 anni, è stata uccisa con un colpo di rivoltella dal cugino Mario Tinti, di 8 anni, da Livorno, cui villeggiante presso i propri nonni.

DA POTENZA

Il macchinista delle ferrovie statali, Antonio Colicelli di 54 anni padre di sei figli, mentre, allo scalo interno, stava accuratamente ungendo certi organi del suo locomotore, rimaneva schiacciato fra i respingenti.

DA VALENZA

Riconosciuta sepolta dalla ghiaia rovesciatasi improvvisamente dalla parte posteriore del proprio carro, certa Luigi Iavotti, di 55 anni, ha riportato fratture e contusioni gravi, che sinfonni di commozione vi serrano.

Ultime finanziarie

Il tasso di sconto in Giappone

Tokio, 17 notte.

La Banca Nazionale Giapponese ha ridotto in data odierna dal 0,73% il tasso di sconto, portandolo così al 4,38%.

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 17 agosto 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		91 5/8
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 86 6/8	l. 87 1/2
Id. id. 1937	d. 95	l. 96
Pres. Milano 6,50% 1952	d. 71 1/4	l. 72 1/2
Id. Roma id.	d. 76	l. 77 1/2
Fiat 7% 1946 s. warrante	d. 83	l. 84 3/4
Sip	d. 84 1/4	l. 86

AZIONI

	16	17
Italian Superpower	1 1/2	1 3/8
American Tob.	54 3/4	53
American Rad Stand S.	9 1/2	8 7/8
American Tel. Tel.	113 7/8	110 1/4
Consolidated Gas	56	55 1/4
Eastman Kodak Co of. N. J.	53¼	51 1/2
General Electric	19 1/8	18
Intern. Harvester Co.	29 1/2	28 1/4
Johns Manville Corp.	26 1/4	25
General Motors	14 3/4	14 1/4
Kennecott Copper	11 1/8	10 3/4
Montgomery Ward	11 1/4	10 3/4
National Biscuit	39 1/8	38 1/4
New York Central Ry	27	25 3/4
North American Co.	29 5/8	29 3/4
Pensylv. Gamble Comp.	30 1/2	29 7/8
Radio Corporation	9 1/4	8 7/8
Standard Brands Inc.	14 3/4	15
Standard Oil of New Jersey	34 1/8	33 1/8
Texas Gulf Sulphur	21 1/4	20 3/4
United Corporation	10 1/8	10 1/8
United states Steel	33 1/8	32 1/2
Union Carbide Co.	24 3/4	24 3/8

New York, 17. — Chiusura cambi: Roma 5,12,75; Londra 3,47,75; Parigi 3,92,18; Berna 19,48,5; Bruxelles 13,88,25; Berlino 23,79; Madrid 8,05; Amsterdam 40,27; Copenaghen 18,65; Stoccolma 17,87,5; Oslo 17,82,5; Buenos Aires, pesos carta 28,75; Rio Janeiro 7,65; Londra demand bills 3,47,75; Montreal su Londra 3,99,97; Buenos Aires su New York p. oro 171.

Londra, 17. — Dopo il recente rialzo dei titoli le vendite sono state numerose e di conseguenza il mercato ha mostrato tendenze ribassiste, sebbene molti titoli si siano mantenuti fermi. In complesso, mercato sostanzialmente. E' stato notato un ribasso nei titoli di alcune Case automobilistiche, in conseguenza del progetto di battere la concorrenza dei servizi stradali a favore delle ferrovie. Sulla Vienna 14-1,5/8; Cavi e Senza fili: preferenziali 65-65,50; ordinarie A 22-22,50; ordinarie B 9-9,50.

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 87,87; New York 3,47,37; Francia 88,59; Germania 14,58,5; Spagna 43,81; Amsterdam 8,62,25; Belgio 25,03; Svizzera 17,82,5; Copenaghen 18,76,5; Stoccolma 19,46,5; Oslo 19,07; Helsingfors 2,35; Praga 117,25; Budapest 25; Belgrado 2,15; Sofia 495; Bucarest 600; Costantinopoli 730; Atene 640; Austria 29,75; Varsavia 31; Buenos Aires (pesos oro) uff. 40 5/8, non uff. 34,35; Rio Janeiro 5,25; Yokohama 16,87.

Parigi, 17. — Le transazioni sono state oggi scarsissime e nessun mutamento apprezzabile si è prodotto nell'andamento dei mercati borsistici che continuano ad essere caratterizzato dalla fermezza. Le Rendite francesi sono state ricercate abbastanza attivamente e alcuni valori di arbitrato hanno dato luogo a transazioni alquanto più ampie del solito. Ma nella maggior parte degli altri gruppi tutti i titoli in evidenza sono rimasti allo stesso livello di ieri. Il mercato ha adottato un atteggiamento di aspettativa dal quale non si dimetterà verosimilmente se non in presenza di un evento importante. Nel mercato dei cambi la sterlina ha "staccato" da 89,12 a 88,50 senza che per questa volta si sia verificato un rialzimento corrispondente del dollaro che ha perduto anzi una frazione a 28,50,5; invece, in leggero rialzo, la lira italiana ha chiuso a 130,70.

Parigi, 17. — Chiusura cambi: Italia 130,70; Londra 88,62; New York 28,50,5; Belgio 356; Spagna 206; Svizzera 497; Olanda 757,75; Praga 76,40.

Zurigo, 17. — Chiusura cambi: Italia 26,30; Francia 20,12; Inghilterra 17,81,5; New York 5,15,50; Belgio 71,22,5; Spagna 41,50; Olanda 206,70; Germania 122,15.

Vienna, 17. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 1.06,30; Parigi 27,77; Belgio 5.31,35; Jugoslavia 125,15; Berlino 160; Svizzera 136,25; Amsterdam 285,45; Praga 20,175; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,30; Londra 24,70; Belgio 98,70.

Mercato dei cotoni

New York, 17. — Chiusura cotoni: Disponibili tendenza calma; id. Middling 7,45. Futuri: tendenza apertura poco stabile, id. id. chiusura facile.

	16	17		16	17
Agosto	7,43	7,31	Febbraio	7,65	7,75
Settemb.	7,48	7,36	Marzo	7,91	7,80
Ottobre	7,53	7,41	Id.	7,95	7,85
Novemb.	7,61	7,49	Aprile	7,98	7,86
Dicembr.	7

L'ISCHIROGENO
E' RICHIESTO OVUNQUE ANCHE D'ESTATE.

Le richieste di Ischirogeno che continuamente ci pervengono anche dal Governo dell'Eritrea, mentre riaffermano la ben provata utilità di questo preparato sovrano, sono un riconoscimento ufficiale da parte di una competente pubblica autorità.

GOVERNO DELL'ERITREA
DIREZIONE AFFARI CIVILI E POLITICI
OSPEDALE COLONIALE REGINA ELENA

ASMARA, 7 Maggio 1932-X

Spett. Stabilimenti Chimico-Farmac. ONORATO BATTISTA - NAPOLI

Prego provvedere urgente fornitura d'ISCHIROGENO all'indirizzo del deposito medicinali di questo Governo in Asmara, giusta richiesta scoluta.

Il Governatore
(firmato)
RICCARDO ASTUTI

La data della richiesta dimostra che l'ISCHIROGENO viene usato anche nei MESI ESTIVI.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), od ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. **ALESSANDRIA:** F.lli Bertolotti, c. Roma 36. **AOSTA:** Fausto Gallet, via S. Anselmo 26. **ASTI:** Geom. Aldo Romigliano, c. Alfieri 61. **CASALE:** Cav. E. Deambrogio, v. Prioca 47. **CUNEO:** Rag. Fedele Sertelino, c. Gesso, 12. **IVREA:** Tipografia Garda, via Palestro, 8. **NOVARA:** Rag. Celso Maggia, via Ravizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

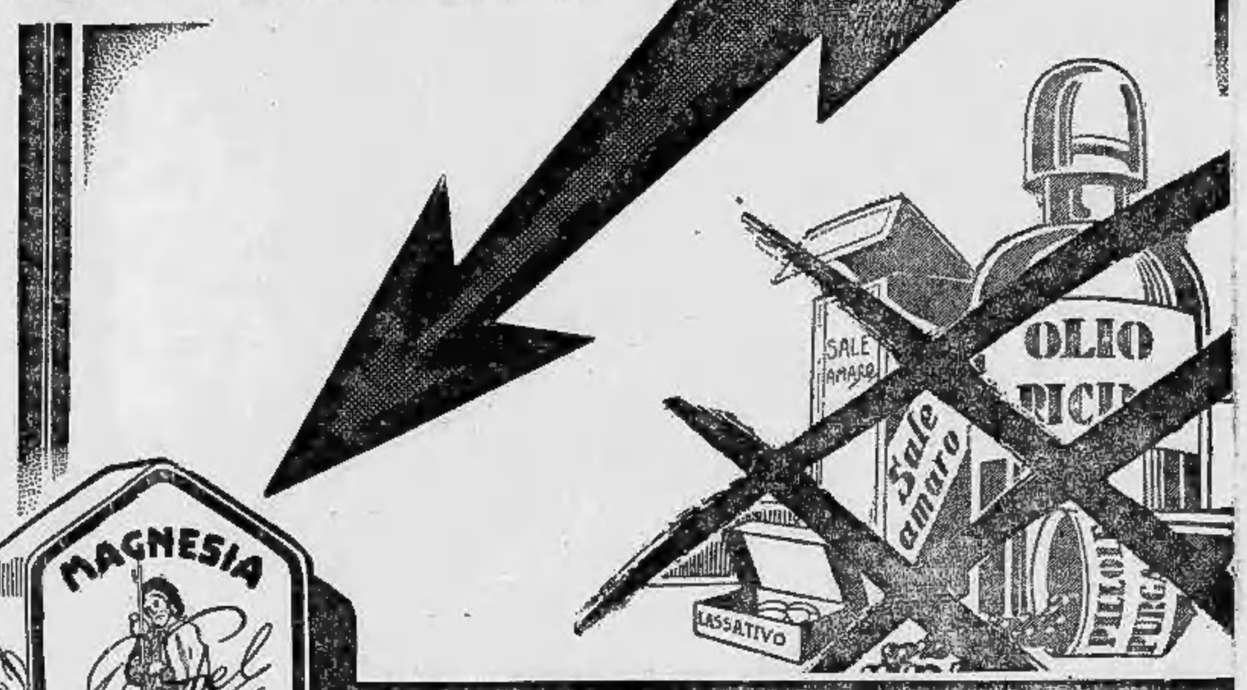
Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'anonimo nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire duecaduna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta dell'U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

La generazione moderna purgante moderno



MAGNESIA S. PELLEGRINO

MAGNESIA S. PELLEGRINO
TIPO EFFERVESCENTE

PUBBLICITA' ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

MONTACARICHI occasione, erte, carrelli, alzabarili, carrioli alzamacchi. Cravero, Nizza, 26.

MOTORI elettrici. Officina specializzata riparazioni, cambi, vendita, cambio. Omega, Valentino, 37. 45039

3 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti) per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offrirsano le loro prestazioni.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

RUOLE singolatore introdotto clientela droghieri Piemonte, Liguria, cercasi subito. Occorre sia pratico, conduttore autofurgoncino. Scrivere referenze, posti occupati, cassetta 45 P. UPI, Milano. 4880

6 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

COMMESSO banco formaggi cercasi. Offerte con indicazioni età, pratica, cassetta 218 P. UPI, Torino. 45877

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

AUTISTA domestico 34enne, celibe, bella presenza, ottimi certificati, offresi subito ovunque. Pinotti, Villaggio Campo Fiori, 13, Milano. 4885

9 COLLEGI-ISTITUTI-ECC
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

SAVIGLIANO. Convitto Civico, Ginnasio, Liceo, Avviamento, Industriali, Belle mitl.

8 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

FINALMARINA. Pensione Aurora, vicina mare; seconda quindicina agosto lire 17. Sassone, Passalacqua, 1, Torino. 43794

MONTAGNA Pensione famiglia medico residente, quattordici-diciotto. Dott. Guyot, Pragelato.

10 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

COKES antracite inglesi. Garantiamo qualità, sacchi piombati, prezzi ogni. Chaillet, Donizetti 32. Telefono 70-453.

15 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ARREDAMENTI completi artistici, comuni, mobili isolati, cento camere letto, pranzo, salotti, studi; prezzi straordinaria liquidazione realizzo; chiusura locale, vendo Briante Mobili, Lagrange, 19. Approfittate occasionissima; trattamento specialissimo ufficiali Regio Esercito. 918

MOBILI negozi, bar, alberghi, costruisce sottotocco per lanciare brevetto metallizzazione del legno, Mobilificio Steffanino, Pianezza, 3. 3317

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa rubrica.

20 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI grandi saloni metri quadrati mille divisibili per industrie, magazzini, uffici, negozi. Corso Dante 78. 20763

MILANO, ammobiliato villino affittasi 25 settembre: tre camere salotto, sala pranzo, studio, giardino, garage, tutto confort. Scrivere Aprimer, Hôtel Plaza, Roma.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AUTORIMESSE smontabili incombustibili lire mille. Colombo, via Pietro Bulo 25.

BALILLA. Esercitazioni guida presso Moderna Scuola Auto Ingegnere Imperato. Telefono 75-803; Principi Acaja 16 (corso Francia).

VENDO, cambio, non 500, 350 cmc. Frera carrozzino centrale, occasionissima. Telefono 40-208.

VENDO Lambda berlina corta metallica, ultima serie. Scrivere cassetta 206 P. UPI, Torino. 43856

Acquistate ogni settimana
IL MATTINO ILLUSTRATO
che pubblica la più attraente cronaca fotografica di curiosità e di avvenimenti italiani ed esteri.
Le più perfette riproduzioni d'arte in quadricromia — I romanzi più nuovi — Le novelle più originali.
Sedici pagine stampate a rotocalcografia a colori
Cent. 40

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 18
Via Belfanza, 17 - TORINO

Contro la **STITICHEZZA**
abituale mezzo consigliatissimo: Emicranie, emorroidi, digestioni difficili, malattie di fegato, catarri intestinali e dello stomaco, congestioni cerebrali, usate le pillole
Frerichs-Maldifassi
preparate con estratti vegetali - non indeboliscono, non irritano gli organi digestivi - 100 anni di successo. - Rifiutate le imitazioni. Astuccio di 30 pillole L. 4,50. Duplo L. 4,50.
MILANO: Farmacia Maldifassi - Via Manzoni 7 — TORINO: Labor. Farm. E. Calissano - Artisti 38. In tutte le Farmacie d'Italia.

DIFFIDA
Il sottoscritto diffida la moglie BRUNO ELVIRA per qualsiasi debito che venisse contratto a da contrarre. 21335
DUFFETTI EDOARDO
St. Ambrogio di Susa

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

Siamo specialisti nei seguenti articoli:

Balocchi di lusso - Balocchi economici
Balocchi italiani - Giocattoli stranieri
Articoli casalinghi - Articoli per regali
Vallgeria in genere - Tappeti
Mobili di giunco

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre, 62, p. 1°
Orario estivo dalle 15 alle 20. Festivi 9-12

OSTETRICA SANTANERA
c. Francia 15
giorno secondo - Visite dalle 2 alle 4

ISTITUTO FISICO TERAPICO
MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO
Sciatica, Gotta, Reumi, Artrite, Stoville, ecc.
Dr. Trinchieri Via Pastrengo, n. 44, Torino. Consulto: giorni feriali ore 13-17

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
G. Verdi 34. Ore 9-10, 13-15, 18-20; fest. 9-12
Sangue - Endovenose - Tel. 21-660

Dott. FERRERO MICHELANGELO
specializzato presso le Cliniche Universitarie di Torino
Dermosifilopatica Malattie Coloniali
Ricevo tab. V. Bellone, 5. Ore 9-12; 13-17

Ulceri, Sacco, Gonorrea, Filamenti, Perdite
Dr. CHIAVARINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE
Ore 10-15 e 18-20. Iniezioni per operai

Tipografia del giornale LA STAMPA